

Marco Adinolfi ofm

Vangelo secondo Giovanni
Una lettura orante

Presentazione

“Il fiore di tutta la Scrittura – ha scritto Origene – è il vangelo, e il fiore del vangelo è il vangelo trasmessoci da Giovanni, il cui senso profondo e riposto nessuno può coglierlo, se non colui che abbia posato il capo sul petto di Gesù, o abbia da Gesù ricevuto Maria ed ella così diventi sua madre” (*Commento a Giovanni 1*).

Dei grandi esegeti e teologi antichi e medievali, da Origene stesso a san Giovanni Crisostomo e a Teodoro di Mopsuestia, da san Cirillo di Alessandria a sant’Agostino, da san Tommaso a san Bonaventura, nessuno ha posato il capo sul petto di Gesù nell’ultima cena come ha fatto il discepolo prediletto. Ciò nonostante, essi hanno composto dei commentari al quarto vangelo, pur consapevoli di non saperne cogliere sempre il “senso profondo e riposto”. Eppure tutti, a eccezione di Origene e di Teodoro, sono venerati come santi e dottori della Chiesa.

Sulla scia di questi autori e dei tanti che li hanno seguiti in due millenni, e utilizzando le acquisizioni dell’esegesi moderna e contemporanea, il volumetto presente vuol essere una semplice lettura orante del “vangelo spirituale”.

Lo definiva così Clemente Alessandrino, dal momento che Giovanni lo ha composto “divinamente ispirato dallo Spirito”. In realtà il quarto vangelo trabocca di Spirito Santo e “trasmette lo Spirito Santo”. Proprio nell’ansia devota di attingere all’abbondanza dello Spirito e di non frapporre ostacoli alla sua inesauribile liberalità sono state pensate le pagine che seguono. Esse, trasformando in seconda la terza persona della narrazione giovannea, in clima di preghiera si rivolgono al protagonista divino con un tu fiducioso e riverente. È un aiuto fraterno che intendono dare al lettore perché trovi meno difficile il testo ispirato. Allo stesso scopo sono stati riportati alla fine di ogni paragrafo oltre cento brani di Padri e scrittori ecclesiastici, è stata disseminata qua e là una ventina di asterischi che illustrano aspetti letterari e teologici di Giovanni, è stata inserita una dozzina di accenni a luoghi teatro di questo e quell’episodio evangelico. Sono tutti sussidi che aiutano a meglio illustrare, approfondire, esplicitare, attualizzare il vangelo spirituale per una sua fruttuosa lettura orante.

Indice

Presentazione

- E il Verbo si è fatto uomo (1,1-18)
- Io battezzo nell'acqua (1,19-28)
- Ecco l'agnello di Dio (1,29-34)
- Venite e vedrete (1,35-42)
- Ecco davvero un Israelita (1,43-51)
- Non è ancora giunta la mia ora (2,1-12)
- Distrugete questo tempio (2,13-25)
- Se uno non nasce dall'alto (3,1-15)
- Dio ha tanto amato il mondo (3,16-21)
- Lui deve crescere, io diminuire (3,22-30)
- Attesta ciò che ha visto e udito (3,31-36)
- Se tu conoscessi il dono di Dio (4,1-42)
- Va', tuo figlio vive (4,43-54)
- Prendi la tua barella e cammina (5,1-18)
- Da me stesso non posso far nulla (5,19-30)
- C'è un altro che mi dà testimonianza (5,31-47)
- Raccogliete i pezzi avanzati (6,1-15)
- Sono io, non abbiate paura (6,16-21)
- Io sono il pane della vita (6,22-59)
- Volete andarvene anche voi? (6,60-71)
- Il vostro tempo è sempre pronto (7,1-10)
- Io non sono venuto da me (7,11-36)
- Beva chi crede in me (7,37-53)
- Neanch'io ti condanno (8,1-11)
- Io sono la luce del mondo (8,12-20)
- Allora riconoscerete che Io sono (8,21-30)
- Se foste figli di Abramo (8,31-47)
- Prima che Abramo fosse, Io sono (8,48-59)
- Va' a lavarti nella piscina di Siloe (9,1-12)
- Coloro che non vedono, vedano (9,13-41)
- Io sono il buon pastore (10,1-21)
- Io e il Padre siamo una cosa sola (10,22-42)
- Io sono la risurrezione e la vita (11,1-45)
- Uno solo muoia per il popolo (11,46-57)
- Non sempre avete me (12,1-11)
- E uscì incontro a lui gridando (12,12-19)
- Se muore, produce molto frutto (12,20-36)
- Sono venuto per salvare il mondo (12,37-50)
- Vi ho dato un esempio (13,1-20)
- Uno di voi mi tradirà (13,21-30)
- Vi do un comandamento nuovo (13,31-38)
- Io sono la via, la verità e la vita (14,1-14)
- Il Padre lo manderà nel mio nome (14,15-31)
- Io sono la vite vera (15,1-17)
- Perseguiteranno anche voi (15,18-16,4)
- Vi guiderà alla verità tutta intera (16,5-15)
- Io ho vinto il mondo (16,16-33)

Glorifica il Figlio tuo (17,1-26)
Io ho parlato al mondo apertamente (18,1-27)
Il mio regno non è di questo mondo (18,28-40)
Tu non avresti nessun potere su di me (19,1-16)
È compiuto (19,17-30)
E subito ne uscì sangue e acqua (19,31-42)
Io salgo al Padre mio e Padre vostro (20,1-18)
Anch'io mando voi (20,19-31)
Pasci le mie pecore (21,1-25)

Asterischi

1. La struttura del quarto vangelo
2. I miracoli
3. I meshalim
4. Le donne nelle comparazioni
5. Il simbolismo aritmetico
6. Sant'Agostino e il numero triangolare 153
7. Il sabato
8. La Pasqua
9. I discorsi di addio
10. Il discepolo che Gesù amava
11. Il Figlio
12. Il Paraclito
13. Il quarto vangelo nella liturgia

Giovanni

1,1-18

E il Verbo si è fatto uomo

¹In principio era il Verbo, e il Verbo era con Dio e il Verbo era Dio. ²Egli era, in principio, con Dio: ³tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla di ciò che esiste è stato fatto. ⁴In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; ⁵la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno soprafatta. ⁶Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. ⁷Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. ⁸Egli non era la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. ⁹Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. ¹⁰Egli era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. ¹¹Venne fra la sua gente ma i suoi non lo hanno accolto. ¹²A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, ¹³i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. ¹⁴E il Verbo si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come dell'unico Figlio che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. ¹⁵Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Ecco l'uomo del quale ho detto: Quello che verrà dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». ¹⁶Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. ¹⁷Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. ¹⁸Dio, nessuno lo ha mai visto: l'unico Figlio, che è Dio ed è in seno al Padre, è lui che lo ha rivelato.

In apertura al tuo vangelo, o Cristo, Giovanni ti canta un inno modulandolo su temi, come quelli di luce, tenebre, vita, che svilupperà in seguito. Ti chiama il Verbo, la Parola di Dio, immagine cioè perfettissima di Dio Padre e suo rivelatore unico.

Da sempre tu esisti, o Verbo eterno, distinto dal Padre, in comunione con lui, Dio come lui. In stretta collaborazione con Dio, dal nulla hai tratto all'esistenza tutti gli esseri, E di tutti sei la fonte di vita e di luce che conduce a Dio. La maggior parte degli uomini, purtroppo, ha preferito restare nelle tenebre dell'errore e del peccato, e non ha accolto la tua luce, o Verbo di Dio, ha tentato, anzi, anche se invano, di soffocarla.

La luce. Sei tu, o Cristo, la luce, e non Giovanni Battista. Non eterno né Dio, Giovanni appartiene alla sfera del divenire e della creatura. È stato semplicemente un araldo, il tuo precursore, il testimone della tua preesistenza; della tua dignità e della tua missione divina. Sei la luce vera e piena, o Verbo, e di poco posteriore al Battista è stata la tua venuta nel mondo mediante l'incarnazione.

Ma nel mondo eri già presente come creatore, conservatore, provvidenza. Eri presente, potevi essere conosciuto e adorato. Sta di fatto, però, che nella quasi totalità, gli uomini non ti riconobbero né ti prestarono servizio. Per questo volesti essere presente nel mondo in una maniera tutta speciale. Mediante la legge e i profeti ti rivelasti a Israele che scegliești come tuo popolo missionario. Un successo solo parziale. Ci furono, tuttavia, coloro che ti credettero. A questi credenti fu dato da Dio di diventare suoi figli per via di una generazione tutta spirituale.

E t'incarnasti, o Verbo. Eterno, ti sottomettesti al divenire. Dio, ti facesti uomo debole e mortale. In comunione con Dio, fissasti la tua tenda tra gli uomini. Ma attraverso i veli dell'umanità, nei miracoli come nella trasfigurazione, nella risurrezione come nell'ascensione, tanti hanno percepito la tua gloria di Figlio unico e prediletto del Padre e hanno goduto del tuo amore misericordioso e fedele.

Nell'Antico Testamento Dio ha donato agli uomini la grazia della legge mosaica come regola di vita. Infinitamente migliore la nostra sorte dopo la tua incarnazione. Tu ci riveli l'invisibile Padre tuo, ci rendi partecipi della tua pienezza di amore divino. E la grazia e la verità penetrano in noi come dinamico principio di vita.

Colui che è veramente onnipotente, creatore dell'universo e Dio invisibile, egli stesso fece scendere dal cielo, tra gli uomini, la sua Verità, la sua Parola santa e incomprendibile, e la stabilì nei loro cuori. E lo fece...mandando lo stesso artefice e fattore di tutte le cose...Lo inviò con mitezza e con bontà come un re manda suo figlio, lo inviò come Dio e come uomo fra gli uomini.

A Diogneto 7

Il Verbo di Dio abitò nell'uomo e divenne Figlio dell'uomo per abituare l'uomo ad accogliere Dio ed abituare Dio ad abitare nell'uomo secondo il beneplacito del Padre...La gloria di Dio è l'uomo vivente e la vita dell'uomo è la manifestazione di Dio. Ora se la manifestazione di Dio, che avviene attraverso la creazione, dà la vita a tutti gli esseri che vivono sulla terra, molto più la manifestazione del Padre mediante il Verbo dà la vita a coloro che vedono Dio.

S.Ireneo, *Contro le eresie* 4,20,2.7

1,19-28

Io battezzo nell'acqua

¹⁹Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». ²⁰Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». ²¹Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «No», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. ²²Gli dissero: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». ²³Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». ²⁴Alcuni degli inviati appartenevano ai farisei. ²⁵Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». ²⁶Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, ²⁷colui che viene dopo di me: a lui non sono degno di slegare i lacci dei sandali». ²⁸Questo avvenne in Betània, al di là del fiume Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

A Betania al di là del Giordano, a un'ambasceria inviategli dalle autorità religiose giudaiche il tuo precursore, o Gesù, nega di essere il Messia o Elia atteso come il battistrada del Messia o il profeta che deve aprire l'era messianica. E legittima la sua attività in quanto, esortando alla conversione e battezzando nell'acqua del Giordano le folle penitenti, prepara la strada a te, che sei già presente in Israele, anche se ancora sconosciuto.

Se la voce è Giovanni, la Parola è Cristo: prima di Giovanni, Cristo, ma presso Dio; dopo Giovanni, Cristo, ma presso noi.

Sant'Agostino, *Discorsi* 288

Ci comanda di preparare la via del Signore, evidentemente non il terrapieno della strada, ma la purezza della fede. Infatti il Signore non prende un sentiero terreno, ma avanza nel segreto dell'animo. Se dunque in questa via ci fosse qualcosa di aspro nella condotta, di duro per la crudeltà, di impuro nel modo di vivere, ci è comandato di mondarlo, di spianarlo, di metterlo in ordine, affinché il Signore al suo arrivo non trovi ostacoli in noi, ma piuttosto provi una via pura per la castità, in declivio per la fede, elevata per le elemosine.

San Massimo di Torino, *Sermoni* 88,2

1,29-34

Ecco l'agnello di Dio

²⁹Il giorno dopo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! ³⁰Egli è colui del quale ho detto: Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me. ³¹Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele». ³²Giovanni testimoniò dicendo: «Ho veduto lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. ³³Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi aveva detto: L'uomo, sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è colui che battezza nello Spirito santo. ³⁴E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

Il Battista addita in te, o Gesù, il Servo di Dio profetizzato da Isaia come colui che, facendo trionfare la giustizia e la verità, avresti vinto definitivamente il peccato. Ti indica come l'autentico agnello pasquale che avresti offerto il tuo sangue per operare la redenzione dell'umanità. Confessa inoltre di averti conosciuto all'atto del battesimo mediante una particolare rivelazione divina. Ha visto scendere dal cielo, provenire cioè da Dio, lo Spirito e posarsi e rimanere stabilmente su di te. Testimonia infine la tua filiazione divina. E ti chiama il battezzatore in Spirito, il comunicatore cioè dello Spirito Santo che purifica e santifica.

(Lo Spirito) discese anche sul Figlio di Dio, divenuto figlio dell'uomo: con lui si abituava ad abitare nel genere umano e a riposare sugli uomini e ad abitare nella creatura di Dio...Perciò anche il Signore promise di mandare il Paraclito che ci doveva accordare a Dio.

Sant'Ireneo, *Contro le eresie* 3,17,1.2

Con un nuovo genere di santificazione non tanto l'acqua lavò Cristo, quanto fu lavata. Infatti, dal momento in cui il Salvatore s'immerse nell'acqua, consacrò con il mistero del battesimo la distesa di tutte le onde, le vene di tutte le fonti, affinché chiunque vorrà essere battezzato nel nome del Signore non sia lavato dall'acqua del mondo, ma sia purificato dall'onda di Cristo.

San Massimo di Torino, *Sermoni* 13a,3

1,35-42

Venite e vedrete

³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare, seguirono Gesù. ³⁸Gesù allora si voltò e, vedendo che essi lo seguivano, disse: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi (che significa maestro), dove dimori?». ³⁹Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. ⁴⁰Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simone Pietro. ⁴¹Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia (che significa Cristo)» ⁴²e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» (che significa Pietro).

Alle parole del Battista, il quale ti addita di nuovo, o Gesù, come l'agnello di Dio, Andrea e il compagno (Giovanni?) lasciano l'antico maestro e si mettono dietro a te. Li spinge il desiderio di entrare con te in rapporto vitale, desiderio che esaudisci trattenendoli tutto il giorno con te. Hai ormai i primi due discepoli. I quali diventano tre quando Andrea conduce il fratello da te, Messia atteso e trovato. Tu volgi a Simone uno sguardo penetrante di amore, e gli fissi e gli sveli la sua nuova missione di "Pietro", roccia.

Andrea lascia il suo maestro e si volge di slancio verso colui che è annunciato...Avanza verso il Signore, il suo desiderio traspare dal modo di camminare e

in una corsa comune conduce con sé Giovanni l'evangelista. Entrambi lasciano la lampada e camminano verso il Sole.

Sant'Atanasio, *Discorso in onore di S.Andrea* 2-3

Cristo mostrò loro dove abitava; quelli andarono e rimasero con Lui. Che giornata felice dovettero trascorrere, che notte beata! Chi ci può dire che cosa ascoltarono dal Signore? Mettiamoci anche noi a costruire nel nostro cuore una casa dove il Signore possa venire, e ci ammaestri, e si trattenga a parlare con noi.

Sant'Agostino, *Trattato su Giovanni* 7,9

1,43-51

Ecco davvero un Israelita

⁴³Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: «Seguimi!». ⁴⁴Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. ⁴⁵Filippo incontrò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, figlio di Giuseppe di Nàzaret». ⁴⁶Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può mai venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». ⁴⁷Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». ⁴⁸Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». ⁴⁹Gli replicò Natanaele: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». ⁵⁰Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». ⁵¹Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

Ti imbatti in Filippo, o Gesù, e lo inviti a porsi alla tua sequela. Filippo ti segue. E conduce l'amico Natanaele, dapprima riluttante, dinanzi a te, Messia vaticinato nell'Antico Testamento. Solo Dio può conoscere il segreto del cuore. La tua chiara allusione – ti ho visto quand'eri sotto il fico – fa cadere le ultime resistenze di Natanaele, che dichiara uomo schietto e fedele a Dio. E assicuri il nuovo discepolo, dal quale ti sei sentito attribuire i due titoli messianici di figlio di Dio e di re d'Israele, che potrà in seguito assistere ai tuoi miracoli e ad altre manifestazioni della tua gloria divina.

Prometti infine a tutti i discepoli una visione analoga a quella dell'antico patriarca Giacobbe. Ma infinitamente più che a Betel la tua sana umanità è l'abitazione della gloria di Dio e la via regale per raggiungere la comunione con il Padre.

In conseguenza dell'essersi messo al seguito di Gesù, che è Logos e Sapienza di Dio, Filippo è divenuto cacciatore di quelle anime che da Dio vengono affidate a coloro che sono in grado di beneficiarle in ordine alla salvezza...(*Risponde a Nicodemo*) "Vieni e vedi", invitandolo a rendersi conto della realtà con i propri occhi, perché non voleva che il discepolo restasse sempre nella condizione di chi ascolta delle cose dette, ma avesse una visione diretta della verità, passando dall'ascolto alla contemplazione delle dottrine.

Origene, *Commento a Giovanni*, fram. 27

Con "nel quale non c'è colpa" intende che quello dice con retta intenzione ciò che pensa, senza distinzione di persona. Nutri dei dubbi circa quanto gli era stato detto da Filippo e, semplicemente – senza vergogna -, manifestò il suo pensiero. Ecco che, non appena è stato lodato, ha ceduto all'elogio; anzi subito ha chiesto donde mai Gesù lo conoscesse.

Teodoro di Mopsuestia, *Commento a Giovanni* 1,48

2,1-12

Non è ancora giunta la mia ora

¹Al terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». ⁴E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da

me? Non è ancora giunta la mia ora». ⁵Sua madre dice ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dirà, fatela». ⁶Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna circa cento litri. ⁷E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: «Prendetene un po' e portatelo a colui che dirige il banchetto». Ed essi glielo portarono. ⁹Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servi che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono fino ad ora». ¹¹Questo fu, a Cana di Galilea, l'inizio dei segni compiuti da Gesù: egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. ¹²Dopo questo fatto, scese verso Cafarnaon insieme con sua madre, i suoi fratelli e i suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.

Al banchetto nuziale di Cana, un paesello a una decina di chilometri a nord di Nazaret, Maria ti informa, o Gesù, dell'increscioso esaurirsi del vino, invitandoti tacitamente a liberare in qualche modo dall'imbarazzo gli sposi e a prolungare così la gioia della loro festa. Con una espressione idiomatica, che tradisce una certa diversità di vedute tra chi parla e il suo interlocutore, tu dai l'impressione di non gradire troppo di essere coinvolto nella faccenda. Inaugurando la tua attività pubblica, dipendi adesso direttamente da Dio, la cui volontà è l'unica luce che deve dirigere i tuoi passi. Sei persuaso che non sia ancora venuta l'ora disposta da tuo Padre di manifestare la tua gloria mediante "segni", ora che è intimamente legata all'ora suprema della tua esaltazione in croce e della tua glorificazione.

Tua madre intuisce che tu non sei alieno dall'intervenire. E nella sua fede e discrezione continua a pregarti, ma solo indirettamente, inviandoti i servi che si mettano a tua disposizione. E una enorme quantità di acqua, mezza dozzina di ettolitri, destinata alle abluzioni rituali, diventa un'eccellente qualità di vino.

È questo l'inizio e il modello dei miracoli – segni prodigiosi e meravigliosi della potenza paterna di Dio – che manifestano la tua gloria divina e che la risurrezione svelerà un giorno in tutto il suo fulgore. Subordinatamente al motivo centrale, il vino di Cana, nuovo, ottimo e abbondante, è il simbolo della nuova gioiosa era messianica che tu sei venuto a inaugurare ufficialmente.

Lo sposo delle nozze di Cana cui fu detto: hai conservato buon vino fino ad ora, rappresentava la persona del Signore. Cristo aveva conservato fino a quel momento il buon vino, cioè il suo vangelo.

Sant'Agostino, *Trattato su Giovanni* 9,2

O tu, che da potente
hai mutato l'acqua in vino,
cambia in gioia l'opprimente
tristezza dei miei peccati;
con l'aiuto della Madre di Dio,
tu, che tutto hai compiuto
con sapienza.

Romano il Melode, *Inni* 21, proemio

2,13-25

Distrugete questo tempio

¹³Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù sali a Gerusalemme. ¹⁴Trovò nel Tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiamonete seduti al banco. ¹⁵Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del Tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, ¹⁶e ai venditori di colombe disse: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».

¹⁷I discepoli si ricordarono che sta scritto: *Lo zelo per la tua casa mi divorerà*. ¹⁸Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri che puoi fare queste cose?». ¹⁹Rispose loro Gesù: «Distruggete questo Tempio e in tre giorni lo farò risorgere». ²⁰Gli dissero allora i Giudei: «In quarantasei anni è stato costruito questo Tempio e in tre giorni tu lo farai risorgere?». ²¹Ma egli parlava del tempio del suo corpo. ²²Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. ²³Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. ²⁴Gesù però non si fidava di loro, perché li conosceva tutti ²⁵e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti sapeva quello che c'era nell'uomo.

Il cortile esterno del tempio è sovraffollato di venditori di animali e di derrate, occorrenti per i sacrifici, e di cambiavalute, che ritirano monete greco-romane e forniscono il siclo e le altre monete sacre. La casa di Dio, l'unica in tutto il mondo innalzata al vero Dio dove da secoli sono offerti sacrifici e preghiere, o Gesù, la vedi diventata una rumorosa caverna di briganti. Sotto il pretesto del servizio del culto, abusi e traffici disonesti vengono tollerati, se non proprio legittimati. Pur consapevole del rischio di urtare la suscettibilità dei sacerdoti da una parte e dei Romani dall'altra, tu compi un provocatorio gesto profetico dalle molteplici valenze. Scacciando venditori e compratori, intendi operare la purificazione messianica del tempio profanato e porre fine al culto così come ora viene praticato. Nello stesso tempo ti presenti velatamente come il tempio nuovo e definitivo nella tua umanità soprattutto dopo che sarai risorto dai morti.

Mentre avrebbero dovuto approvare la sua premura e il suo zelo e anzi restare meravigliati di fronte a una tale manifestazione d'amore per la casa di Dio, lo accusano, pretendono che sia loro lecito vendere in quel luogo e di non poter desistere dai loro traffici, se egli non fa vedere loro un segno.

San Giovanni Crisostomo, *Commento a Giovanni 23,2*

Poiché dava l'impressione di non aver tollerato non solo il commercio ma anche il sacrificio delle vittime...per questo giustamente ha fatto riferimento alla risurrezione, come se dicesse: "Se volete conoscere queste cose, aspettate solo un po'. Quando infatti mi crederete morto, allora – risorto – mi mostrerò a tutti e mostrerò chi io sia. E così in luogo di quegli antichi sarà inaugurato un nuovo rito e un nuovo ordine, come anche dovrà essere predicato dopo la risurrezione un nuovo tempio".

Teodoro di Mopsuestia, *Commento a Giovanni 2,19*

3,1-15

Se uno non nasce dall'alto

³Tra i farisei c'era un uomo chiamato Nicodemo, uno dei capi dei Giudei. ²Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbi, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». ³Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». ⁴Gli disse Nicodemo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». ⁵Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. ⁶Ciò che è nato dalla carne è carne, e ciò che è nato dallo Spirito è spirito. ⁷Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. ⁸ Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». ⁹Replicò Nicodemo: «Come può accadere questo?». ¹⁰Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro di Israele e non sai queste cose? ¹¹In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. ¹²Se vi ho parlato di cose della terra e non

credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? ¹³Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. ¹⁴E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, ¹⁵perché chiunque crede abbia in lui la vita eterna.

A Nicodemo, scriba e sinedrita, che ti riconosce come maestro inviato da Dio, o Gesù, tu insegna come entrare nel Regno: occorre nascere *anòthen*. Equivocando sull'avverbio che può significare “di nuovo” oltre che “dall'alto”, Nicodemo sottolinea l'assurdità di una rinascita, carnale come la prima che lo ha messo al mondo.

Tu rettificati. E lo richiami alla differenza tra carne e Spirito, tra l'essere creaturale per sé debole e limitato, e l'essere divino onnipotente e illimitato. L'uomo può entrare in comunione con Dio solo se, mediante la fede liberamente accettata, nasce dall'alto, dall'acqua battesimale cioè e dallo Spirito. Si tratta, per la nascita dallo Spirito (*Pneuma*), di un evento soprannaturale, che le forze puramente naturali non possono non avvertire se non come misterioso.

Eppure, insisti, è un evento reale. Lo provano, tra l'altro, i suoi effetti meravigliosi. Chi nega l'esistenza del vento (*pneuma*) – di cui percepisce il soffio leggero e tempestoso – solo perché ne ignora l'origine e la destinazione? La rinascita spirituale degli uomini è meritata dal tuo sacrificio redentore, da te innalzato sul legno della croce per la salute del mondo, così come già il serpente di bronzo, rizzato sull'asta nel deserto, preservava dalla morte il malato che lo guardava con fede. Per rinascere spiritualmente basta aver fede in te che, del resto, sei testimone verace di quanto hai visto e udito in cielo.

È per acqua e Spirito che occorre nascere, per entrare nel regno di Dio. Se si nasce per l'eredità temporale di un padre che è un uomo, allora si deve nascere dal grembo di una madre carnale; ma se si nasce per l'eredità eterna di un padre che è Dio, si deve nascere dal grembo della Chiesa. Il padre mortale genera per mezzo della sposa un figlio destinato a succedergli; Dio genera dalla Chiesa dei figli, non destinati a succedergli ma a permanere con lui nell'eternità.

Sant'Agostino, *Trattato su Giovanni* 12,5

Il Signore mostra chiaramente a Nicodemo che ci sono due nascite: una terrena, l'altra celeste; una secondo la carne, l'altra secondo lo Spirito... Carnale è dunque la nascita da un uomo, spirituale la nascita da Dio; l'una fa nascere l'uomo al mondo, l'altra lo genera a Dio. L'una consegna il generato alla terra, l'altro lo destina al cielo. Con l'una si entra in possesso della vita temporanea, con l'altra si possiede la vita eterna. L'una infine rende figli degli uomini, l'altra figli di Dio.

Cromazio di Aquileia, *Sermoni* 18,2.3

3,16-21

Dio ha tanto amato il mondo

¹⁶Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio, l'unico, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. ¹⁷Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. ¹⁸Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unico Figlio di Dio. ¹⁹E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. ²⁰Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano biasimate. ²¹Invece chi fa la verità va verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Dal cielo l'amore grande del Padre per il mondo ha inviato te, o Gesù, perché attraverso l'incarnazione, la croce e la risurrezione, salvi tutti gli uomini che credono in te. Sei Salvatore, e non giustiziere. Eppure anche con la tua venuta alcuni trovano la loro

rovina. Si autocondannano coloro che non operano rettamente ma, odiando la luce e compiendo il male, rifiutano l'amore di Dio e ricusano di credere in te, suo Figlio unigenito. Coloro invece, che compiono la volontà di Dio operando la verità, vivono in continua tensione verso di te che sei la luce.

Quelli che, dice, pur potendo essere partecipi della luce, preferiscono rimanere nelle tenebre, come non si dirà giustamente di loro che sono la causa dei loro mali? Essi vogliono subire quei mali, che potrebbero evitare, solo se volessero valutare giustamente le cose, e preferissero la luce alle tenebre e le cose oneste alle turpi. Inoltre, ha lasciato la volontà dell'uomo libera dai vincoli della necessità, e libera di scegliere spontaneamente l'una o l'altra cosa, così da meritare giustamente la lode per il bene fatto e la punizione per il contrario.

San Cirillo di Alessandria, *Commento a Giovanni* 3,19

Veramente grandissima, anzi infinita era la distanza tra Dio e il mondo. Giacché proprio lui che è immortale, senza principio, infinitamente grande, amò noi che siamo fatti di terra e di cenere, carichi di innumerevoli peccati, per averlo offeso continuamente e ingrati...Nessun Padre ha mai avuto tanto amore per il proprio figlio, quanto Dio ne ha avuto per questi suoi servi ingrati.

San Giovanni Crisostomo, *Commento a Giovanni* 27,2

3,22-30

Lui deve crescere, io diminuire

²²Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea, e là si tratteneva con loro, e battezzava. ²³Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salim, perché là c'era molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. ²⁴Giovanni, infatti, non era ancora stato gettato in prigione. ²⁵Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. ²⁶Andarono perciò da Giovanni e gli dissero: «Rabbi, colui che era con te dall'altra parte del Giordano, e al quale hai dato testimonianza, ecco: sta battezzando e tutti accorrono a lui». ²⁷Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. ²⁸Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: Non sono io il Cristo, ma: Sono stato mandato avanti a lui. ²⁹Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. ³⁰Lui deve crescere; io, invece, diminuire.

Prendendo lo spunto, o Gesù, dalla gelosia che provano i suoi discepoli nel vedere le folle chiedere il battesimo ai tuoi discepoli, (non si tratta ancora, è chiaro, del sacramento del battesimo), Giovanni ti rende l'ultima testimonianza. I tuoi successi non lo sorprendono né lo rattristano. Sono un segno della benedizione divina nei riguardi del Messia a cui egli ha preparato la strada. E non possono non riempire di gioia il precursore – così come la gioia dello sposo è interamente condivisa dal paraninfo, - il quale non desidera che tramontare, perché si levi all'orizzonte e splenda il tuo astro di Messia.

La vanità è la causa di tutti i mali. È questa che suscitò la gelosia dei discepoli del Battista...Rifuggiamo dunque, fratelli dilette, da questo vizio. Se ne stiamo lontani, scamperemo all'inferno. È questo vizio infatti che soprattutto attizza il fuoco: esso esercita anche oggi dovunque il suo potere malefico, che squassa la Chiesa, fa vacillare le istituzioni civili, sovverte le famiglie, le città, i popoli e le nazioni.

San Giovanni Crisostomo, *Commento a Giovanni* 29,3

Egli (*Gesù*) deve dare, io (*Giovanni*) devo ricevere; egli deve essere glorificato, io devo confessare la mia bassezza...Cresca in noi, dunque, la gloria di Dio, e diminuisca la nostra gloria, così che anche essa cresca in Dio...Sia Dio a crescere in te, Dio che è sempre perfetto. Quanto più conosci Dio, quanto più lo comprendi, allora Dio sembra crescere in te.

3,31-36

Attesta ciò che ha visto e udito

³¹Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. ³²Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; ³³chi però ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. ³⁴Colui che Dio ha mandato dice le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura. ³⁵Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. ³⁶Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui».

Solo tu, o Gesù, che sei disceso dall'alto cioè da Dio, puoi dire parole divine. Il Padre, infatti, per l'amore che ti porta, ti ha dato la rivelazione integrale dei misteri divini, e tu sei quindi il rivelatore per eccellenza. Ne segue che chi crede in te viene ad ammettere anche che il Padre è verace e ottiene la vita eterna. Colui, invece, che si rifiuta di credere in te, è oggetto della condanna divina, come l'umanità prima della redenzione, e si priva della vita eterna.

Egli ama il Figlio che produce la virtù ed elimina e distrugge il male...Ed è a sua volta amato dal Figlio, prendendo ancora una volta il termine "amare" come un'espressione umana ma non con il significato che ha presso gli uomini...Può essere che Dio ami il mondo in quanto è Dio, e il Figlio in quanto è Padre.

Origene, *Commento a Giovanni*, frammento 50

Il Verbo, che brillò e risplendette dal Padre, essendo Dio da Dio, si serve delle parole convenienti a Dio: e a Dio convergono le parole veraci e immuni dalla macchia della menzogna. Perciò, chi accetta la testimonianza del Salvatore certifica che Dio è verace. È, infatti, realmente Dio per natura.

San Cirillo di Alessandria, *Commento a Giovanni* 3,34

4,1-42

Se tu conoscessi il dono di Dio

⁴Il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni», ²sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli. ³Lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. ⁴Doveva perciò attraversare la Samaria. ⁵Giunse così ad una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. ⁷Arriva una donna di Samaria a prendere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». ⁸I suoi discepoli infatti erano andati in città a fare provvista di cibi. ⁹Ma la samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non sono in buoni rapporti con i Samaritani. ¹⁰Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». ¹¹Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». ¹³Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». ¹⁵«Signore, - gli dice la donna - dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui a prendere acqua». ¹⁶Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». ¹⁷Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: Io non ho marito. ¹⁸Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». ¹⁹Gli replica la donna: «Signore, vedo che sei un profeta! ²⁰I nostri padri hanno

adorato Dio su questo monte; voi invece dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». ²¹Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né a Gerusalemme adorerete il Padre. ²²Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. ²³Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: anche il Padre infatti desidera che tali siano quelli che lo adorano. ²³Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». ²⁴Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». ²⁶Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». ²⁷In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». ²⁸La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: ²⁹«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». ³⁰Uscirono allora dalla città e andavano da lui. ³¹Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». ³²Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». ³³E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». ³⁴Gesù disse loro: «Mio cibo è che io faccia la volontà di colui che mi ha mandato e compia la sua opera. ³⁵Voi non dite forse: ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate gli occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. ³⁶Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne godano insieme chi semina e chi miete. ³⁷In questo infatti si realizza il proverbio: uno semina e l'altro miete. ³⁸Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». ³⁹Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che dichiarava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». ⁴⁰E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. ⁴¹Molti di più credettero per la sua parola ⁴²e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Adorabile la tua umanità, o Gesù. In tutto simile a noi tranne che nel peccato, senti la stanchezza del viaggio sostenuto per sottrarti alle ostilità dei farisei. E a mezzogiorno siedi in tutta semplicità sul pozzo di Giacobbe a Sicar, tra i monti Ebal e Garizim. Nel quarto vangelo la samaritana è una delle poche persone che tu catechizzi singolarmente. E con profitto. Lei non ha bisogno per credere di vedere miracoli. Le basta la tua parola rivelatrice per riconoscerti man mano persona di riguardo (*signore*), uomo chiaroveggente, di scienza sovrumana animato da ansia riformatrice (*profeta*, il dottore, il legislatore e il restauratore atteso dai Samaritani (*Messia*)).

Paziente e delicata la catechesi che dedichi alla samaritana per introdurla nella conoscenza della tua identità messianica. Adoperi un'espressione a senso doppio, prima fraintesa da lei in senso materiale, poi rettificata da te in senso spirituale. Le chiedi dell'acqua da bere, suscitando lo stupore divertito della donna che si accorge di trovarsi davanti un aborrito giudeo. Ma chi è veramente in necessità, ribatti, è lei, che ha bisogno dell'acqua viva, e questa può dargliela soltanto colui che le si trova davanti. Equivocando, la donna ti dice che è assurdo sia pensare di attingere al pozzo profondo più di trenta metri senza un recipiente e una corda, sia credersi superiore a Giacobbe. Tu la correggi e, alludendo alla tua rivelazione e allo Spirito Santo che comunichi, le spieghi che la tua è un'acqua tutta speciale che toglie la sete per sempre. Non comprendendo ancora, la donna richiede l'acqua pensandola puramente naturale.

Per renderla più disponibile a credere in te mostri ora alla samaritana di conoscere i segreti della sua vita poco esemplare, suscitando la sua domanda sulla legittimità del luogo del culto a Gerusalemme o sul monte Garizim. Ormai, tu rispondi, nell'era messianica già inaugurata, ciò che conta non è il luogo dove adorare Dio, ma il modo

come adorare l'essere trascendente. Dio va adorato in maniera non formalistica, ma interiore e rispondente sia alla pienezza di grazia dello Spirito che abita nell'uomo, sia alla tua genuina rivelazione. L'ansia religiosa della donna va al Messia, che un giorno instruirà gli uomini sul culto e su ogni altra verità. Il Messia? Tu dichiari, "sono io che ti parlo". E la donna accetta il dono e crede. E corre subito a propagare la fede tra i suoi concittadini. I quali, dopo aver ascoltato direttamente le tue parole, ti riconoscono "il Salvatore del mondo".

Ai discepoli, giunti nel frattempo e stupiti nel vederti che ti intrattieni in pubblico con una donna, insegna che in agricoltura, come nella vita spirituale, un tempo più o meno lungo separa la semina dalla mietitura. Così saranno essi a raccogliere i frutti della tua predicazione. Ma certe volte la mietitura segue immediatamente la semina, come nel caso dei samaritani. E tu non puoi non gioire che il buon seme gettato nell'animo della samaritana abbia già preparato la conversione di tanta gente.

Ritorna colma di santità. Ritorna colma, ripeto, perché, mentre era venuta peccatrice, ritorna annunciatrice; e, mentre aveva perduto il recipiente dell'acqua, riportava la pienezza di Cristo senza recare alcun danno alla sua città. Infatti, anche se non recò l'acqua ai suoi concittadini, si introdusse la fonte della salvezza.

San Massimo di Torino, *Sermoni* 22,3

Allorché il Signore si accostava al pozzo,
la Samaritana implorava il misericordioso:
"Dammi l'acqua della fede
per attingerne flussi che mondino:
letizia e redenzione.
Romano il Melode, *Inni* 22, proemio

4,43-54

Va', tuo figlio vive

⁴³Trascorsi due giorni, partì di là per andare in Galilea. ⁴⁴Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. ⁴⁵Quando giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa. ⁴⁶Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnaò. ⁴⁷Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. ⁴⁸Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». ⁴⁹Il funzionario del re disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». ⁵⁰Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. ⁵¹Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». ⁵²Volle sapere a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». ⁵³Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive» e credette lui con tutta la sua famiglia.

⁵⁴Questo fu il secondo segno che Gesù fece, tornando dalla Giudea in Galilea.

Un ufficiale – civile o militare – del tetrarca Erode Antipa ha un figlio gravemente ammalato. La sua fiducia nel tuo potere taumaturgico, o Gesù, lo fa venire a Cana dove ti trovi attualmente, per pregarti di salvare dalla morte il bambino. La fede, osservi tu, è immatura se si fonda soltanto sul miracolo. E tale è la fede dell'ufficiale che ritiene necessaria la tua presenza fisica presso il letto del malato. Ma poi quella fede giunge a maturazione quando crede alla tua assicurazione che il bambino è guarito, e soprattutto quando lo sa effettivamente guarito.

Un solo ordine del Salvatore guarisce due persone. Nel dignitario reale dà la fede inaspettata, e il giovanetto lo strappa alla morte corporale...Si salva con tutta la casa, attribuendo la potenza del miracolo a Cristo e offrendo, come frutto della sua gratitudine, per questo evento, la fede.

San Cirillo di Alessandria, *Commento a Giovanni* 4,50-54

Se credette lui con tutta la sua casa, perché gli fu annunciato che il figlio era guarito e confrontò l'ora precisata dai servitori con quella del Signore quando preannunziava che il figlio viveva, significa che non credeva ancora quando pregava il Signore di guarirgli il figlio...Parlo ora al popolo di Dio: e noi, che in così grande numero abbiamo creduto, quali miracoli abbiamo visto?...Abbiamo ascoltato il Vangelo, abbiamo assentito al vangelo e per mezzo del Vangelo abbiamo creduto in Cristo: nessun prodigio abbiamo visto e nessun prodigio pretendiamo di vedere.

Sant'Agostino, *Trattati su Giovanni* 16,3

5,1-18

Prendi la tua barella e cammina

⁵Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ²A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, ³sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [⁴]. ⁵Si trovava lì un uomo che era malato da trentotto anni. ⁶Gesù, vedendolo disteso e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». ⁷Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me». ⁸Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». ⁹E sull'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. ¹⁰Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». ¹¹Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi la tua barella e cammina». ¹²Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: Prendi la tua barella e cammina?». ¹³Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. ¹⁴Poco dopo Gesù lo trovò nel Tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». ¹⁵Quell'uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. ¹⁶Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. ¹⁷Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». ¹⁸Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

A Gerusalemme, in occasione di una festa giudaica, tu, o Gesù, guarisci, con una sola imperiosa parola, un uomo paralitico da trentotto anni. La tua potenza taumaturgica non suscita in noi alcuna difficoltà. Ma non è facile pensare a un'acqua naturale che, in modo naturale, guarisca ogni genere di malattia. È sabato, e il miracolato è redarguito dai giudei perché trasporta la sua barella violando così il riposo festivo. Secondo i rabbini, è lecito trasportare un lettuccio ma soltanto se vi è adagiato un uomo.

All'ex paralitico tu raccomandi di romperla col suo passato peccaminoso: il dono divino della guarigione esige che da ora in poi egli viva secondo i precetti di Dio. Ai capi giudei, scandalizzati, dichiarati che, guarendo quel malato, non hai violato il sabato perché la tua azione è identica a quella del Padre tuo, il quale agisce continuamente anche di sabato come giudice universale, che dona agli uni la vita e infligge agli altri la meritata condanna. Due ora per i giudei i reati di cui ti sei reso colpevole: violi il sabato e bestemmi arrogandoti il diritto di agire come il Padre tuo.

“Vuoi essere guarito?”. Era inutile questa domanda; è chiaro che un qualsiasi malato desidera esser guarito dal proprio male. E quello già da lungo tempo giaceva colà per questo solo desiderio. Ma...gradualmente (il Signore) si accosta al miracolo, anzitutto interrogando quel tale e, dopo la giusta risposta, gli concede il beneficio della

guarigione...Giacché, dunque, qui (è *Gesù che parla al paralitico*) non puoi sperare la guarigione – infatti la malattia ti ha legato e non ti consente di strisciare – così che sei privato del beneficio della salute che qui è alla portata di tutti, ecco che tutto ciò ti è fatto da me: sei libero dalla tua infermità e ottieni la salute più completa.

Teodoro di Mopsuestia, *Commento a Giovanni* 5,6-8

Quest'ordine (*Prendi il tuo giaciglio ecc.*) è degno di Dio e offre una prova molto chiara della potenza e del potere che supera le capacità umane. Infatti, non implora per l'ammalato la guarigione, per non assimilarsi ad alcuni santi profeti, ma comanda, come Dio della potenza, che quella si compia con un cenno del suo potere: comanda di tornare contento a casa, di mettersi sulle spalle il suo lettino, affinché chi sta vicino ne traesse la prova della sua potenza. L'ammalato esegue subito gli ordini e si guadagna, con l'obbedienza e la fede, la grazia desiderata.

San Cirillo di Alessandria, *Commento a Giovanni* 5,8-9

5,19-30

Da me stesso non posso far nulla

¹⁹Gesù riprese a parlare e disse: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. ²⁰Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, affinché voi ne siate ammirati. ²¹Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. ²²Il Padre infatti non condanna nessuno ma ha dato ogni giudizio al Figlio, ²³perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. ²⁴In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. ²⁵In verità, in verità io vi dico: viene l'ora - ed è questa - in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. ²⁶Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, ²⁷e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. ²⁸Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce ²⁹e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. ³⁰Io da me stesso non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

Il tuo operare, o Gesù, non è solo uguale a quello del Padre, è lo stesso di quello del Padre. Nulla tu fai da te stesso, e neppure potresti farlo perché sei, e vuoi essere, del tutto dipendente dal Padre. Compisci soltanto quello che lui nel suo amore ti mostra. I Giudei ti hanno visto operare cose grandi. Ne vedranno di maggiori, perché il Padre ti ha trasmesso la potestà di giudice supremo dotato del potere illimitato di donare la vita del corpo e quella dello Spirito. Nell'era escatologica, che è già iniziata con te, tu predichi agli uomini, morti spiritualmente per il peccato. Coloro, che accolgono il tuo messaggio e credono al Padre che ti ha inviato, schivano il giudizio di condanna e passano dalla morte alla vita eterna. Alla fine dei tempi, poi, alla risurrezione generale, apparirai come il giudice supremo e imparziale. E, in ossequio al volere del Padre, assegnerai la vita eterna agli uni e infliggerai la condanna agli altri.

Se il Cristo opera in tutto, è necessariamente l'azione di Dio che agisce nel Cristo... Tutto ciò che fa il Cristo Figlio di Dio inabitato da Dio Padre, è opera del Padre. Così ogni giorno tutto è creato dal Figlio, perché il Padre fa tutto nel Figlio. Dunque, l'azione del Cristo è di ogni giorno; e secondo il mio pensiero, i principi della vita, le forme del corpo, lo sviluppo e l'incremento dei viventi manifestano quest'azione.

Sant'Ilario, *Trattato sul Salmo* 91,3.4

In realtà, se teniamo per certo che il Padre fa tutto per mezzo del Figlio, dobbiamo anche dire che il Padre prima mostra al Figlio ciò che vuole fare, e poi lo fa. Infatti, se il Padre mostra al Figlio ciò che egli ha già fatto, affinché il Figlio faccia a sua volta ciò che gli è stato mostrato, non v'è dubbio che il Padre fa qualcosa senza il Figlio. Ma, invece, sappiamo che il Padre non fa niente senza il Figlio, perché il Figlio di Dio è il Verbo di Dio, e tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui. Non c'è forse che una sola conclusione: che il Padre mostri al Figlio ciò che intende fare, in modo che, poi, tali cose vengano fatte per mezzo del Figlio.

Sant'Agostino, *Trattati su Giovanni* 19,3

5,31-47

C'è un altro che mi dà testimonianza

³¹Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. ³²C'è un altro che mi dà testimonianza, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. ³³Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. ³⁴Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvi. ³⁵Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce. ³⁶Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. ³⁷E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto ³⁸e non avete la sua parola che rimane in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato. ³⁹Voi esaminate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. ⁴⁰Ma voi non volete venire a me per avere vita. ⁴¹Io non ricevo gloria dagli uomini. ⁴²Ma vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio. ⁴³Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. ⁴⁴E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? ⁴⁵Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete posto la vostra speranza. ⁴⁶Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. ⁴⁷Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».

Per provare che la tua azione è uguale e identica a quella del Padre, o Gesù, ti rifiuti di portar la tua stessa testimonianza; nessuno è giudice in causa propria. E neppure la testimonianza umana di Giovanni Battista, dalla cui luce i giudei si sono lasciati rischiarare per troppo poco tempo. Adduci la testimonianza medesima del Padre, la quale appare indirettamente, attraverso le tue opere miracolose e la tua predicazione e direttamente, attraverso la Sacra Scrittura che annunzia il Messia, datore di luce e di vita.

I tuoi avversari non vogliono credere in te, che vieni come l'inviato di Dio: condannano all'inazione e soffocano l'amore che Dio ha per loro. E dimostrano di desiderare soltanto di essere coronati dagli uomini, mentre la fede impone la dedizione completa di se stessi a Dio. La loro incredulità è condannata proprio da quel Mosè presso il quale essi sperano di trovar salvezza, perché Mosè ha parlato di te. Ma essi non credono alla parola scritta di Mosè e, a maggior ragione, non credono alla tua viva voce.

Il Signore nostro Gesù Cristo si attribuisce un giusto giudizio, dicendo di non poter fare nulla da se stesso, ma di proporsi nell'agire, come regola, la volontà di Dio. E dicendo questo, sebbene fosse veritiero, citò tuttavia un testimone di se stesso...Allude a Dio Padre che è nei cieli, il quale, in vari modi, testimoniò la consustanzialità del suo Figlio. E afferma di sapere che la sua testimonianza è vera, dimostrando anche che è degnissima d'essere creduta e vera anche la sua opinione.

San Cirillo di Alessandria, *Commento a Giovanni* 5,31-32

Siccome aveva parlato...di cose veramente grandi, che però non erano state ancora dimostrate chiaramente, ma apparivano oscure, mette in primo luogo la loro obiezione,

prima di cominciare a dimostrare la verità di quanto ha detto...”Sei tu che affermi tutte queste cose e tu non sei un teste degno di fede, in quanto rendi testimonianza a te stesso”...In secondo luogo, dopo l’obiezione, fornisce altre dimostrazioni chiare ed inoppugnabili, adducendo le testimonianze: le sue opere, la testimonianza del Padre e la predicazione di Giovanni.

San Giovanni Crisostomo, *Commento a Giovanni* 40,5,31-32

6,1-15

Raccogliete i pezzi avanzati

6 ¹Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, ²e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che compiva sugli infermi. ³Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. ⁴Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. ⁵Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». ⁶Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. ⁷Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». ⁸Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simone Pietro: ⁹«C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». ¹⁰Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. ¹¹Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. ¹²E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». ¹³Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. ¹⁴Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». ¹⁵Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui solo.

Le guarigioni che dispensi ai malati, o Gesù, spingono i galilei nella prossimità della Pasqua a seguirti sul monte che si specchia sul lago di Tiberiade. Vedi venire la folla e prendi l’iniziativa di moltiplicare per essa cinque pani d’orzo, il cibo dei poveri, e due pesci, il companatico della gente del lago. Fai sdraiare sull’erba quei cinquemila uomini e ripeti i gesti usuali del padre di famiglia. Prendi i pani e i pesci, pronuncia la preghiera di ringraziamento e li distribuisce tu stesso a quella moltitudine. Quando si è saziata, ordina ai discepoli di raccogliere gli avanzi. Il miracolo prefigura e prepara il dono, che farai a tutto il mondo, dell’eucaristia, la nuova e più vera pasqua. Il prodigio suscita un’ondata di entusiasmo popolare. Le folle vogliono acclamarti re messianico e trionfatore razionale. Ma tu, che cingerai un giorno una corona di spine, ti ritiri tutto solo sul monte.

Tu nostro cibo e nostro pane, / tu dolcezza eterna; / non conosce la fame / colui che riceve il tuo alimento; / non riempie il vuoto del ventre, / ma riceve un nutrimento vitale.

Prudenzio, *Inni* 9,61

Moltiplica allo stesso modo, in noi tutti, gli aspetti molteplici della tua misericordia! E come allora hai saziato, o Salvatore, la moltitudine nel deserto con la tua saggezza, e l’hai alimentata con la tua potenza, sazia di giustizia anche noi tutti, consolidando la fede che abbiamo in te, Signore.

Romano il Melode, *Inni* 26,22

6,16-21

Sono io, non abbiate paura

¹⁶Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, ¹⁷salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva in direzione di Cafarnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti. ¹⁸Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. ¹⁹Dopo aver

remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. ²⁰Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». ²¹Allora volevano prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

I tuoi discepoli, o Gesù, sono stati testimoni e attori della moltiplicazione dei pani e dei pesci sul monte. Ora nell'oscurità della sera remano, tra raffiche di vento, sul lago in tempesta, mentre tu sei assente. A un tratto dai loro di beneficiare di una epifania divina: cammini sulle acque e ti avvicini alla barca. Ti vedono e hanno paura. Ma tu fai loro coraggio e, non salendo a bordo, doni loro di poter raggiungere subito, miracolosamente, Cafarnao dove sono diretti.

Non rimaneva una qualche speranza ai naufraghi che erano quasi sul punto di essere sommersi, quando da lontano la schiera pallida per i pericoli vede Cristo calcare con i piedi il mare, come se attraversasse l'asciutto lido lungo una solida via.

Prudenzio, *Contro Simmaco* 2

Il Signore, per placare il loro timore, disse: "Sono io, non temete". Non certo sciocamente temevano, poiché pensavano di vedere una qualche apparizione diabolica. Per accrescere il miracolo ai loro occhi, camminava sulle acque, e non salì sulla barca...Quelli non lo presero (su) ma, tentando di prenderlo, con stupefacente rapidità la barca giunse a terra e il Signore con loro.

Teodoro di Mopsuestia, *Commento a Giovanni* 6,20-21

6,22-59

Io sono il pane della vita

²²Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti. ²³Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. ²⁴Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. ²⁵Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbi, quando sei venuto qua?». ²⁶Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. ²⁷Procuratevi, non il cibo che non dura, ma quello che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». ²⁸Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?». ²⁹Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». ³⁰Allora gli dissero: «Quale segno compi perché vediamo e crediamo in te? Che cosa fai? ³¹I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: *Diede loro da mangiare un pane venuto dal cielo*». ³²Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. ³³Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». ³⁴Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». ³⁵Gesù rispose: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà mai fame e chi crede in me non avrà mai sete. ³⁶Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. ³⁷Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, non lo respingerò, ³⁸perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. ³⁹E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. ⁴⁰Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno». ⁴¹Intanto i Giudei mormoravano contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». ⁴²E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe, del

quale conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: Sono disceso dal cielo?». ⁴³Gesù rispose: «Non mormorate tra di voi. ⁴⁴Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁴⁵Sta scritto nei profeti: *E tutti saranno istruiti da Dio*. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. ⁴⁶Non perché qualcuno abbia visto il Padre, solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. ⁴⁷In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. ⁴⁸Io sono il pane della vita. ⁴⁹I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; ⁵⁰questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. ⁵¹Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». ⁵²Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra di loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». ⁵³Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. ⁵⁴Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁵⁵Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. ⁵⁶Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. ⁵⁷Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per mezzo del Padre, così anche colui che mangia me vivrà per mezzo di me. ⁵⁸Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». ⁵⁹Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafarnao.

Alle folle, che ti hanno raggiunto a Cafarnao il giorno dopo aver preso parte alla moltiplicazione dei pani, rimproveri, o Gesù, l'interesse esclusivo per i benefici puramente naturali che, secondo l'attesa popolare, il Messia avrebbe dovuto dispensare ai suoi. Le redarguisci, inoltre, perché non sanno vedere, attraverso i tuoi miracoli, l'inviato di Dio e non si curano del cibo che procura la vita eterna e che tu solo poi dare. È la fede in te, inviato di Dio, l'unica opera che Dio desidera dagli uomini. Ma le folle ritengono i miracoli, che già hai operati, insufficienti ad esigere codesta fede. Ed esigono un miracolo analogo, se non superiore, a quello della manna che Mosè fece scendere dal cielo per il popolo di Israele, uscito dall'Egitto.

Tu rettifici. Non fu Mosè, ma Dio a mandare agli ebrei erranti nel deserto la manna, che toglieva la fame per un giorno. Ed è ancora Dio che manda ora, a tutto il mondo te, il suo inviato, che può appagare perfettamente le aspirazioni degli uomini alla vita eterna. Sei tu il pane della vita che toglie la fame e la sete per sempre. Sei tu la salvezza, di cui ogni uomo va in cerca. Per questo sei disceso dal cielo, per fare la volontà del Padre, il quale desidera non la perdizione degli uomini, ma la loro risurrezione e la loro salvezza. Tu, dunque, non caccierai via coloro che il Padre ti affida ma, a chi ti riconosce come inviato di Dio e crede in te, darai la vita eterna e la risurrezione finale.

Quando sentono che ti proclami disceso dal cielo, i tuoi uditori mormorano e si scandalizzano. Nazaret è a poco più di trenta chilometri, e sono ben conosciuti Giuseppe e Maria, i tuoi genitori. Chi non crede in me, rispondi, è colpevole. È vero che nessuno giunge alla fede, se non attratto dalla grazia di Dio. Dio, però, secondo i vaticini dei profeti, in questa era messianica parla a tutti gli uomini e li ammaestra, non direttamente, è vero, bensì per mezzo di te, suo inviato e unico rivelatore. Basta un po' di docilità per giungere volontariamente alla fede.

Cos'è, poi, la manna, in paragone al pane di vita che tu prometti? Un cibo puramente materiale, il quale non preservò dalla morte gli ebrei che ne mangiarono nel deserto. Tu, invece, sei il pane della vita, che dà in eterno la vita a chi ne mangia. Prometti ora, chiaramente, di dare l'eucaristia, cioè la tua carne che sarà offerta in sacrificio per la vita dell'umanità. La tua carne e il tuo sangue sono un nutrimento vero. Chi non lo riceve, non potrà avere la vita. Chi lo riceve, avrà la vita da te, che Dio Padre, fonte di ogni vita, ha costituito distributore della vita. Ed è eterna la vita di chi mangia la tua

carne e beve il tuo sangue. Di quanto l'eucaristia è superiore alla manna, che non può impedire la morte dei suoi consumatori!

Quanto a Gesù, poiché è tutto puro in tutto, tutta la sua "carne è cibo" e tutto il suo "sangue è bevanda", poiché ogni sua opera è santa e ogni suo discorso è vero. Per questo anche la sua "carne è vero cibo" e il suo "sangue è vera bevanda". Infatti con le carni e il sangue del suo Verbo, come con cibo e bevanda puri, disseta e ristora tutto il genere umano.

Origene, *Omellie sul Levitico* 7,5

Chi può avere l'ardire di mangiare il proprio Signore? E tuttavia egli afferma: "Chi mangia di me, vivrà per me". Quando si mangia Cristo, si mangia la vita. Né si uccide perché si possa mangiare, ma egli ridona la vita ai morti. Quando si mangia, infonde vita nuova, ma la sua non si riduce...da quale parte, in quale modo, per quale via, per quali meriti, per quale dignità poteva l'uomo mangiare il pane degli angeli se il Creatore degli angeli non si fosse fatto uomo? Perciò, mangiamo sicuri: non ha fine ciò che mangiamo; quindi, mangiamo per non avere noi fine

Sant'Agostino, *Discorsi* 132/A, 1-2

6,60-71

Volete andarvene anche voi?

⁶⁰Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questo parlare è duro! Chi può ascoltarlo?». ⁶¹Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano su queste cose, disse loro: «Questo vi scandalizza? ⁶²E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? ⁶³È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e sono vita. ⁶⁴Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. ⁶⁵E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio». ⁶⁶Da quel momento molti dei suoi discepoli si allontanarono e non andavano più con lui. ⁶⁷Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». ⁶⁸Gli rispose Simone Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna ⁶⁹e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». ⁷⁰Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». ⁷¹Egli parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: quello infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici.

Il tuo discorso nella sinagoga di Cafarnaò, o Gesù, fa esplodere quella che è detta la crisi galilaica. A molti discepoli che trovano misteriose e dure da accettare le tue parole, fai intravedere la tua ascensione al cielo. È solo dopo la tua esaltazione e glorificazione che, compenetrato dallo Spirito, sarai in grado di comunicare questo Spirito e la vita eterna. Ma durante la tua esistenza terrena, ritmata dal volontario svuotamento (*kenosi*), ti sei privato temporaneamente del potere di trasmettere quelle vivificanti realtà celesti.

Le tue parole sono respinte dagli increduli: pensi a Giuda e ai discepoli che ti abbandoneranno tra poco. Ma chi ha fede, può attingere da esse, perché ne traboccano, lo Spirito Santo e la vita eterna. Parlando a nome dei dodici, Pietro professa solennemente la sua fede in te Messia, che Dio ha mandato e consacrato.

(I Dodici) dicono di "credere e conoscere", unendo i due verbi in uno. Era necessario credere e comprendere: infatti, per il fatto che le cose divine si apprendono per fede, non vuol dire che si deve rifiutare ogni approfondimento razionale, anzi, piuttosto, bisogna sforzarsi di arrivare almeno a una modesta conoscenza di quelle.

San Cirillo di Alessandria, *Commento a Giovanni* 6,69

(Pietro a Gesù) Il loro pensiero non è il nostro; noi infatti sappiamo e siamo certi che tu sei il Messia, il Figlio di Dio che attendevamo, e che le tue parole preparano ai credenti la vita eterna, ed elargiscono davvero ciò che promettono...Poiché Simone risponde a nome di tutti, chiaramente Gesù ha manifestato di sapere quali nell'intimo si affidassero a lui, e chi (invece) camminasse per altra via.

Teodoro di Mopsuestia, *Commentario a Giovanni* 6,68-71

7,1-10

Il vostro tempo è sempre pronto

⁷Dopo questi fatti, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. ²Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta delle Capanne. ³I suoi fratelli gli dissero: «Parti di qui e va' nella Giudea perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu compi. ⁴Nessuno infatti, se vuole essere riconosciuto pubblicamente, agisce di nascosto. Se fai queste cose, manifestati al mondo!». ⁵Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui. ⁶Gesù allora disse loro: «Il mio tempo non è ancora venuto; il vostro tempo invece è sempre pronto. ⁷Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di lui io attesto che le sue opere sono cattive. ⁸Salite voi alla festa; io a questa festa non vado, perché il mio tempo non è ancora compiuto». ⁹Dopo aver detto loro queste cose, restò nella Galilea. ¹⁰Ma quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi andò anche lui, però non apertamente, ma di nascosto.

È prossima la festa delle Capanne, antica festa agricola di autunno, poi storicizzata a evocare i quarant'anni trascorsi da Israele nel deserto e a ringraziare Dio per i raccolti dell'anno. I tuoi parenti, o Gesù, non hanno la fede degli apostoli. Pensano che tu nutra aspirazioni da Messia temporale e politico e ti invitano a recarti a Gerusalemme e operare nella capitale, come hai già fatto nella oscura Galilea, i miracoli che ti accrediteranno Messia agli occhi di tutti. Tu respingi il loro invito, perché non ancora è giunto il tempo della tua esaltazione attraverso la croce, stabilito dal Padre tuo. È sempre presente, invece, l'ora di coloro che agiscono indipendentemente da Dio. Il mondo non può odiare costoro, perché li sa cattivi come lui, mentre non può non odiare te, che smascheri le opere malvage degli uomini.

Diciamo che agli uomini del mondo è lecito fare ciò che vogliono, senza che ci sia alcuna causa che lo impedisca o che inviti ad un tempo più adatto che esorti a fare o a non fare, come è precisamente per Cristo. Infatti, la vita degli uomini nel mondo è remissiva e libera da affanni e fatiche; inoltre è sempre disponibile a trascorrere il tempo comodamente e nei piaceri, e permette, a chi abbraccia quel modo di vivere, di andare dove si vuole...Quelli che vivono in modo dissoluto vanno pronti e senza difficoltà dovunque vogliono andare.

San Cirillo di Alessandria, *Commento a Giovanni* 7,6

Credevano di potergli rivolgere la parola con estrema libertà, grazie alla loro parentela. Sembra si tratti di una esortazione amichevole, ma le loro parole sono piene di asprezza, perché lo accusano di timidezza e di vanagloria...aggiungendo poi: "Vuole mettersi in vista", mostrano di sospettare in lui il desiderio di vanagloria.

San Giovanni Crisostomo, *Commento a Giovanni* 48,1

7,11-36

Io non sono venuto da me

¹¹I Giudei intanto lo cercavano durante la festa e dicevano: «Dov'è quel tale?». ¹²E la folla, sottovoce, faceva un gran parlare di lui. Alcuni infatti dicevano: «È buono!». Altri invece: «No, inganna la gente!». ¹³Nessuno però ne parlava in pubblico, per paura dei Giudei. ¹⁴Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al Tempio e insegnava. ¹⁵I Giudei ne erano stupiti e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». ¹⁶Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. ¹⁷Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se

io parlo da me stesso. ¹⁸Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia. ¹⁹Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». ²⁰Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». ²¹Disse loro Gesù: «Un'opera sola ho compiuto, e tutti ne siete stupiti. ²²Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione - non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi - e voi circoncidete un uomo anche di sabato. ²³Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la Legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? ²⁴Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giustizia!». ²⁵Intanto alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? ²⁶Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? ²⁷Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia». ²⁸Gesù allora, mentre insegnava nel Tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. ²⁹Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato». ³⁰Allora cercavano di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora. ³¹Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: «Il Cristo, quando verrà, compirà forse segni più grandi di quelli che ha fatto costui?». ³²I farisei udirono che la gente andava dicendo queste cose di lui. Perciò i capi dei sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo. ³³Gesù disse: «Ancora per poco tempo sono con voi, poi vado da colui che mi ha mandato. ³⁴Voi mi cercherete e non mi troverete; e dove sono io, voi non potete venire». ³⁵Dissero dunque tra loro i Giudei: «Dove sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e insegnerà ai Greci? ³⁶Che discorso è quello che ha fatto: Voi mi cercherete e non mi troverete, e: Dove sono io, voi non potete venire?».

I capi religiosi dei Giudei vanno in cerca di te, o Gesù, che ti sei recato a Gerusalemme in forma privata a diffondere la Parola. Tra il popolo c'è chi ti giudica con favore e chi ti è avverso. Molti si stupiscono della cultura che mostri pur non avendo mai frequentato una scuola rabbinica. E tu dichiari che la tua dottrina ha origini divine, ti è stata comunicata da colui che ti ha inviato, come può riconoscere agevolmente chiunque non sia indocile al volere di Dio. Tu adempi con fedeltà la missione di rivelatore che il Padre ti ha affidato.

I Giudei invece violano, ogni giorno, la legge di Mosè e ora, poi, vogliono applicarla contro te che hai violato, a parer loro, il riposo del sabato. Tu non meriti la morte perché, se guarire un paralitico di sabato significasse violare il riposo festivo, anche i Giudei sarebbero colpevoli della stessa trasgressione quando circoncidono di sabato.

Per i Giudei, inoltre, che non ignorano la tua origine umana, tu non puoi essere Messia perché misteriosa deve essere, secondo le idee correnti, l'origine del vero Messia. E tu rispondi che essi conoscono soltanto la tua origine umana e non anche l'origine divina: tu infatti, da Dio sei stato inviato sulla terra, non sei venuto da te. I capi tentano di arrestarti ed eliminarti, mentre molti del popolo sono convinti, dai tuoi miracoli, che sei il Messia. E tu annunzi che starai ancora per poco tra loro, fino a quando andrai volontariamente incontro alla passione e alla morte e tornerai al Padre. Ma sparito te, i Giudei invano cercheranno il Messia. Misteriose queste parole, che sono erroneamente interpretate come indicanti il tuo prossimo abbandono della Palestina e il proposito di predicare ai Giudei abitanti tra i pagani e ai pagani stessi.

Quando dicevano che essi sapevano di dov'era, non volevano intendere altro che egli era di origine terrena ed era figlio di un operaio. Egli invece la sollevava verso il cielo...dicendo "non sono venuto da me stesso", allude al fatto che essi sanno che è stato mandato dal Padre, benché non vogliano ammetterlo.

Mi conoscete e non mi conoscete, sapete donde sono e non lo sapete. Sapete donde sono, io Gesù di Nazaret, conoscete anche i miei parenti...”Conoscete me e conoscete donde io sono”, secondo la carne e secondo l’aspetto di uomo. Ma secondo la divinità no: “Io non sono venuto da me ma esiste nella sua verità colui che mi ha mandato, che voi non conoscete”; se volete conoscerlo, credete in colui che egli ha mandato e allora saprete.

Sant’Agostino, *Trattato su Giovanni* 31,7,28

7,37-53

Beva chi crede in me

³⁷Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, esclamò ad alta voce: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva ³⁸chi crede in me. Come dice la Scrittura: dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». ³⁹Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: lo Spirito infatti non era stato ancora dato, perché Gesù non era stato ancora glorificato. ⁴⁰All’udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». ⁴¹Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? ⁴²Non dice la Scrittura che il Cristo verrà dalla famiglia di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?». ⁴³E tra la gente nacquerò dissensi riguardo a lui. ⁴⁴Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso. ⁴⁵Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». ⁴⁶Risposero le guardie: «Nessuno ha mai parlato così!». ⁴⁷Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? ⁴⁸Gli ha forse creduto qualcuno dei capi, o dei farisei? ⁴⁹Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». ⁵⁰Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: ⁵¹«La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». ⁵²Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». ⁵³E ciascuno tornò a casa sua.

Durante la festa delle Capanne ogni giorno i sacerdoti attingono acqua alla fontana di Siloe con recipienti d’oro e la versano, in libazione, sull’altare degli olocausti. O Gesù, tu prendi lo spunto da questa cerimonia e ti rifai sia alla roccia del deserto che, al comando di Mosè, diede acque abbondanti, sia alle profezie dell’acqua vivificante che sarebbe sgorgata dal tempio e da Gerusalemme nell’era messianica. E nel giorno più solenne della festa inviti l’assetato ad andare da te e il credente a bere da te. L’acqua viva proromperà dal tuo seno, dalla tua persona, da te. E ciò grazie alla tua missione di presente rivelatore del Padre e di futuro donatore dello Spirito Santo che effonderai sui credenti dopo la tua glorificazione pasquale.

Contrastanti i pareri del popolo intorno a te. Per alcuni sei il Messia, per altri no, perché si crede che tu sia oriundo della Galilea e non di Betlemme, la patria vaticinata del Messia. Unanimità, invece, sono i sinedriti nel ritenerti un impostore, un falso Messia e quindi degno di morte. Unica eccezione Nicodemo, che ricorda ai colleghi l’obbligo di interrogare il presunto reo prima di condannarlo, e si sente rispondere che è assurdo pensare a un interrogatorio, perché nessun profeta è mai venuto dalla Galilea.

Tu, o Cristo sorgente, ti prego, vieni a nascere nel mio cuore
perché viva zampilli per me la vena delle tue acque.

Tu, infatti, sei la sorgente da cui fluisce la vita, da cui emana la grazia,
da cui si effonde la luce sui popoli di ogni razza.

Coloro che berranno di te, o Cristo, ristorati dal dolce torrente,
non avranno più sete, tuttavia ancora saranno assetati.

Infatti la dolcezza una volta bevuta susciterà più sete

In coloro che la ricchezza del Verbo divino avrà saziato.

Di te, dunque, o signore Dio, pane e fonte di salvezza,

sempre le anime abbiano fame e sete.
Non la fame digiuna, né l'ardore della sete consumerà la vita,
se l'anima mangia e beve di te.
Tu, che perennemente scorri, sei sempre bevuto e, per quanto si attinga da te,
sempre più abbondante, superi la moltitudine e la sete di quelli che devono.
San Paolino di Nola, *Carmi* 31,425-440

Potrò vederti anch'io, Gesù, vederti illuminare il mio spirito e dire ai miei pensieri:
"Voi che siete sempre assetati, venite a me e dissetatevi". Aspergi questo cuore
mortificato e frantumato dalla mia corsa vagabonda: essa lo ha consumato per fame e
per sete; per fame, e non di cibo, per sete, e non di bevanda; ma dell'ascolto della
parola dello Spirito.

Romano il Melode, *Inni* 19,17

8,1-11

Neanch'io ti condanno

⁸Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. ²Ma al mattino si recò di nuovo nel Tempio
e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare. ³Allora gli scribi e i
farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio, la mettono in mezzo e ⁴gli dicono:
«Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. ⁵Ora Mosè, nella Legge, ci
ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». ⁶Dicevano questo per
metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere
col dito per terra. ⁷E poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è
senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». ⁸E chinatosi di nuovo, scriveva per
terra. ⁹Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.
Gesù rimase solo, e la donna là in mezzo. ¹⁰Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove
sono? Nessuno ti ha condannata?». ¹¹Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le
disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Se tu, o Gesù, ti fossi pronunziato contro la condanna a morte dell'adultera, ti
avrebbero accusato come violatore della legge mosaica. Se avessi approvato la
condanna, ti avrebbero presentato al popolo come duro e senza cuore. Ma tu, dopo un
gesto con cui fai intendere di avere altro da pensare, risolvi il caso in modo concreto,
invitando gli...innocenti scribi e i farisei a iniziare l'esecuzione della lapidazione e
scrivi e torni a scrivere in terra. L'esortazione finale alla donna, mostra la delicatezza
della tua bontà messianica, senza nascondere la tua condanna dell'adulterio.

Il Signore condanna il peccato, non il peccatore. Infatti, se avesse perdonato il
peccato, avrebbe detto: Neppure io ti condanno, va', vivi come vuoi, sta' sicura che io ti
libererò; per quanto grandi siano i tuoi peccati, io ti libererò da ogni pena e da ogni
sofferenza dell'inferno. Ma non disse così...Ora che sei tranquilla a proposito di quanto
hai commesso in passato, abbi timore di quanto potrà accadere nel futuro. "Neppure io
ti condannerò": cioè ho distrutto ciò che hai commesso, ma osserva quanto ti ho
comandato, al fine di ottenere quanto ti ho promesso.

Sant'Agostino, *Trattati su Giovanni* 32,6.8

Alla grazia di perdono non poté arrivare Giuda il traditore, perché questo figlio della
perdizione, che aveva al suo fianco il demonio, fu travolto dalla disperazione prima
ancora che il Cristo portasse a compimento il mistero dell'universale redenzione...Non
aveva compreso la clemenza di Cristo, che non solo guariva le miserie del corpo, ma
curava altresì le ferite e le debolezze dell'anima, per cui...all'adultera che gli avevano
presentata, diceva: "Neppure io ti condanno; va' e d'ora innanzi non più peccare".

San Leone Magno, *Omellie* 62,4

8,12-20

Io sono la luce del mondo

¹²Di nuovo Gesù parlò loro: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». ¹³Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». ¹⁴Gesù rispose: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove vengo e dove vado. Voi invece non sapete da dove sono venuto o dove vado. ¹⁵Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. ¹⁶E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. ¹⁷E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. ¹⁸Sono io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre, che mi ha mandato, mi dà testimonianza». ¹⁹Gli dissero allora: «Dov'è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». ²⁰Queste parole Gesù le pronunziò nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel Tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.

Durante la festa delle Capanne nel tempio l'atrio delle donne è splendidamente illuminato da quattro altissimi lampadari d'oro. È in questo atrio, presso la sala del tesoro che tu, o Gesù, ti autoriveli solennemente come la luce del mondo. Sei la luce vera che fughi le tenebre della morte – proprie della condizione esistenziale dell'uomo – da coloro che ti seguono nella fede e li conduci alla vita eterna di Dio.

Tu puoi attestare di essere la luce del mondo, perché sei il solo a conoscere il carattere divino della tua missione, e perché il Padre stesso conferma la verità di quanto attesti come suo Figlio e rivelatore. I Giudei, infatti, giudicando secondo le apparenze (e non secondo verità, come fai tu), ti ritengono un uomo qualsiasi, ti osteggiano perché non ti riconoscono per quello che sei: del resto, non riconoscono neppure Dio, che tu sei venuto a rivelare ad essi.

Ciò che disse il Signore: "Io sono la luce del mondo", credo sia chiaro a quanti hanno occhi che loro consentono di entrare in comunione con quella luce... Per mezzo di questa luce è stata creata la luce del sole: e la luce che fece il sole, sotto il quale ha fatto anche noi, a sua volta si è fatta carne, sotto il sole per noi... È dunque la luce che ha fatto quello che vediamo; amiamo quella luce, cerchiamo di capirla, abbiamo sete di questa luce in modo da arrivare un giorno, sotto la sua guida, a pervenire a lei, da giungere a vivere in lei per non morire mai più.

Sant'Agostino, *Trattato su Giovanni* 34,2.4.3

La luce che illumina ogni uomo che viene nel mondo è dunque venuta. Offriamoci tutti ad essa, fratelli, lasciamocene penetrare. Nessuno si escluda dal suo splendore, nessuno rimanga immerso nelle tenebre. Andiamo invece tutti insieme verso Cristo, lasciamoci investire dal suo splendore... Cantiamo un inno di ringraziamento a Dio, Padre della luce, che ci ha mandato la luce vera per trarci fuori dalle tenebre e renderci luminosi.

San Sofronio, *Discorso per la Purificazione* 6,7

8,21-30

Allora riconoscerete che Io sono

²¹Di nuovo Gesù disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». ²²Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: Dove vado io, voi non potete venire?». ²³E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. ²⁴Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». ²⁵Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Quello che fin dal principio anch'io vi dico. ²⁶Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». ²⁷Non capirono che egli parlava loro del Padre. ²⁸Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora riconoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da

me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. ²⁹Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». ³⁰A queste sue parole, molti credettero in lui.

O Gesù, tu ripeti ai Giudei che stai per andare volontariamente incontro alla passione e alla morte per tornare al Padre. Essi cercheranno il loro Messia e Salvatore dopo averlo respinto, ma non potranno raggiungerlo. Eppure potrebbero schivare di finire nella sfera della morte. Basterebbe che, aderendo a quanto tu vai dicendo da parte del Padre, rinunziassero al peccato di incredulità e credessero che tu sei il Salvatore inviato dal Padre. Quando sarai appeso alla croce e entrato nella gloria della risurrezione, solo allora comprenderanno chi sei.

E qui utilizzi la formula misteriosa “Io sono”, con cui Dio nell’Antico Testamento si autorivela come essere unico e sublime e salvatore del popolo d’Israele. E così intendi affermare solennemente che sei venuto per offrire in Dio la salvezza a tutti i popoli.

Poiché essi badavano alla carne e alla specie desunta da essa, pensavano di lui molto meschinamente e, poiché davanti agli occhi della loro mente c’era un’ombra, non riuscivano a capire che egli fosse Dio, sebbene apparisse come uomo... Quando avrete finito di pensare sul mio conto cose abiette e striscianti per terra, quando comincerete a pensare di me cose sublimi e al di sopra della terra, quando crederete che io sono Dio generato da Dio, nonostante che mi sia fatto uomo come voi, allora chiaramente capirete che io sono la luce del mondo... Se crediamo ed eleviamo l’Unigenito all’onore conveniente a Dio, sebbene si sia fatto uomo, portati quasi dal vento favorevole e traversando il difficile pelago della vita, saremo trasferiti alla città superna per conseguirvi il premio della fede.

San Cirillo di Alessandria, *Commento a Giovanni* 8,28

So, dice, che voi ora non comprendete quanto detto, né sapete di qual Padre io parli; queste cose infatti superano la vostra comprensione. Ma nella croce conoscerete la mia potenza, e comprenderete che io non faccio nulla che sia contrario al Padre; (ma lo comprenderete) appunto quando vedrete tutto l’universo sconvolto, e il Padre, per questi eventi, manifestare la sua ira; (egli) che adesso è con me e gode di quel che è detto e fatto da me.

Teodoro di Mopsuestia, *Commento a Giovanni* 8,28

8,31-47

Se foste figli di Abramo

³¹Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; ³²conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». ³³Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: Diventerete liberi?». ³⁴Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. ³⁵Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa, il figlio vi resta per sempre; ³⁶se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. ³⁷So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. ³⁸Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». ³⁹Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. ⁴⁰Ora invece voi cercate di uccidere me, uomo, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l’ha fatto. ⁴¹Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». ⁴²Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. ⁴³Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. ⁴⁴Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli fin da principio è stato omicida e non ha perseverato nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. ⁴⁵A me, invece, voi non

credete, perché dico la verità. ⁴⁶Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? ⁴⁷Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».

Tuoi discepoli autentici, o Gesù, sono coloro che, mediante l'adesione totale alle tue parole, giungono alla conoscenza e all'accoglienza della verità e ottengono la liberazione dal peccato. I Giudei, quantunque discendenti di Abramo, non sono liberi, perché soggiacciono alla schiavitù del peccato. Se non si lasciano liberare da te, a cui in quanto Figlio, appartiene il diritto di restare nella casa di Dio, corrono il rischio di essere cacciati via. Del resto, se cercano di uccidere colui che rivela loro la volontà di Dio si dimostrano increduli e dunque non possono essere figli del padre dei credenti, Abramo, che ha avuto fede.

Non sono del resto nemmeno figli autentici di Dio, gli sono infedeli perché non accolgono il suo inviato, né le sue parole. Tentano di eliminarti perché ostinatamente increduli dinanzi alla verità che tu riveli, in fedele osservanza della missione che il Padre ti ha affidato. Si dimostrano così figli del demonio, il quale fu omicida introducendo la morte nel mondo, e resta avversario irriducibile della verità.

In qual modo, dice, possono essere figli di Abramo quelli che con l'agire stesso mostrano di essergli estranei? Quegli cercava di apprendere anche ciò che ignorava; voi invece volete uccidere me, che sono vostro soccorritore e maestro di verità.

Teodoro di Mopsuestia, *Commento a Giovanni* 8,39-40

Li ha esclusi dalla parentela di Abramo; e, poiché essi hanno osato di più, allora finalmente li ferisce duramente, dicendo che non solo non sono figli di Abramo, ma sono figli del diavolo, e infliggendo loro una ferita pari alla loro impudenza. E non li accusa di ciò senza testimoni, bensì fornendone la prova. Uccidere è infatti, dice, un'azione di malvagità diabolica. E non parlò semplicemente di opere, ma di "desideri"... Senza aver prodotto alcuna accusa, voi volete uccidermi. Mi perseguitate, perché siete nemici della verità.

San Giovanni Crisostomo, *Commento a Giovanni* 54,8,42-43

8,48-59

Prima che Abramo fosse, Io sono

⁴⁸Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che sei un Samaritano e un indemoniato?». ⁴⁹Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. ⁵⁰Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. ⁵¹In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte». ⁵²Gli dissero i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: Se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte. ⁵³Sei più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». ⁵⁴Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: È nostro Dio!, ⁵⁵e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. ⁵⁶Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». ⁵⁷Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?». ⁵⁸Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». ⁵⁹Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal Tempio.

I Giudei ti chiamano spregevole samaritano, cioè eretico, pseudoprofeta e semiidolatra e posseduto da un demonio, perché ti sei detto inviato di Dio e suo rivelatore. E tu, Gesù, rispondi che le tue parole risultano a gloria di Dio e assicurano ai credenti la vita eterna.

Non sei un ossesso se prometti di preservare i credenti dalla morte, alla quale non furono sottratti neppure Abramo e i profeti.

Certo tu sei superiore anche ad Abramo, perché il patriarca tripudiò nel vedere, in ispirito, la realizzazione in te del piano salvifico, che esiste prima che nascesse Abramo. Solo nascondendoti puoi sfuggire alla lapidazione con cui i Giudei pensano di punire la tua affermazione...blasfema di esistere indipendentemente dal tempo, sin dall'eternità.

Io sono tanto più grande di Abramo che (egli) desiderò e anelò vedere questo tempo, quando avrei restaurato il mondo con la mia passione; e nel suo desiderio – per quanto possibile – lo vide e gioì; quando, cioè, nell'immolare il figlio suo mostrò la propria (autentica) aspirazione e (così) ricevè da Dio rivelazione sì da sapere ciò che sarebbe dovuto accadere: giacché, come acconsentì a dare il figlio suo vittima per Dio, così anche Dio avrebbe dato il proprio Monogenito per la salvezza del mondo.

Teodoro di Mopsuestia, *Commento a Giovanni* 8,56

Ma perché Cristo non disse: "Prima che fosse Abramo, io ero", ma "io sono"? Come suo Padre usò questa parola "sono", così l'usa anche lui. Veramente questa parola significa che lui è nell'eternità, libero da ogni tempo: perciò questa era per essi una parola blasfema. Ma coloro che non tolleravano che egli si mettesse alla pari di Abramo, anche se tale confronto non era niente di straordinario, se egli si fosse considerato spesso uguale al Padre, non lo avrebbero forse assalito senza dargli tregua?

San Giovanni Crisostomo, *Commento a Giovanni* 55,2

9,1-12

Va' a lavarti nella piscina di Siloe

⁹Passando, Gesù vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴Bisogna che compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo». ⁶Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» (che significa Inviato). Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. ⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». ⁹Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». ¹¹Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Va' a Siloe e làvati! Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». ¹²Gli dissero: «Dov'è quell'uomo?». Rispose: «Non lo so».

La cecità, insegna ai discepoli, o Gesù, non punisce le colpe né del cieco nato, che avrebbe potuto commetterle nel seno materno secondo quanto pensavano certi rabbini, né dei suoi genitori. Dio ha disposto che, guarendo miracolosamente quel cieco, tu ti rivelassi luce del mondo.

È sabato, e secondo i rabbini si viola il riposo festivo guarendo un malato, che non sia in pericolo di vita. Ma breve, come una giornata, è il tempo che hai a disposizione, e la notte della tua morte non tarderà a scendere. Il miracolo è compiuto. Il cieco, superando la prova a cui è stato messo – gli hai spalmato del fango sugli occhi -, si sente guarito dopo essersi lavato nella piscina di Siloe, nella parte meridionale di Gerusalemme. Il fatto sbalordisce i vicini del cieco che provano fatica ad ammetterlo.

Senza essere chiamato né supplicato da qualcuno, il Salvatore si avvicina a quest'uomo per guarirlo di sua spontanea volontà. Ciò è una prova che Dio, buono per sua natura, direi che spontaneamente si dirige verso le genti senza esserne supplicato giacché tutte erano nell'errore. Come infatti poteva chiedere misericordia a Dio quella

moltitudine di Greci, ossia di popoli che avevano la mente oscurata da tanta ignoranza, da non poter vedere, in nessun modo, chi poteva illuminarlo? Come, dunque, il cieco che fu guarito non vedeva Gesù, ma ottenne, in modo insperato, la guarigione dalla misericordia e dalla generosità di Gesù, così accadde lo stesso alle genti per mezzo di Cristo.

San Cirillo di Alessandria, *Commento a Giovanni* 9,6-7

Privo degli occhi dell'anima
a te, o Cristo, io vengo
come il cieco nato
gridandoti pentito:
"Tu sei, a chi è nelle tenebre,
la luce splendida".
Romano il Melode, *Inni* 27, proemio

9,13-41

Coloro che non vedono, vedano

¹³Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra di loro. ¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». ¹⁸Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. ¹⁹E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». ²⁰I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ma come ora ci veda, non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». ²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». ²⁴Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Dà gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». ²⁵Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: prima ero cieco e ora ci vedo». ²⁶Allora gli dissero di nuovo: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». ²⁷Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete diventare anche voi suoi discepoli?». ²⁸Allora lo insultarono e gli dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹Sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». ³⁰Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³²Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». ³⁴Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?». E lo cacciarono fuori. ³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori e, trovatolo, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». ³⁶Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te.». ³⁸Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. ³⁹Gesù allora disse: «Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». ⁴⁰Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». ⁴¹Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane».

Alcuni farisei ritengono che tu, o Gesù, sei un peccatore, perché hai violato il sabato, facendo del fango con la saliva e spalmandone gli occhi del cieco nato. Altri invece, pensano che un peccatore non può operare miracoli. Per il miracolato non c'è dubbio: tu sei dotato di una potenza straordinaria, tu sei un profeta. Invano i Giudei tentano di negare la realtà di un prodigio che potrebbe provare il tuo carattere sovrumano. Per timore di incorrere nella scomunica, minacciata contro chi riconosce che tu sei il Messia, i genitori del miracolato rispondono in modo evasivo. Invano i Giudei cercano di costringere il miracolato a condividere, in nome della verità, il loro giudizio negativo di te. E alla domanda ironica del mendicante, se per caso non vogliono essi pure diventare discepoli del suo benefattore, rispondono stizziti di non considerare loro Maestro che Mosè. Hanno le prove che Mosè era un inviato di Dio; ma prove che lo sia tu non ne hanno.

E dopo aver coperto di insulti il miracolato – nato cieco, secondo loro, perché peccatore o figlio di peccatori, - lo cacciano via. Non sanno come rispondere alla sua osservazione che tu devi essere necessariamente uomo di Dio, perché soltanto un inviato di Dio può compiere il miracolo inaudito di rendere la vista a un cieco nato. Con la professione di fede in te Figlio dell'uomo, sceso dal cielo a condurre gli uomini alla comunione di vita con Dio, il mendicante non è più cieco, neppure nell'anima.

Proprio così. Con la tua venuta, o Gesù, luce del mondo, si opera automaticamente la discriminazione degli uomini. Coloro che, riconoscendo umilmente la propria cecità spirituale, credono in te e si lasciano illuminare, acquistano la vista e la salvezza. Coloro, invece che, credendosi veggenti e giusti, non vogliono accettare la tua rivelazione, si accecano sempre più, restano nei loro peccati e si votano alla morte. Il cieco nato è il tipo dei credenti illuminati, i farisei degli increduli maggiormente accecati.

Quelli che lo condannavano erano proprio quelli che in realtà venivano condannati, e quelli che lo accusavano di essere un peccatore, erano quelli che in realtà dovevano essere accusati. Ma qui menziona anche una duplice restituzione della vista e una duplice cecità, cioè quella materiale e quella spirituale.

San Giovanni Crisostomo, *Commento a Giovanni* 59,1

Così come appare, dice, sono venuto per saggiare gli uomini, onde si conosca davvero quali siano i ciechi e quali i vedenti. Ecco infatti che chi era creduto cieco, ha ricevuto due volte gli occhi per vedere: ha ricevuto gli occhi del corpo, e ha avuto l'insegnamento religioso a perfezione dell'anima. Coloro i quali credono di vedere con gli occhi del corpo, e ai quali è stato affidato di spiegare agli altri i precetti della legge, risultano ciechi per quel che riguarda entrambe le cose: perché non accolgono la verità, e perché non credono alle opere che hanno visto con i loro occhi.

Teodoro di Mopsuestia, *Commento a Giovanni* 9,39

10,1-21

Io sono il buon pastore

10¹« In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un bandito. ²Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. ³Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore per nome e le conduce fuori. ⁴E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti ad esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. ⁵Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». ⁶Gesù portò loro questo esempio; ma essi non capirono che cosa significasse ciò che diceva loro. ⁷Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. ⁸Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e banditi; ma le pecore non li hanno ascoltati. ⁹Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. ¹⁰Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. ¹¹Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la sua vita per le pecore. ¹²Il mercenario -

che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; ¹³ perché è uno che lavora per denaro e non gli importa nulla delle pecore. ¹⁴ Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore ed esse conoscono me, ¹⁵ così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e offro la mia vita per le pecore. ¹⁶ E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. ¹⁷ Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. ¹⁸ Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso. Ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio». ¹⁹ Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. ²⁰ Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». ²¹ Altri invece dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».

O Gesù, tu proponi due parabole affini, quella del pastore legittimo e dei pastori falsi, e quella del pastore e del mercenario. Stigmatizzi coloro che si presentano ai Giudei come inviati di Dio e, invece di procurar loro la salvezza, li conducono alla rovina. Non sono pastori, sono ladri e predoni. Tu invece ti presenti come il pastore legittimo e buono, che conosci le pecore e sei conosciuto da esse, le meni al pascolo ed esse ti seguono, e le difendi dal lupo anche a costo di perdere la vita.

È reciproca, in realtà, la conoscenza, fatta di amore e di fiducia, che ti lega agli uomini retti di Israele; amore e fiducia che si modellano e si fondano sull'amore scambievole tra il Padre e te. Tu sei venuto sulla terra per donare generosamente la vita e donarla a costo della tua propria vita che, in obbedienza alla volontà del Padre, sacrificherai liberamente e riprenderai risuscitando dai morti.

Notevole l'accento che fai agli individui fuori d'Israele. Per mezzo dei tuoi araldi, li chiami a te per costituire la Chiesa, gregge unico, guidato da un solo pastore. Le tue parole ispirate, soprattutto perché accompagnate da miracoli, come la guarigione di ciechi, possono essere parole di un indemoniato?

Rimaniamo sotto la guida del pastore; ci resteremo, se ascolteremo la sua voce, se gli ubbidiremo, se non seguiremo gli estranei... Se faremo queste cose, se resteremo sotto la guida del pastore, il lupo non potrà entrare; ma anche se tenterà di assalirci, lo farà a suo danno. Abbiamo infatti un pastore che ci ama tanto da dare per noi la vita. Poiché egli è potente e ci ama, che cosa ci impedirà di conseguire la salvezza? Niente, se noi stessi non verremo meno.

San Giovanni Crisostomo, *Commento a Giovanni* 59,4

Esaminatevi per vedere se siete veramente le sue pecore; esaminatevi per vedere se lo conoscete e se non ignorate la luce della verità. Io intendo dire: se conoscete, non nella fede, ma nell'amore; se conoscete, dico, non a parole, ma a fatti... In questo si manifesta che io conosco il Padre e che sono da lui conosciuto, perché do la mia vita per le mie pecore. In altri termini, questa carità che mi fa morire per le mie pecore, dimostra quanto io ami il Padre.

San Gregorio Magno, *Omelie sui Vangeli* 14

10,22-42

Io e il Padre siamo una cosa sola

²² Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d'inverno. ²³ Gesù camminava nel Tempio, sotto il portico di Salomone. ²⁴ Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». ²⁵ Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me; ²⁶ ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. ²⁷ Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. ²⁸ Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le strapperà dalla mia mano. ²⁹ Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di

tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. ³⁰Io e il Padre siamo una cosa sola». ³¹Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. ³²Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre; per quale di esse volete lapidarmi?». ³³Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». ³⁴Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: *Io ho detto: voi siete dèi?* ³⁵Ora, se essa ha chiamato dei coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata), ³⁶a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? ³⁷Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ³⁸ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete alle opere, perché sappiate e riconosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». ³⁹Allora cercavano nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani. ⁴⁰Ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. ⁴¹Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». ⁴²E in quel luogo molti credettero in lui.

Passeggi, o Gesù, nel portico orientale del tempio, in dicembre, in occasione della festa della dedicazione che ricorda la riconsacrazione che Giuda Maccabeo ha compiuto nel 165 avanti Cristo, del tempio profanato da Antioco IV Epifane. I capi giudei ti intimano di dire chiaramente se sei il Messia. Tu lo ammetti implicitamente ricordando che sono le tue opere, compiute in nome del Padre, a renderti testimonianza. Ma ai tuoi miracoli essi si rifiutano di credere. Non appartengono alle pecore che ti ascoltano e ti seguono. A queste, che ti sono state affidate dal Padre, tu doni la vita eterna. Nessuna di esse andrà perduta, nessuna sarà sottratta a te o al Padre perché affermi, “io e il Padre siamo una cosa sola”. Hai in comune col Padre la potenza.

Questa affermazione è presa come una bestemmia: da semplice uomo qual sei, ti fai Dio. La Bibbia, rispondi, chiama “dèi” i giudici, in quanto incaricati a esercitare l'opera divina del giudizio. A maggior ragione puoi chiamarti “figlio di Dio” tu che sei stato da Dio messo da parte e inviato nel mondo. Del resto le opere che compì provano a sufficienza che il Padre è in te e tu sei nel Padre. In comunione perfetta. Solo ritirandoti in Perea ti sottrai alle insidie dei nemici.

Prova di appartenere alle pecore di Cristo è ascoltare volentieri ed essere pronto a obbedire, come anche non star dietro alle cose estranee. E ascoltare è, per noi, lo stesso che credere a ciò che si dice. Sono poi conosciuti da Dio quelli che lo ascoltano, ed essere conosciuto equivale a essere congiunto: nessuno, infatti, è del tutto sconosciuto da Dio. Quando, dunque, dice: “Conosco le mie” è come se dicesse: le abbraccerò e le unirò a me misticamente e possessivamente.

San Cirillo di Alessandria, *Commento a Giovanni* 10,26

Poiché, dice, come lui (*il Padre*) io sono più grande di tutti, per il fatto che anch'io come lui sono autore delle creature, e le ho create con lui; e sono uguale a lui nella potenza, e una cosa sola siamo io e lui nella grandezza e nella potenza, per cui nessuno può rapire dalle mie mani, così come neppure dalle mani del Padre.

Teodoro di Mopsuestia, *Commento a Giovanni* 10,29-30

11,1-45

Io sono la risurrezione e la vita

¹¹Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. ²Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; il malato era suo fratello Lazzaro. ³Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, il tuo amico è malato». ⁴All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». ⁵Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. ⁶Quando sentì che era malato,

rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. ⁷Passati questi giorni disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». ⁸I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». ⁹Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ¹⁰ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». ¹¹Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». ¹²Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». ¹³Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. ¹⁴Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto ¹⁵e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate. Andiamo da lui!». ¹⁶Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse ai discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!». ¹⁷Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. ¹⁸Betania distava da Gerusalemme meno di due miglia ¹⁹e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il loro fratello. ²⁰Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. ²¹Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ²²Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». ²³Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». ²⁴Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». ²⁵Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi questo?». ²⁷Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che deve venire nel mondo». ²⁸Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». ²⁹Udito questo, Maria si alzò subito e andò da lui. ³⁰Gesù non era ancora entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. ³¹Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. ³²Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». ³³Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: ³⁴«Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». ³⁵Gesù scoppiò in pianto. ³⁶Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». ³⁷Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». ³⁸Intanto Gesù, ancora commosso profondamente, si recò al sepolcro; era una grotta e contro di essa era posta una pietra. ³⁹Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». ⁴⁰Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». ⁴¹Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴²Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». ⁴³Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». ⁴⁴Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». ⁴⁵Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

È considerato il culmine dei tuoi miracoli, o Gesù, e il prodromo e il segno della tua risurrezione. Il messaggio di Marta e Maria – “Signore, ecco, il tuo amico è malato” – invoca il tuo intervento con una discrezione che ricorda il “Non hanno più vino” della Madonna.

Ma anche dopo la morte di Lazzaro Marta (e certamente anche Maria) è animata da una fede che non tentenna. Crede e spera in te e nella tua preghiera onnipotente. Il suo fiducioso “Qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà” ha lo stesso suono del confidente “Fate quello che vi dirà” di Cana. Tu rispondi con l'espressione bivalente: “Tuo fratello risorgerà”. Nel tuo pensiero essa indica l'imminente ritorno alla vita di

Lazzaro. Marta la prende invece come semplice parola di conforto in consonanza con la fede giudaica nella risurrezione finale.

Proprio la rassegnata professione di fede, che Marta emette nella risurrezione dell' "ultimo giorno", provoca la tua autorivelazione: "Io sono la risurrezione e la vita". Alla donna, che vede il fratello risorto nella lontananza dei tempi futuri, tu ti riveli come colui che costituisce la vita degli uomini, colui che dona ad essi la vita superando la morte. Per il credente, che vive la pienezza della vita donatagli da te, la morte fisica non è un problema, non ha nulla di pauroso, perché non può sfiorarlo che per un attimo.

Dopo esserti così rivelato a Marta, le chiedi: "Credi questo?". Immediata e veemente come quella di Pietro a Cesarea di Filippo la sua professione di fede: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che deve venire nel mondo". Anche se non ha compreso in tutta la sua profondità la rivelazione di cui l'hai gratificata, Marta riconosce che la realizzazione delle promesse divine sei tu, che le stai davanti, il Messia atteso dagli Ebrei che vivi in una comunione singolarmente intima con Dio. Benché la commozione le impedisca di manifestartela tutta, Maria condivide la fede della sorella.

Dopo un fremito di sdegno contro il dominio della morte sul mondo e contro la poca fede degli astanti, tu piangi di dolore per la scomparsa dell'amico e lo schianto delle sorelle. Dinanzi alla tomba, la cui prospettata apertura provoca in Marta un senso istintivo di repulsione per il puzzo che ne verrà fuori, preghi perché i presenti credano che tu operi in stretta dipendenza dal Padre. E risusciti Lazzaro, svelando così la tua gloria e quella del Padre e fortificando la fede dei discepoli.

Sei venuto alla tomba di Lazzaro,
Signore, e il morto di quattro giorni
lo hai risuscitato dopo avere
incatenato l'Ade, o Potente.
Per intercessione delle lacrime
di Maria e di Marta, tu le hai confortate
dicendo: "Risusciterà, si alzerà dicendo:
Tu sei la vita e la risurrezione".
Romano il Melode, *Inni* 29, proemio

Rese la vita a Lazzaro che era morto, al fine di risuscitare dalla morte del peccato alla vita i cuori increduli dei Giudei. Di fatto molti Giudei credettero a Cristo Signore a causa di Lazzaro...Si rallegrava per i discepoli, perché con la risurrezione di Lazzaro egli sapeva di confermare la loro fede nel Cristo; ma piangeva per l'incredulità dei Giudei, perché neppure di fronte a Lazzaro risorto avrebbero creduto a Cristo Signore.

Cromazio di Aquileia, *Sermoni* 27,1.2

11,46-57

Uno solo muoia per il popolo

⁴⁶Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. ⁴⁷Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. ⁴⁸Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro Tempio e la nostra nazione». ⁴⁹Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! ⁵⁰Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera». ⁵¹Questo però non lo disse da se stesso ma, essendo sommo sacerdote, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; ⁵²e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. ⁵³Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. ⁵⁴Gesù allora non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, dove rimase con i suoi discepoli. ⁵⁵Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. ⁵⁶Essi

cercavano Gesù e, stando nel Tempio, dicevano tra di loro: «Che ne dite? Non verrà alla festa?». ⁵⁷Intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava, lo denunziasse, perché potessero arrestarlo.

Il miracolo strepitoso della risurrezione di Lazzaro conduce alla fede in te, o Gesù, alcuni Giudei di buona volontà. Produce, invece, maggior accecamento e ostinazione in altri. Tra questi sono i capi religiosi i quali decidono di adottare un provvedimento per scongiurare l'ingrossarsi del movimento messianico che farebbe capo a te e che i Romani non tarderebbero a reprimere distruggendo il tempio santo di Gerusalemme e opprimendo ancor più la nazione giudaica. Il provvedimento, che consiste nella tua eliminazione fisica, è suggerito da Caifa, sommo sacerdote dal 18 al 36.

Caifa crede di attingere alla sua abilità politica le parole che invece gli vengono ispirate da Dio stesso e che egli è ben lontano dal comprendere nel loro significato più pieno. Tu morirai, ma non per salvare da un pericolo politico i Giudei come pensa Caifa, bensì per procurare la salvezza all'umanità e riunire in un solo popolo tutti i figli di Dio, Giudei e pagani.

Mentre dimori a Efraim, un paesello a circa 20 chilometri a nord di Gerusalemme, i Giudei venuti nella capitale per prepararsi a festeggiare la pasqua in stato di purezza legale, discutono sull'effetto che avrà l'ordine dei sinedriti di denunciarti e arrestarti.

Apprendiamo qui che la profezia può servirsi anche di uomini malvagi per predire il futuro; e l'evangelista a un divino disegno il fatto che Caifa fosse pontefice, cioè sommo sacerdote... È l'evangelista che ha aggiunto la seconda parte della profezia, in quanto Caifa si limitò a parlare della nazione giudea nella quale si trovavano quelle pecore di cui aveva detto il Signore: «Io non sono stato mandato se non per le pecore sperdute della casa d'Israele». Ma l'evangelista sapeva che vi erano altre pecore, che non erano di quell'ovile e che dovevano essere radunate, in modo che vi fosse un solo ovile e un solo pastore.

Sant'Agostino, *Trattati su Giovanni* 49,27

Escogitarono il motivo per poter rendere onorevole la loro malizia. Ecco cosa dicevano... qualora tutti andassero da quello, e dunque seguissero colui che è ritenuto re e capo, fra i Romani sorgerebbe il dubbio che noi provochiamo la ribellione, facciamo in modo da tornare ad essere nuovamente una nazione, e vogliamo scuoterci di dosso il loro dominio; per questo ci tratteranno con ira, ci distruggeranno e anetteranno la nostra terra al loro (Impero). Ma ciò accade loro a causa della propria arroganza nei confronti del Signore. (Perché se avessero creduto), allora questo non si sarebbe verificato. Quanti infatti hanno creduto nel Signore, non sono stati spinti a tale (sedizione) a causa della sua dottrina... Al contrario, se i Giudei avessero creduto, anche gli altri uomini, o piuttosto gli stessi Romani – accolta la fede in Gesù con grande amore – avrebbero grandemente onorato i Giudei, perché da costoro è nato il Signore Gesù.

Teodoro di Mopsuestia, *Commento a Giovanni* 11,48

12,1-11

Non sempre avete me

¹²Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. ²E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. ³Maria allora prese una libbra di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì di quel profumo. ⁴Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: ⁵«Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». ⁶Disse questo non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. ⁷Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. ⁸I

poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». ⁹Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. ¹⁰I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, ¹¹perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Maria prende un 330 grammi di olio profumato con l'essenza aromatica del prezioso nardo. Con i 300 denari dati al profumiere avrebbe potuto pagare un operaio agricolo per trecento giorni di lavoro. Ripetendo un gesto riservato agli ospiti di riguardo, Maria con l'olio di nardo unge i tuoi piedi, e li asciuga con i suoi capelli, mentre tutta la casa, e non solo la sala da pranzo, si impregna di profumo.

C'è l'usanza di versare profumi sul capo di un ospite di riguardo. Ma che una donna tocchi i piedi di un uomo e si scioglia pubblicamente i capelli, è uno schiaffo alle più elementari norme di decenza in Israele. La causa di questo gesto spontaneo? Un insieme di sentimenti, dalla fede incrollabile all'amore riconoscente per te. Comunque nessuno dei commensali fiata. Ad eccezione di Giuda.

Ma tu intervieni a discolpa della donna rimbeccando la gretta insinuazione dell'apostolo. Dei poveri occorre sempre preoccuparsi perché la cattiveria umana non li farà mai mancare. Di te, invece, non ci si può preoccupare che mentre sei ancora in vita. Questo ha fatto Maria tributandoti in anticipo, grazie a una intuizione profetica, gli onori che si riservano a persone rispettabili solo dopo la loro morte.

Se, dice, davvero sei preoccupato per misericordia verso i poveri, ti resta molto tempo per beneficiarli; non ti mancheranno mai nel mondo. Ma non ti sarà sempre facile adempiere l'ufficio (della sepoltura) verso di me.

Teodoro di Mopsuestia, *Commento a Giovanni* 12,8

Ungiamo i piedi del Signore quando confortiamo con parole di consolazione i suoi poveri, perché non disperino nelle avversità.

San Beda Venerabile, *Omellie sui Vangeli* 2,4

12,12-19

E uscì incontro a lui gridando

¹²Il giorno seguente, la grande folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, ¹³prese dei rami di palme e Gerusalemme e uscì incontro a lui gridando: «*Osanna! / Benedetto colui che viene nel nome del Signore, / il re d'Israele!*». ¹⁴Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: / ¹⁵*Non temere, figlia di Sion! / Ecco, il tuo re viene, / seduto su un puledro d'asina.* ¹⁶I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose; ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che queste cose erano state scritte di lui e che a lui essi le avevano fatte. ¹⁷Intanto la gente, che era stata con lui quando chiamò Lazzaro fuori dal sepolcro e lo risuscitò dai morti, gli dava testimonianza. ¹⁸Anche per questo la folla gli era andata incontro, perché aveva udito che egli aveva compiuto questo segno. ¹⁹I farisei allora dissero tra loro: «Vedete che non concludete nulla? Ecco: il mondo è andato dietro a lui!».

Il giorno seguente la cena di Betania entri, o Gesù, a Gerusalemme. Nel vederti i pellegrini, che vengono per la pasqua, sono scossi da fremiti di entusiasmo. E la strada, che dal monte degli Olivi scende al torrente Cedron per risalire verso il tempio, risuona di grida festanti. La gran folla, agitando rami di palme simbolo di vittoria, ti acclama Re d'Israele, inviato da Dio.

Tu reagisci a queste manifestazioni dal sapore politico e nazionalistico montando su un modesto asinello come il Messia umile e pacifico vaticinato dal profeta Zaccaria.

Altro che Messia militaresco e trionfatore! Neppure i tuoi discepoli comprendono. Lo comprenderanno tra breve, alla tua esaltazione sulla croce.

Che il Figlio di Dio, uguale al Padre, il Verbo per mezzo del quale sono state create tutte le cose, abbia voluto essere re d'Israele, non fu una elevazione per lui ma un atto di condiscendenza verso di noi: fu un atto di misericordia, non un accrescimento di potere.

Sant'Agostino, *Trattati su Giovanni* 51,4

Dopo aver acclamato Cristo Dio con ramoscelli,
i Giudei ingrati vennero con bastoni per catturarti.

Noi invece che, con fede immutata
veneriamo sempre in lui il Benefattore,
a lui esclamiamo: "Benedetto sei tu,
che vieni per richiamare Adamo".

Romano il Melode, *Inni* 31, 2° proemio

12,20-36

Se muore, produce molto frutto

²⁰Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. ²¹Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». ²²Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. ²³Gesù rispose: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. ²⁴In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. ²⁵Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. ²⁶Se uno si mette al mio servizio, mi segue, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. ²⁷Ora l'anima mia è turbata; che dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! ²⁸Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». ²⁹La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». ³⁰Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. ³¹Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. ³²E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». ³³Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire. ³⁴Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell'uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell'uomo?». ³⁵Gesù allora disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. ³⁶Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro.

Prendendo lo spunto dal desiderio di vederti espresso da alcuni simpatizzanti del giudaismo, o Gesù, tu proclami l'arrivo dell'ora in cui, mediante la morte di croce, sarai glorificato dal Padre. Feconda la tua morte, così come la morte del chicco di grano che dà la spiga nuova. Sull'esempio del Maestro, il discepolo autentico deve disporsi ad affrontare per la vita eterna anche la morte. Solo così condividerà con te la gloria.

Sono presenti da tempo al tuo spirito la passione e la morte che gli uomini ti preparano. Ora che le senti imminenti, mentre stai per concludere l'opera messianica, la tua natura umana cade in preda al turbamento. Ma tu trovi la forza di accettarle. Una voce venuta dal cielo, come già nel battesimo e nella trasfigurazione, assicura che Dio è stato glorificato dalle opere che hai compiute, e sarà ancora glorificato dalla tua morte e risurrezione.

Dalla tua imminente morte e risurrezione, inoltre, il mondo ostile a Dio sarà condannato e verrà distrutto l'impero di Satana. A coloro invece, che si lasciano attirare da te, verrà offerta la vita. La folla si oppone all'idea di un Messia che muore. E tu ribadisci che solo per poco starai ancora in mezzo ad essi come luce del mondo. Se vogliono schivare le tenebre credano in te e godranno i benefici della luce, diventeranno figli della luce.

Dolce è la vita terrena e piena di molte gioie: ma non per tutti, solo per quelli che sono molto attaccati ad essa. Chi invece guarderà al cielo ed ai beni che ci aspettano lassù, disprezzerà ben presto questa vita e la giudicherà di nessun valore. Anche la bellezza corporea, finché non si presenta ai nostri occhi un'altra bellezza superiore ad essa, desta la nostra ammirazione; ma, quando ci appare qualcosa di più bello, la disprezziamo. Se vogliamo dunque vedere la bellezza e lo splendore del regno dei cieli, dobbiamo scioglierci al più presto dai legami terreni. L'amore per le cose umane è infatti una catena che ci tiene avvinti. Proprio per convincerci di ciò, il Cristo dice: "Chi ama la sua vita, la perderà".

San Giovanni Crisostomo, *Commento a Giovanni* 67,12,25-26

Eppure, dice, la mia morte non vi turbi: come infatti il granello di frumento è solo prima di cadere sulla terra, ma quando è caduto e si è disfatto, germoglia in gran gloria e porta frutto moltiplicato, ostentando al cospetto di tutti per mezzo delle spighe le sue ricchezze, e mostrando l'ornato della sua bellezza a quanti guardano; così anche pensate a me. Ora invece sono solo, e sono considerato oscuro fra gli altri oscuri uomini; ma quando avrò affrontato la passione della croce, risorgerò in grande onore; allora porterò molti frutti; allora tutti mi riconosceranno; allora non solo i Giudei ma anche tutti gli uomini di tutto il mondo mi chiameranno loro Signore.

Teodoro di Mopsuestia, *Commento a Giovanni* 12,24

12,37-50

Sono venuto per salvare il mondo

³⁷Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, dei Giudei non credevano in lui, ³⁸ perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: *Signore, chi ha creduto alla nostra parola? / E la forza del Signore, a chi è stata rivelata?* ³⁹Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse: / ⁴⁰*Ha reso ciechi i loro occhi / e duro il loro cuore, / perché non vedano con gli occhi / e non comprendano con il cuore / e non si convertano, / e io li guarisca!* ⁴¹Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. ⁴²Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. ⁴³Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio. ⁴⁴Gesù allora gridò a gran voce: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; ⁴⁵chi vede me, vede colui che mi ha mandato. ⁴⁶Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. ⁴⁷Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. ⁴⁸Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunciato lo condannerà nell'ultimo giorno. ⁴⁹Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui che cosa devo dire e annunciare. ⁵⁰E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me».

L'evangelista Giovanni è scosso profondamente dal tragico paradosso costituito dal fatto che, nonostante i tuoi molti prodigi, o Gesù, solo una parte del popolo ha aderito a te, verso cui pur tendeva tutta la storia di Israele. Vede, così, nell'insuccesso della futura missione profetica di Isaia prefigurata l'incredulità degli Ebrei dinanzi alle tue opere. Incredulità che peraltro non è generale, dal momento che tra gli stessi sinedriti vi sono

alcuni che credono in te, benché non abbiano il coraggio di manifestare pubblicamente la loro fede, per non essere scomunicati dai capi giudei.

Ricapitolando poi i punti salienti del tuo insegnamento pubblico, l'evangelista sottolinea il tuo rapporto intimo col Padre del quale ti senti e ti proclami inviato e messaggero. Rileva l'autocondanna automatica che si infliggono coloro che ti rifiutano e non accettano le tue parole e lo scopo della tua missione non di condannare ma di salvare il mondo.

“E io so che il suo comandamento è vita eterna”. Qualcuno potrebbe chiedersi, a proposito di queste parole, perché non è stato detto che il comandamento di Dio procura la vita eterna, bensì che è esso stesso, ipostaticamente, la vita eterna, allo stesso modo che il conoscere l'unico vero Dio e colui che egli ha mandato, Gesù Cristo. Dunque la vita eterna è tutte e due queste cose. Ora, se è vero che il comandamento di Dio è vita eterna e se il comandamento di Dio si trova nel giusto, che in virtù di esso appunto vive una vita beata, allora la virtù è vita.

Origene, *Commento a Giovanni*, frammento 95,12,49-50

Dice che coloro che non hanno ascoltato e non hanno accolto la fede fonte di salvezza si condanneranno da se stessi. Chi infatti è venuto per illuminare, non è venuto per condannare. Ma per salvare. Dunque, chi è incredulo e ha sottoposto se stesso a grandissimi peccati, accusi se stesso, se è giustamente condannato. Non sono io, infatti, la causa di questa condanna, giacché io desidero salvare coloro che vogliono incorrere nel giudizio, e per i quali io sono venuto...lo, dunque, che sono venuto per salvare, vi esorto a credere, e a non disprezzare le mie parole, giacché il tempo presente è tempo di salvezza e non di condanna.

San Cirillo di Alessandria, *Commento a Giovanni* 12,47

13,1-20

Vi ho dato un esempio

13¹Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. ²Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, ³Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, si tolse la veste, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. ⁶Venne dunque da Simone Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». ⁷Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». ⁸Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non sarai messo a parte di ciò che è mio». ⁹Gli disse Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!». ¹⁰Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». ¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». ¹²Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese la veste, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? ¹³Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. ¹⁵Vi ho dato un esempio infatti perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. ¹⁶In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. ¹⁷Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. ¹⁸Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia *il pane con me, ha alzato contro di me il suo calcagno*. ¹⁹Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che lo Sono. ²⁰In verità, in verità io vi dico: Chi

accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

In procinto di andare alla morte e tornare al Padre, o Gesù, per condividere la sua gloria, celebri con i discepoli l'ultima cena e sveli in pieno l'amore grande che hai per essi. In realtà, secondo il vangelo di Giovanni, è dominata dal tema dell'amore quest'ultima parte della tua vita mortale, così come la prima lo era dai temi della luce e della vita.

Nell'atteggiamento umiliante di uno schiavo e deferente di un figlio o di un discepolo, deponi la veste esterna e lavi i piedi degli apostoli. Anche quelli di Pietro, che in un primo tempo si è mostrato riluttante ad accettare quel gesto avvilente che ti dettava l'amore. Solo quando tu sarai morto ed esaltato Pietro comprenderà.

La lavanda dei piedi simboleggia, certo, la purificazione integrale dei discepoli operata dalla tua morte. È anche un esempio dell'amore che essi devono nutrire gli uni per gli altri senza schivare i servizi più umili. Ma la lavanda è soprattutto il simbolo della morte nella quale, spinto dall'amore, stai per umiliarti per la salvezza dell'umanità.

Per rimuovere da noi una passione così detestabile (la passione della vanagloria, infatti, è inganno, e null'altro), accogliamo nel nostra animo Cristo, re dell'universo, il quale lavò i piedi ai suoi discepoli affinché anche noi lo facessimo scambievolmente. In questo modo sarà reciso ogni legame con la superbia, e sarà rigettato ogni genere della vanagloria mondana. Infatti, se il Signore per natura si è fatto servo, come noi, che siamo servi, ci potremmo forse rifiutare a fare cose di tal genere, senza incorrere nel pericolo di scontare una pena gravissima?

San Cirillo di Alessandria, *Commento a Giovanni* 13,12-15

Mentre le mani del Signore gli lavavano i piedi,
Giuda, come ladro, assottigliava in segreto,
il criminale, la lingua perfida, o Cristo Dio!
Da simile inumanità preserva tu coloro
che nella casa della Madre di Dio cantano:
"Benigno, benigno, benigno sii tu verso di noi,
tu, che tutto sopporti e tutti accogli".
Romano il Melode, *Inni* 39,29, proemio

13,21-30

Uno di voi mi tradirà

²¹Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». ²²I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. ²³Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. ²⁴Simone Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. ²⁵Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». ²⁶Rispose allora Gesù: «È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. ²⁷Allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che stai facendo, fallo presto». ²⁸Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; ²⁹alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. ³⁰Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

In preda a profonda agitazione tu, o Gesù, denunci ai discepoli costernati, prima velatamente poi in maniera chiara, il tradimento di uno di loro. Di chi? Per saperlo Pietro si rivolge a Giovanni. Ordinariamente gli ebrei prendevano cibo seduti intorno alla mensa. Ma nei banchetti solenni, in occasioni di feste, di nozze o di grande affluenza di

commensali, seguivano la moda greco-romana. Mangiavano sdraiati su divani, poggiando il gomito sinistro sui cuscini e prendendo le vivande dalla tavola con la mano destra.

È questo il caso dell'ultima cena. Adagiato sul letto conviviale tu hai Pietro alle spalle e Giovanni davanti al tuo petto. Sollevandosi un po' dietro di te, che non puoi accorgertene, Pietro fa cenni a Giovanni perché si faccia svelare da te il nome del traditore. Il discepolo prediletto si reclinava sul tuo petto e chiede. E apprende che chi sta per tradire è Giuda. A lui infatti, secondo il segno convenuto, tu offri un boccone intinto nel piatto, compiendo un gesto ritenuto comunemente onorevole per un commensale. E così dimostri di non subire passivamente l'assalto finale del nemico ma di essere tu a determinarne l'inizio. Optando definitivamente per Satana Giuda prende il boccone ed esce, preda del potere delle tenebre. "Era notte".

Il tradirlo fu opera di uno che l'aveva visto e lo conosceva. Giuda infatti lo conosceva come maestro di tante e sublimi dottrine, che egli aveva udito in privato insieme con gli (altri) apostoli, lo conosceva come Signore; tradendolo, quindi, lo tradì nella sua grandezza che egli ben conosceva...Chi conosceva quanto egli era grande e aveva potuto rendersi conto, ascoltandolo, della grandezza di sapienza, di dottrina, di grazia che era in lui e, ciononostante, l'ha tradito, ne ha tradito, in quanto la conosceva, tutta quanta la grandezza.

Origene, *Commento a Giovanni* 18,11,235

Perché il Signore scelse Giuda per poi escluderlo, e soprattutto perché lo fece suo economo? Al solo scopo di manifestare la sua perfetta carità e la grazia della sua misericordia.

Sant'Efrem Siro, *Commento al Diatessaron di Taziano* 14,12

13,31-38

Vi do un comandamento nuovo

³¹Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. ³²Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. ³³Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho già detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. ³⁴Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. ³⁵Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri». ³⁶Simone Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». ³⁷Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». ³⁸Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte.

Con la partenza di Giuda che va a tradirti, o Gesù, ha inizio la tua passione. Ad essa è intimamente legata la glorificazione del Padre e la glorificazione tua. Con la tua docile obbedienza fino alla morte nell'eseguire il suo amoroso piano di salvezza, tu hai dato onore al Padre rivelandone il volto. Lo hai glorificato. E il Padre glorificherà te risuscitandoti dai morti e facendoti ascendere alla piena partecipazione della sua gloria.

In procinto di tornare al Padre lasci ai discepoli come dono il precetto della carità fraterna. Lo chiami nuovo il precetto perché è il segno distintivo dell'era messianica, e soprattutto perché si fonda e si modella sull'amore che tu hai per i discepoli e riproduce, attualizzandolo, il tuo amore per il mondo.

A Pietro, che vorrebbe seguirti a ogni costo, disposto com'è anche a dare la sua vita per salvare la tua, predici, velatamente, la gloria remota del suo martirio e, chiaramente, l'ignominia del suo prossimo rinnegamento.

La Legge comandò di amare il fratello come se stesso; nostro Signore Gesù Cristo, invece, ci amò più di se stesso. Egli, avendo forma di Dio, ed essendo uguale a Dio Padre, non si sarebbe abbassato al nostro umile stato, né avrebbe sofferto per noi una morte corporea così dolorosa..., se non ci avesse amati più di se stesso. È nuova, dunque, la misura di questo amore. Così comanda che ci comportiamo anche noi, non antepoendo assolutamente nulla all'amore fraterno, non tenendo in nessun conto né la gloria né le ricchezze e non tenendo in nessun conto né la gloria né le ricchezze e non temendo neppure, se la circostanza lo esige, di affrontare la morte del corpo, per guadagnare la salvezza del prossimo.

San Cirillo di Alessandria, *Commento a Giovanni* 13,34

Perché poi disse che si trattava di un comandamento nuovo, sebbene si trovasse già nell'Antico Testamento? Lui però lo rese nuovo, con la maniera stessa con cui lo formulò. Difatti precisò: "Come io ho amato voi". Non restituì già un debito di gratitudine contratto verso di voi per le vostre passate benemerienze, ma ho cominciato io per primo. Così anche voi dovete fare del bene ai vostri amici, anche senza essere costretti a farlo per qualche debito di gratitudine che avete verso di loro. E trascurando qualsiasi accenno ai miracoli che essi avrebbero compiuto, dice che sarebbero stati riconosciuti dalla loro carità.

San Giovanni Crisostomo, *Commento a Giovanni* 62,3

14,1-14

Io sono la via, la verità e la vita

14¹ Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.²Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; ³quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. ⁴E del luogo dove io vado, voi conoscete la via». ⁵Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». ⁶Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. ⁷Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». ⁸Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». ⁹Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? ¹⁰Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. ¹¹Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse. ¹²In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. ¹³Qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. ¹⁴Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.

L'annuncio del tradimento di Giuda, del rinnegamento di Pietro e della tua imminente partenza, o Gesù, gettano i discepoli in profonda angoscia. È per questo che li inviti ad aver fiducia in Dio e in te. Partirai, ma al tuo ritorno, dopo essere stato glorificato dal Padre, li metterai in grado di prendere parte alla tua gloria.

A Tommaso, che chiede spiegazioni sulla tua meta e su come raggiungerla, rispondi con una solenne autorivelazione di essere la via, la verità e la vita. Sei la via, l'unica che conduce al Padre. E sei la via perché sei la verità e la vita; la verità, in quanto immagine perfetta e manifestazione del Padre; la vita, in quanto unico dispensatore agli uomini della vita del Padre.

A Filippo poi, che pretenderebbe una solenne teofania, rispondi che si contenti per ora di vedere il Padre solo indirettamente, attraverso il Figlio. Chi ha fede crede che il Figlio è

nel Padre, e il Padre è nel Figlio e parla e opera attraverso il Figlio. Chi ha fede sarà in grado di compiere opere anche più grandi di quelle che hai compiute tu. E vedrà esaudite le sue preghiere fatte in comunione con te.

Non dovete affaticarvi per conoscere la via. Accostatevi alla mia dottrina, sì da conoscere per mio tramite la verità e riceverete la vita eterna e godrete dei beni eterni. Sarò per voi come via sì che per mio mezzo, come guida e via, perveniate al godimento dei beni.

Teodoro di Mopsuestia, *Commento a Giovanni* 14,6

Prima dice per dove devi andare, poi dice dove: “Io sono la via, io sono la verità, io sono la vita”. In quanto resta presso il Padre, è la verità e la vita; in quanto si è rivestito di carne mortale è la via. Non ti è detto: sforzati di cercare la via per giungere alla verità e alla vita. Non ti è stato detto questo. Pigro, alzati! la via stessa è venuta da te, per svegliare dal sonno te che dormivi; e se egli ti ha svegliato, alzati e cammina.

Sant'Agostino, *Trattati su Giovanni* 34,9

14,15-31

Il Padre lo manderà nel mio nome

¹⁵Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; ¹⁶e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, ¹⁷lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. ¹⁸Non vi lascerò orfani: verrò da voi. ¹⁹Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. ²⁰In quel giorno saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi. ²¹Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui. ²²Gli disse Giuda, non l'Iscriota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». ²³Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. ²⁴Chi non mi ama, non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. ²⁵Vi ho detto queste cose mentre sono ancora con voi. ²⁶Ma il Consolatore, lo Spirito santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. ²⁷Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. ²⁸Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò da voi. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. ²⁹Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. ³⁰Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe di questo mondo; egli non ha nessun potere su di me, ³¹ma, perché il mondo sappia che io amo il Padre e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui».

L'amore dei discepoli per te, o Gesù, se sarà vero, accompagnato cioè dall'osservanza dei tuoi comandamenti, otterrà la venuta dello Spirito Santo, del Paraclito. Entrerà in scena il Paraclito dopo la tua partenza. Tu l'otterrai dal Padre. Il quale nel tuo nome, in forza della intimità che ti lega a lui, lo manderà perché prosegua la tua opera in aiuto dei discepoli che resteranno nel mondo privi di te.

In quanto “Spirito di verità” e “Spirito Santo” il Paraclito trasmetterà la verità, l'autorivelazione del Padre e svolgerà la missione di santificatore. Riconosciuto e accolto dai discepoli, dimorerà nel loro cuore con la sua opera di soccorritore e di maestro. Di maestro originale, pur non insegnando nulla di essenzialmente nuovo. Richiamerà infatti alla mente dei discepoli le tue parole e le tue azioni e svelerà il loro significato profondo e

le loro virtualità. In procinto di partire tu lasci ai tuoi la pace, cioè il complesso dei beni messianici. La pace li fortificherà, ora che Satana sta per scatenare l'ultimo attacco.

Il Salvatore conosceva certe realtà, ma riteneva i discepoli incapaci di portarle, nonostante l'insegnamento che avevano ricevuto; perciò le teneva nascoste. E ripeteva che lo Spirito, quando sarebbe venuto, avrebbe spiegato ogni cosa. Penso che tra queste verità ci fosse pure la divinità dello Spirito Santo: si sarebbe manifestata chiaramente in seguito, quando, dopo la risurrezione del Signore, gli animi sarebbero stati maturi per comprenderlo.

San Gregorio Nazianzeno, *Discorsi* 31,25,27

Egli andandosene ci lascia la pace, e la pace ci darà tornando alla fine dei secoli. La pace ci lascia in questo mondo, e la pace sua ci darà nel futuro regno. Ci lascia la pace, affinché noi, che restiamo qui, possiamo vincere i nostri nemici; e la pace ci darà laddove potremo vivere senza temere gli assalti dei nemici. Ci lascia qui la pace, affinché ci amiamo a vicenda; ci darà la sua pace lassù, dove non ci sarà alcun motivo di lite fra noi...Ma cos'è che ci ha lasciato andandosene da noi, se non se stesso, che mai si allontanerà da noi? Egli stesso è infatti la nostra pace, egli che di due popoli ne fece uno solo. Egli è per noi la pace, sia quando crediamo che egli è, sia quando lo vedremo qual è.

Sant'Agostino, *Trattati su Giovanni* 77,3

15,1-17

Io sono la vite vera

15¹ «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. ²Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunziata. ⁴Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. ⁵Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca, poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. ⁷Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. ⁸In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. ⁹Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. ¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. ¹⁴Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. ¹⁵Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. ¹⁶Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. ¹⁷Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

Nella settima e ultima tua autopresentazione con "Io sono", riferita dall'evangelista Giovanni, fai ricorso, o Gesù, all'allegoria della vite frequentissima nell'Antico Testamento. Intendi esortare i discepoli ad essere vitalmente uniti a te e mostri i benefici di tale unione e i rischi di una separazione. Sterilità spirituale incombe su chi si distacca da te, abbondanza di frutti, invece, rallegra chi rimane in te.

Rimanere: in sette versetti ripeti dieci volte questo verbo. È un rimanere reciproco: tu rimani nei discepoli mediante l'amore, i discepoli rimangono in te mediante la fede operosa. Rimanendo in te, glorificano il Padre e vedono esaudita ogni loro preghiera.

Ad essi poi, che consideri tuoi amici, riveli di amarli come il Padre ama te, e rivolgi l'incitamento a vivere in quest'atmosfera di amore osservando i tuoi comandamenti che si assommano nell'amore scambievole. Amore scambievole, che ha per modello, fondamento e causa il tuo amore per essi, e che è disposto a dare la propria vita e la dà effettivamente nell'ora della prova.

Come Dio non ha bisogno di nulla, così l'uomo ha bisogno della comunione con Dio. E la gloria dell'uomo è perseverare nel servizio di Dio. Per questo il Signore diceva ai discepoli: "Non siete voi che avete scelto me, ma io che ho eletto voi", indicando che non erano essi a glorificare lui seguendolo, ma erano glorificati da lui seguendo il Figlio di Dio.

Sant'Ireneo, *Contro le eresie* 4,14,1

Volendo dimostrare che occorre tenersi stretti all'amore per lui e che l'essere uniti a lui è di grande vantaggio per noi, dice di essere la vite: quelli che sono uniti ad essa e sono, in qualche modo, inerenti e adattati ad essa, e sono diventati ormai partecipi della sua stessa natura, con la partecipazione cioè dello Spirito Santo (infatti, lo Spirito di Cristo ci unisce a lui), sono paragonati ai tralci. L'adesione volontaria di quelli che si accostano alla vita riflette l'unione di lui con noi.

San Cirillo di Alessandria, *Commento a Giovanni* 15,1

15,18-16,4

Perseguiteranno anche voi

¹⁸Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. ¹⁹Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. ²⁰Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. ²¹Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. ²²Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. ²³Chi odia me, odia anche il Padre mio. ²⁴Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. ²⁵Questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: *Mi hanno odiato senza ragione.* ²⁶Quando verrà il Consolatore, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli mi darà testimonianza; ²⁷e anche voi mi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

16¹Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. ²Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. ³E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. ⁴Ma vi ho rivelato questo affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto. Non ve l'ho detto dal principio, perché ero con voi.

In anticipo, perché non tentennino nella fede e si allontanino da te, o Gesù, annunzi ai discepoli l'odio e le persecuzioni del mondo, inteso nel senso peggiorativo, degli uomini, cioè, che nella loro atea autosufficienza sono in contrasto ostinato con i progetti di Dio. I tuoi discepoli saranno odiati e perseguitati perché non hanno alcuna comunanza di pensiero e di vita con il mondo, e il mondo non può sopportare chi lo contesta.

D'altra parte, potrebbero aspettarsi un trattamento migliore di quello che a te Maestro hanno riservato i Giudei colpevoli del peccato, inescusabile, di aver chiuso gli occhi dinanzi alle tue opere che ti accreditavano inviato di Dio?

Quando sarai partito, i discepoli ti renderanno testimonianza, ispirati e mossi dallo Spirito Santo che invierai in unione col Padre. E la loro testimonianza non è altro che la testimonianza dello Spirito che essi rendono manifesta.

Se, dice, vi turba l'odio degli avversari, considerate la loro inimicizia verso di me, e sappiate che non siete migliori di me; e dunque non mormorate per l'odio dei vostri nemici...Da coloro con i quali nulla avete in comune, volete forse essere amati? Oppure vi stupite di essere odiati da loro? Ciò non è turpe?

Teodoro di Mopsuestia, *Commento a Giovanni* 15,18-19

Finché il Cristo fu presente fisicamente, si combatteva contro di lui; ma dopo che fu assunto in cielo, il combattimento contro di loro infuriò. Poi, siccome essi erano turbati dal fatto che, pochi come erano, avrebbero dovuto combattere contro masse così numerose, li rianima dicendo che essi debbono trarre motivo di gioia soprattutto dal fatto di essere odiati da esse. Così – dice – sarete partecipi con me dei patimenti. Non dovete perciò spaventarvi; non siete infatti da più di me, poiché, come ho già detto, “il servo non è più del suo padrone”. Quindi segue un terzo motivo di consolazione; il fatto che anche il Padre viene vituperato insieme con loro.

San Giovanni Crisostomo, *Commento a Giovanni* 77,2

16,5-15

Vi guiderà alla verità tutta intera

⁵Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? ⁶Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. ⁷Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; se invece me ne vado, lo manderò a voi. ⁸E quando sarà venuto, proverà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. ⁹Riguardo al peccato, perché non credono in me; ¹⁰riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; ¹¹riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato. ¹²Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. ¹³Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. ¹⁴Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annunzierà. ¹⁵Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annunzierà.

Tu ragguagli, o Gesù, i discepoli circa l'attività forense del Paraclito che invierai loro quando sarai tornato al Padre. Contro la sentenza iniqua del processo che ti ha portato alla morte egli dimostrerà inconfutabilmente di fronte al mondo chi è il colpevole, chi l'innocente e chi il condannato.

Reo sarà riconosciuto il mondo. Non ha potuto convincere te del peccato della menzogna. Il Paraclito convincerà lui il mondo, del peccato per eccellenza che è l'incredulità. Avrebbero attenuanti se non avessero udito e visto quanto tu hai detto e operato.

Innocente, giusto ingiustamente condannato sarai riconosciuto tu. Il ritorno di te risorto al Padre che ti ha mandato e la gloria divina che condividerai con lui segnano il trionfo della giustizia nei tuoi riguardi.

Condannato sarà riconosciuto il principe di questo mondo. La tua ora vittoriosa, la tua esaltazione, ha già emesso il verdetto di colpevolezza a carico di Satana e alla distruzione del suo impero tirannico sugli uomini. Un impero che non ha mai potuto esercitare o anche solo vantare su di te, e che non potrà mai più imporre ai tuoi. Solo apparente è stata dunque la sconfitta che il mondo ha fatto subire a te e di cui esso si rallegra.

Questa triplice funzione giudiziaria è compiuta dal Paraclito nel cuore dei discepoli. Dal loro cuore infatti egli fuga ogni dubbio sul peccato di incredulità nel quale è caduto il mondo, sulla giustizia che il Padre ha reso a te vittima di un trattamento ingiusto, sul giudizio di condanna che è stato emesso a carico del principe di questo mondo. Ma pur

essendo interiore per natura, l'attività forense del Paraclito si esteriorizza a carico del mondo e a favore di te attraverso la coraggiosa vita di fede dei cristiani. Il Paraclito, inoltre, farà da maestro dei discepoli. Li guiderà alla verità tutta intera, li metterà in grado di penetrare sempre più a fondo la dottrina di te che sei la suprema autorivelazione di Dio. E farà conoscere e accogliere con fede la tua persona concorrendo così a tradurre in atto la tua infinita potenza salvifica.

Voi, dice, con altre cose maggiormente sperimenterete la potenza dello Spirito. Le cose, infatti, che ora non potete neppure udire – perché non potreste comprenderle se vi fossero dette, - quelle, dico, comprenderete quando riceverete il dono dello Spirito, perché ne riceverete tutta la verità; e non solo potrete udire, ma comprendere (anche) tutte le cose dette.

Teodoro di Mopsuestia, *Commento a Giovanni* 16,13

Non credo che la promessa che egli ci ha fatto, e secondo la quale “lo Spirito insegnerà tutta intera la verità” oppure ci “guiderà per tutta la verità”, possa realizzarsi in questa vita: qual è quell'uomo che, vivendo in questo debole corpo che si corrompe e appesantisce l'anima, potrà conoscere tutta intera la verità, quando lo stesso Apostolo dice che “solo in parte sappiamo”?...Non è dunque in questa vita che sapremo tutto, e che potremo avere quella perfetta conoscenza che il Signore ci promise nel futuro per mezzo della carità dello Spirito, con le parole: “Vi insegnerà tutta intera la verità”, oppure “Vi guiderà per tutta intera la verità...”

Sant'Agostino, *Trattati su Giovanni* 96,4

16,16-33

Io ho vinto il mondo

¹⁶Un poco, e non mi vedrete più; un poco ancora, e mi vedrete». ¹⁷Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: Un poco, e non mi vedrete; un poco ancora, e mi vedrete, e: Io me ne vado al Padre?». ¹⁸Dicevano perciò: «Che cos'è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire». ¹⁹Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: Un poco, e non mi vedrete; un poco ancora, e mi vedrete? ²⁰In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. ²¹La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo una creatura umana. ²²Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e ²³nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità io vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. ²⁴Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena. ²⁵Queste cose ve le ho dette per mezzo di esempi; ma viene l'ora in cui non vi parlerò più con esempi e apertamente vi parlerò del Padre. ²⁶In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: ²⁷il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. ²⁸Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre». ²⁹Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, adesso parli apertamente e non fai più uso di esempi. ³⁰Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». ³¹Rispose loro Gesù: «Adesso credete? ³²Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. ³³Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete da soffrire, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».

O Gesù, tu annunci ai discepoli la tua prossima passione e risurrezione. La separazione da te che vai incontro alla passione e alla morte, li getterà in un'angoscia profonda a cui farà da contrasto l'esultanza del mondo ostile che crederà di essersi sbarazzato per sempre del suo avversario. Ma il tuo trionfo definitivo sulla morte inonderà il loro animo di una gioia che nessuno potrà eliminare. La paragoni a quella della donna che, mettendo al mondo una nuova creatura, dimentica i dolori del parto.

Finora, affermi, hai parlato in maniera piuttosto velata. Dopo la risurrezione le tue parole, grazie alla luce pasquale e all'azione dello Spirito Santo, diventeranno più chiare. I discepoli ti esprimono ora la loro fede nella tua origine divina. Ma è una fede così debole la loro che tra poco li spingerà a fuggire lasciandoti solo. Si facciano animo, però. Vincendo la morte tu trionfi sul mondo. Anch'essi trionferanno se opereranno per te.

Benché siano potenti quelli che vi opprimono, pure gioite e abbiate fede, perché vincerò i vostri oppressori. Poiché io sarò fuori dalla morte, che essi mi inflissero sperando di perdermi; e dunque anche voi, partecipi con me nella passione, credete che sarete partecipi anche nella risurrezione. Non siate turbati per le cose che vengono fatte da costoro, ma gioite maggiormente per quelle che in seguito vi saranno date.

Teodoro di Mopsuestia, *Commento a Giovanni* 16,33

Lo Spirito non parla da se stesso, cioè fuori della comunione del Padre e del Figlio, perché non è diviso o separato da loro, ma dirà tutto ciò che ascolterà; e ascolterà grazie all'unità della sostanza e alla prerogativa della sua scienza. Non parla da se stesso perché non ha origine da un altro, perché il Figlio è nato dal Padre e lo Spirito Santo procede dal Padre. Perciò lo Spirito ascolterà da colui dal quale procede...Lo Spirito ha glorificato Cristo, perché grazie a lui tanto amore si accese nei cuori dei discepoli, che essi predicarono con coraggio l'evento della risurrezione, avendo rimosso il timore della carne, a causa del quale erano fuggiti al tempo della passione...Lo Spirito glorifica Cristo quando con la sua ispirazione ci infiamma ad amare la sua visione, quando insegna ai cuori dei fedeli a crederlo per dignità uguale al Padre.

San Beda Venerabile, *Omellie sul Vangelo* 2,11

17,1-26

Glorifica il Figlio tuo

17¹Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. ² Tu gli hai dato potere su ogni essere umano perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. ³ Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. ⁴ Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. ⁵ E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. ⁶ Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. ⁷ Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, ⁸ perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. ⁹ Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. ¹⁰ Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. ¹¹ Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. ¹² Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi. Nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. ¹³ Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. ¹⁴ Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. ¹⁵ Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. ¹⁶ Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. ¹⁷ Consacrali nella verità. La tua parola è verità. ¹⁸ Come tu hai mandato me nel mondo, anch'io ho mandato loro nel mondo; ¹⁹ per loro io consacro me stesso,

perché siano anch'essi consacrati nella verità. ²⁰Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: ²¹perché tutti siano una sola cosa come tu, Padre, sei in me e io in te. Siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. ²²E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una cosa sola come noi siamo una cosa sola. ²³Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. ²⁴Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. ²⁵Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. ²⁶E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

A chiusura dei discorsi di addio, o Gesù, tu elevi una preghiera, detta comunemente «sacerdotale» perché in essa, che è tra i brani del quarto vangelo più profondi, ti presenti al Padre come un sacerdote che si offre in sacrificio e intercede per i suoi.

Innanzitutto preghi perché il Padre, glorificando se stesso, ti conferisca la gloria che possedevi prima di incarnarti, prima che il mondo esistesse, da sempre e che il Padre ti predestinava. La tua glorificazione, oltre a premiare la fedeltà con cui hai compiuto la missione di rivelatore del Padre, nella umiliazione e nell'obbedienza fino alla morte di croce, completerà la tua opera di salvezza. E ti metterà in grado di donare la vita eterna a tutti coloro che con la mente e con la vita riconosceranno il vero Dio e il suo inviato.

Per il mondo ostile e incredulo – per la cui salvezza il Padre ha inviato te e tu hai inviato i discepoli -, mondo che ha respinto il tuo messaggio, non preghi. Preghi per i discepoli, che il Padre ti ha affidati e che hanno creduto alla tua missione e accolto le tue parole. Dopo la tua imminente partenza, soli e in balia del mondo - soltanto Giuda si è perduto arrendendosi al maligno -, i discepoli siano custoditi, nel gioioso amore del Padre e tuo, siano preservati dal male e consacrati al servizio di Dio come continuatori della tua opera. Tu ti offri in olocausto al Padre, perché essi si votino totalmente a lui e all'unico culto, in spirito e verità, che egli gradisce.

Estendi poi la tua preghiera per coloro che crederanno alla predicazione dei tuoi discepoli. E per l'unione dei credenti di oggi e di domani intercedi presso il Padre. Siano uniti tra loro come siete uniti il Padre e te e, contemporaneamente, siano uniti nel Padre e in te. In questa unione di amore dei fedeli il mondo riconoscerà la partecipazione dell'unione reciproca del Padre con te, suo inviato sulla terra, oltre che l'amore del Padre verso i credenti.

Chiudi la tua orazione «sacerdotale» pregando perché i discepoli, che hanno creduto nel Padre, godano la partecipazione amorosa della tua gloria divina e perché l'amore del Padre si diffonda in un numero sempre crescente di fedeli.

“Glorifica (me)” non significa “dammi gloria” ma “manifesta la mia gloria, quella che mi è stata data da te”. Con identico significato ha aggiunto: “Perché il Figlio glorifichi te”, ovvero da quegli (eventi) anche tu, tramite me, apparirai grande e glorioso. Perché in quanto appaiono grandi le cose fatte a me, in tanto è conosciuta anche la tua dignità.

Teodoro di Mopsuestia, *Commento a Giovanni* 17,1

Non è il tempo che ha spinto Cristo alla morte, ma è Cristo che ha scelto il tempo opportuno per morire, così come aveva scelto il giusto tempo per nascere dalla Vergine: lo scelse insieme al Padre, da cui è nato al di fuori di ogni tempo...Egli può dire: “Padre, viene l'ora” perché insieme al Padre ha regolato tutti i tempi. È come se dicesse: “Padre”, siccome l'ora che insieme abbiamo stabilito per la mia glorificazione tra gli uomini e nell'interesse degli uomini viene, glorifica il tuo Figlio”...Se diciamo che è stato glorificato nella passione, a quanta maggior ragione non dovremo parlare di glorificazione nella risurrezione?

Sant'Agostino, *Trattato su Giovanni* 104,2-3

18,1-27***Io ho parlato al mondo apertamente***

18¹Detto questo, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cèdron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. ²Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. ³Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. ⁴Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». ⁵Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. ⁶Appena disse «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. ⁷Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». ⁸Gesù replicò: «Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», ⁹perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». ¹⁰Allora Simone Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. ¹¹Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?». ¹²Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono ¹³e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno. ¹⁴Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo». ¹⁵Intanto Simone Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. ¹⁶Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro. ¹⁷E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». ¹⁸Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava. ¹⁹Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina. ²⁰Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel Tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. ²¹Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto proprio a loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». ²²Aveva appena detto questo, che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». ²³Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». ²⁴Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, sommo sacerdote. ²⁵Intanto Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono». ²⁶Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». ²⁷Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.

Nel vangelo di Giovanni inizia qui (o culmina?) il dramma della tua passione, o Gesù. È un dramma che con il tuo sovrano atteggiamento domini e dirigi, non subisci. Si direbbe che, parlando o tacendo, sei tu a determinarne le fasi.

Nel giardino del Getsemani, alle falde occidentali del monte degli Olivi che il torrente Cedron separa da Gerusalemme, in completa libera dedizione al piano divino della salvezza, rinunci a ogni difesa, anche alla piccola spada di Pietro. E ti abbandoni volontariamente in preda ai soldati e alla pattuglia inviata dal sinedrio e scortata dall'apostolo traditore. Sei condotto, legato, dal sadduceo Anna, sommo sacerdote dal 6 al 15 dopo Cristo e ancora membro influentissimo del supremo consiglio giudaico. In una rapida e informale seduta processuale Anna ti interroga sulla dottrina che insegni e ne ottiene una risposta chiara e coraggiosa. Hai insegnato sempre in pubblico, e dunque nulla di esoterico, di nascosto o di sovversivo nelle tue parole.

Chiedi pertanto un processo dove siano interrogati coloro che hanno ascoltato i tuoi discorsi. E allo zelante servo che ti dà uno schiaffo replichi in maniera serena, ma anche tanto dignitosa e ferma da equivalere alla presentazione dell'altra guancia. Al tuo coraggio nel rispondere a una delle più alte autorità giudaiche fa da penoso contrasto la viltà di Pietro, che ti rinnega tremando dinanzi alle parole di una portinaia e di altri servi.

“Ho insegnato pubblicamente nel tempio”. Ma come? Non ha detto mai niente di segreto? Certo che talvolta l'ha detto, ma non, come essi credevano, per paura e per preparare una sedizione; ma perché le cose di cui parlava erano al di sopra della comprensione della folla.

San Giovanni Crisostomo, *Commento a Giovanni* 83,3

Tutto è avvenuto per un disegno di straordinaria misericordia, perché colui che sarebbe stato Pastore della Chiesa poteva imparare, dalla propria colpa, con quanta comprensione va trattato il prossimo.

San Gregorio Magno, *Omellie sui Vangeli* 2,21,4

18,28-40

Il mio regno non è di questo mondo

²⁸Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare l'agnello di Pasqua. ²⁹Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». ³⁰Gli risposero: «Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». ³¹Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». ³²Così si compivano le parole che Gesù aveva dette, indicando di quale morte doveva morire. ³³Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». ³⁴Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?». ³⁵Pilato disse: «Sono forse Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». ³⁶Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». ³⁷Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». ³⁸Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?». E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. ³⁹Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta in libertà per voi uno: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». ⁴⁰Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un bandito.

All'alba del giorno più grande della storia della salvezza lasci, o Gesù, la casa di Caifa dove il sinedrio ha emesso la tua condanna a morte. La Giudea è, dal 6 dopo Cristo, provincia romana e il sinedrio non può eseguire la condanna. Per questo i sinedriti ti consegnano al prefetto Ponzio Pilato, ma restano fuori della soglia del suo tribunale pagano per non contrarre impurità legale, il che vieterebbe loro di mangiare l'agnello pasquale. Alla domanda del prefetto ti accusano prima di essere un delinquente comune, poi che hai rivendicato i diritti di messia. Meriti dunque, diranno tra poco, la pena di morte.

Pilato decide di aprire lui stesso il processo che si incentrerà sul tema della tua regalità. Sei veramente – ti chiede – il re dei giudei in senso politico e nazionalistico, e dunque sei un rivoluzionario che intendi liberare il tuo popolo dal dominio romano? È negativa la prima risposta. La tua regalità, benché si estenda anche a questo mondo, non ha origine da questo mondo, non ha le caratteristiche degli stati mondani, fa a meno, per esempio, di politica o di difesa.

Con la seconda risposta tenti di spiegare cos'è la tua regalità. È la missione di testimoniare la verità. E dunque sei tu stesso che ti sei definito «la verità», cioè l'unico e autentico rivelatore del Padre.

Pilato non comprende le tue parole, e resta scettico. Ma comprende che tu sei innocente e lo dichiara pubblicamente. Logica e giustizia vorrebbero che, dunque, ordini la tua scarcerazione: e invece fa ricorso all'usanza dell'amnistia pasquale. I giudei rispondono chiedendo a gran voce la liberazione di un vero delinquente, il bandito Barabba.

Non negò, in verità, d'essere re (doveva, infatti, dire la verità), ma dimostra apertamente di non essere nemico del regno di Cesare, quando dice che il suo regno non è di questa terra...per il fatto che non si è servito mai di guardie o di gente che lo difendesse...Dicendo Cristo che il suo regno non è di questo mondo, libera Pilato non solo dalla paura e dal sospetto d'una insurrezione, ma lo persuade a pensare di lui qualcosa di grande, e offre, con la difesa, in certo modo, la primizia della catechesi.

San Cirillo di Alessandria, *Commento a Giovanni* 18,36

Il nostro Signore si presenta in silenzio per difendere la verità che era stata ingiuriata...tacque perché il suo silenzio lo fece urlare ancora più forte.

Sant'Efrem Siro, *Commento al Diatessarion di Taziano* 20,16

19,1-16

Tu non avresti nessun potere su di me

19¹Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. ²E i soldati, intrecciata una corona di rami spinosi, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e gli dicevano: ³«Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi. ⁴Pilato di nuovo uscì fuori e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». ⁵Allora Gesù uscì, portando la corona di spini e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!». ⁶Al vederlo, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». ⁷Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio». ⁸All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. ⁹Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. ¹⁰Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». ¹¹Rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande». ¹²Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». ¹³Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. ¹⁴Era la Preparazione della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». ¹⁵Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». ¹⁶Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

Pilato fa un altro tentativo per liberarti, o Gesù, infliggendoti l'orribile pena della flagellazione. E una ondata di scherni e di oltraggi e di percosse si abbatte su di te uscito sanguinante e piagato dalla flagellazione. I soldati ti trattano da re di commedia. Ti gettano addosso un mantello rosso e ti pongono sul capo una corona di spine. Poi, fingendo di volerti intronizzare, ti si inginocchiano davanti e ti salutano re dei Giudei.

Un altro espediente del prefetto, che ti presenta ancora sanguinante per la flagellazione, invece di muoverli a pietà eccita maggiormente i Giudei. Reclamano la tua morte, sancita dalla loro legge contro i bestemmiatori, perché tu ti sei dichiarato Figlio di Dio. A questo

punto Pilato, nella sua superstizione, teme di avere a che fare con un semidio. Tu gli ricordi che solo il consenso di Dio ti ha messo nelle sue mani. Egli comunque è colpevole, perché ti condanna pur ritenendoti innocente. Ma più colpevoli sono Caifa e i capi giudei che gli estorcono la condanna pur conoscendo di te più di quanto ne sappia lui.

Alla fine il timore di essere deferito all'imperatore di Roma come favoreggiatore di un ribelle, fa cadere le ultime resistenze di Pilato che cede al ricatto. Prima però di pronunziare la sentenza di morte («Andrai alla croce») non si priva del piacere di prendersi beffa dei Giudei presentandoti mascherato da sovrano e sfigurato dai flagelli, come loro re. Ma essi rigettano te e l'attesa messianica. E giungono ad affermare di riconoscere come loro unico sovrano non Jhwh ma l'imperatore di Roma autoesiliatosi a Capri.

È stato incoronato con corone di spine colui che incorona i martiri con fiori eterni.
San Cipriano, *Il bene della pazienza* 7

Ti sbagli – dice – che io soggiaccio alla tua potestà; e se Dio non sapesse che ciò è per l'utilità di tutti, non accetterebbe di sopportare quanto mi sta accadendo. Ma sappi anche tu che – a tuo paragone – più grave punzione va inflitta a quelli che mi hanno consegnato a te; perché certo hanno commesso un più grave peccato, essendo causa di tutti questi (patimenti).

Teodoro di Mopsuestia, *Commento a Giovanni* 19,11

19,17-30

È compiuto

¹⁷Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, ¹⁸dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. ¹⁹Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». ²⁰Molti Giudei lessero questa iscrizione perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. ²¹I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: Il re dei Giudei, ma: Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei». ²²Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto». ²³I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero i suoi vestiti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. ²⁴Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura: *Si sono spartiti tra loro i miei vestiti / e sulla mia tunica hanno tirato la sorte*. E i soldati fecero così. ²⁵Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèofa e Maria di Màgdala. ²⁶Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». ²⁷Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo la prese con sé. ²⁸Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si adempisse la Scrittura, disse: «Ho sete». ²⁹Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. ³⁰Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, rese lo spirito.

Condannato al supplizio paurosamente infame e crudele della croce, ti avvii, o Gesù, con le braccia legate al palo trasversale («patibolo»), verso il luogo dell'esecuzione. Giungi al leggero rialzo di terreno a forma di cranio (*Calvario*), dove sono piantati i lunghi pali verticali delle croci (*stipiti*). Stendi le braccia e ti lasci inchiodare le mani al patibolo che viene issato sullo stipite già infisso al suolo e i piedi allo stipite. La crocifissione è terminata con la collocazione sulla croce della tavoletta (*titolo*), che reca la causa della condanna. Un'altra rivincita di Pilato sui Giudei. E così la loro accusa diventa la tua intronizzazione regale che tutto il mondo, ebraico, greco e latino, deve conoscere.

Secondo un loro diritto, i soldati che hanno eseguito la condanna, si dividono le tue vesti, compresa la tunica tessuta tutta d'un pezzo, che evoca quella del sommo sacerdote e potrebbe simboleggiare l'unità della Chiesa.

In supremo atto di amore verso tua madre che stai per lasciare, la affidi al discepolo prediletto. Non è solo un gesto di pietà filiale il tuo. Ha profondità e varietà di significati. Le tue parole dichiarano e costituiscono Maria madre spirituale dei credenti, rappresentati sotto la croce dal discepolo amato. Maria simboleggia la Chiesa che genera gli uomini alla fede. Raffigura quanti attendono la tua rivelazione piena e la tua salvezza dal testimone privilegiato che è il discepolo prediletto. Maria è anche il tipo d'Israele che aspetta la salvezza definitiva di Jhwh, salvezza che può essere comunicata dal discepolo. Il quale è testimone fedele della rivelazione definitiva di Dio che tu hai recata e riconosce nella rivelazione dell'Antico Testamento il fondamento della sua fede.

Dalla croce, o Gesù, dici di aver sete. È fisica, la tua, tormento caratteristico dei crocifissi. Ma è sete anche spirituale. È desiderio di comunicare il complesso dei beni messianici che si sintetizzano praticamente nel dono dello Spirito. E dopo aver assaggiato la posca, la bevanda dissetante di aceto diluito usata dai soldati, dichiararti di aver realizzato l'opera amorevole di salvezza che il Padre ti ha assegnato da compiere. Hai la consapevolezza, alla fine della tua vita terrena, di aver portato a termine la nuova creazione.

Poi rendi il tuo spirito vitale al Padre. E comunichi lo Spirito Santo al popolo messianico presente sotto la croce nelle persone di tua madre, del discepolo amato e delle discepole galilee.

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Il Signore soffrì per noi tale morte indebita, affinché non nuocesse a noi la morte a noi dovuta.

Sant'Agostino, *La Trinità* 4,13,17

I vessilli del re avanzano
splende il mistero della croce,
per cui il creatore della carne sopportò nella carne
di essere appeso al patibolo.
Tendendo sulla croce le viscere,
le mani, i piedi trafitti dai chiodi,
fu immolata la vittima
per la redenzione...
Salve altare, salve vittima
dalla gloria della passione,
per cui la Vita sopportò la morte
e con la morte restituì la vita.

Venanzio Fortunato, *Inno in onore della S. Croce* 1-8.29-32

19,31-42

E subito ne uscì sangue e acqua

³¹Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. ³²Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe e all'uno e all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. ³³Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ³⁴ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco e subito ne uscì sangue e acqua. ³⁵Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. ³⁶Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato*

alcun osso. ³⁷E un altro passo della Scrittura dice ancora: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.* ³⁸Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. ³⁹Vi andò anche Nicodemo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò un centinaio di libbre di una mistura di mirra e di aloè. ⁴⁰Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con dei teli insieme con aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. ⁴¹Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. ⁴²Là dunque, poiché era il giorno della Preparazione dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

A evitare che la terra sia contaminata, i Giudei ottengono che sia dato il colpo di grazia a te, o Gesù, e agli altri due crocifissi e vengano rimossi i vostri cadaveri prima della notte. Ai due suppliziati viene praticato il crurifragio. Con sbarre di ferro si spezzano loro le gambe. E così, impediti di sollevarsi in alto e respirare, moriranno di asfissia. A te un soldato colpisce il fianco con la lancia per assicurarsi se sei morto. Il colpo provoca la fuoriuscita di sangue e acqua, di liquido sieroso raccolto nella cavità pleurica.

Ricca la simbologia dei due liquidi sgorgati dal tuo costato. È il dono dello Spirito Santo (acqua) che lasci ai tuoi dopo aver offerto per amore la tua stessa vita (sangue). È il dono dell'acqua del battesimo e del sangue dell'eucaristia. È la Chiesa, nuova Eva, che esce dal costato di te nuovo Adamo.

Amore e devozione spingono il sinedrita Giuseppe di Arimatea a chiedere a Pilato l'autorizzazione a inumarti. Ottenutala viene al Calvario e con l'aiuto di Nicodemo, ti trae giù dalla croce, ti avvolge in teli assieme a oltre trenta chilogrammi di mistura di mirra e di aloè. E ti depone in una tomba nuova non ancora utilizzata.

Ferito poi dalla punta funesta della lancia,
per lavarci delle nostre colpe
lasciò scorrere acqua e sangue.

Venanzio Fortunato, *Inno in onore della S. Croce* 9-12

Salvatore di tutti gli uomini, e soprattutto dei credenti,
che ti lasciasti crocifiggere volontariamente, e delibe-
ratamente mettere a morte, persino gli empi debbono
ammettere, costretti; dopo aver spezzato le gambe
ai ladroni, non spezzarono le tue, finché dovevano
imparare che tu non eri andato tra i morti costretto,
ma di propria volontà hai reso lo spirito, tu che
sei presente ovunque e tutto di te ricolmi.

Romano il Melode, *Inni* 42,23

20,1-18

Io salgo al Padre mio e Padre vostro

20¹ Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. ²Corse allora e andò da Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». ³Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. ⁴Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. ⁵Chinatosi, vide i teli ancora là, ma non entrò. ⁶Giunse intanto anche Simone Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e vide i teli ancora là, ⁷e il sudario, che era stato sul suo capo, non là con i teli, ma in disparte, ripiegato in un luogo. ⁸Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. ⁹Infatti non comprendevano ancora la

Scrittura, che egli cioè doveva risorgere dai morti. ¹⁰I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa. ¹¹Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro ¹²e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. ¹³Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». ¹⁴Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. ¹⁵Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». ¹⁶Gesù le disse: «Maria!». Essa, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbuni!», che significa: Maestro! ¹⁷Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». ¹⁸Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Maria Maddalena, la capogruppo delle discepole galilee che tu, o Gesù, hai miracolate, si reca alla tua tomba. Vista rotolata via la grossa pietra che ne ostruiva l'ingresso, suppone sia stato trafugato il tuo corpo. Senza entrare, corre a informarne Pietro e il discepolo prediletto. Essi corrono al sepolcro e, benché preceduto dal discepolo, è Pietro che entra per primo. I teli ancora lì e il sudario ripiegato in bell'ordine a parte escludono l'ipotesi del trafugamento o del trasferimento della salma. Entrato dopo Pietro il discepolo vede e crede che tu hai vinto la morte.

La prima apparizione – cristofania di riconoscimento – tu la riservi alla Maddalena. Le appari improvvisamente, ma sei scambiato per il custode del giardino. Intervieni allora con la parola «Maria!» e sei riconosciuto «Rabbuni! Maestro mio!». Le vieti di trattenerti ulteriormente e le affidi un messaggio per i discepoli. Spiegabilissimo l'abbaglio della Maddalena. Con le sole forze naturali non può avere avuto la percezione del tuo corpo glorioso. La tua risurrezione corporea non è un semplice ritorno all'esistenza terrena e mortale come è accaduto, ad esempio, per Lazzaro. È la spiritualizzazione della tua realtà psico-fisica. Per cui la Maddalena si disinganna solo quando le concedi l'esperienza carismatica della tua presenza reale di Risorto.

E ti rivolge la gioiosa invocazione colma di fede e di amore: «Maestro mio». Che se le proibisci di trattenerti è perché non sei più nella condizione terrestre di un tempo: e ciò esige un tipo nuovo di relazioni. Non cadi in contraddizione quando le dici: «Non sono ancora salito al Padre» e «Io salgo al Padre». Secondo l'evangelista Giovanni la tua «risurrezione, esaltazione e glorificazione sono un unico mistero» (X.Léon-Dufour). La tua discepola esegue subito il comando di recare agli apostoli il messaggio pasquale. È per questo che i Padri greci la chiamano «uguale agli apostoli» e i Latini «apostola degli apostoli».

È cosa indegna che una pietra tenga nascosto,
inaccessibile tra i sassi, colui nel cui cavo
della mano sta racchiuso tutto il creato. Ti
prego, togliti le bende, lascia il sudario
nel sepolcro: tu sei tutto per noi e senza di
te nulla esiste.

Venanzio Fortunato, *Carmi* 3,9,67-72

La richiesta è giusta: “se lo hai portato via”. Fu lui infatti a portare via il suo corpo, perché lo aveva risuscitato; fu lui a portare via il suo corpo, perché lo fece uscire dal sepolcro; fu lui a portarsi via il corpo, poiché lo raccolse giacente e dormiente con il suo soffio; fu lui a portare via il corpo, perché, sollevandolo con la potenza della divinità, lo trasportò nei cieli.

San Massimo di Torino, *Sermoni* 39,4

20,19-31***Anch'io mando voi***

¹⁹La sera di quel giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». ²²Detto questo, soffiò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito santo. ²³Coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». ²⁴Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. ²⁵Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». ²⁶Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». ²⁷Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». ²⁸Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». ²⁹Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che credono, pur senza aver visto!». ³⁰Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. ³¹Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Ai dieci timorosi apostoli tu doni, o Gesù, una teofania di missione la sera stessa di Pasqua. Ormai incorruttibile, glorioso, pieno di forza, non puoi più essere condizionato dalle componenti di spazio e di tempo, che prima della risurrezione segnavano dei limiti e opponevano degli ostacoli alla tua attività. Auguri e comunichi la pace ai dieci. Poi, modellandoti sulla missione che tu stesso hai ricevuto dal Padre e nell'intento di prolungarla indefinitivamente, affidi loro la missione di renderti presente in ogni tempo e in ogni luogo con la predicazione e la comunicazione della salvezza.

Trasmetti poi lo Spirito Santo alitando su di essi. Nella prima creazione col suo alito Dio trasmetteva all'uomo la sua vita divina. Anche tu soffi sugli apostoli il tuo proprio Spirito divino. È un segno profetico, con cui manifesti e realizzi la rinascita a figli di Dio, dono dello Spirito a coloro che destini a effettuare la rinascita degli altri. Conferisci la potestà di perdonare i peccati mediante l'istituzione di un sacramento.

I dieci non hanno pensato né a un fantasma né a un individuo qualsiasi quando sei apparso loro, ma hanno creduto gioiosi alla realtà e alla identità del loro Maestro. Tommaso, assente la domenica di Pasqua, si mostra più esigente per ammettere che tu sei veramente risorto. Pretende di sottoporre a esame, osservandole e toccandole, le stimmate delle tue mani e del tuo costato.

Riappari otto giorni dopo. E rivolgi un duplice invito a Tommaso presente. Proceda pure ai pretesi controlli, e vinca l'incredulità mostrandosi credente. L'apostolo rinuncia a esaminare l'esistenza e la natura delle tue stimmate. Ed emette la professione di fede nella tua divinità. E tu, dopo avergli fatto osservare che se ora crede è perché ti ha visto, pronuncii la beatitudine della fede che fa a meno della visione.

Siete testimoni della mia risurrezione, perché non da altra fonte l'avete diffusa, ma con i vostri occhi avete veduto e con le (vostre) mani avete palpato. Perciò vi dico questo: come io innanzi a voi tutti ho fatto qualsiasi cosa fosse utile alla salvezza degli uomini, tanto che alla fine ho voluto anche patire per loro e ho disfatto con la mia risurrezione il regno della morte, come potete constatare; così anche bisogna che voi – poiché siete stati mandati da me – con buona volontà e assiduità percorriate l'universo mondo annunciando questi beni a tutti gli uomini; e abbiate fiducia che – per quanto vi vengano mali dai nemici – risorgerete anche voi, poiché avete sopportato queste cose a causa mia.

O Altissimo, sostenendo con la grazia la mia anima e il corpo mio, salvami; affinché dopo aver toccato il tuo costato, possa io ricevere la tua grazia. Il tuo sangue e il tuo corpo mi riscattino dal male onde trovare misericordia ai miei peccati. Tommaso dopo aver tastato, ha riconosciuto la gloria tua, o Signore. Io, invece, ho paura. La coscienza mi tormenta, risparmiami, o mio Salvatore; risparmiami, o Misericordioso, affinché con parole ed opere gridi verso di te, senza paura. "Signore sei tu, e nostro Dio!". Romano il Melode, *Inni* 51,18

21,1-25

Pasci le mie pecore

21¹Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: ²si trovavano insieme Simone Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. ³Disse loro Simone Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. ⁴Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. ⁵Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». ⁶Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. ⁷Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simone Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. ⁸Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri. ⁹Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. ¹⁰Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». ¹¹Allora Simone Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. ¹²Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. ¹³Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. ¹⁴Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti. ¹⁵Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simone Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». ¹⁶Gli disse di nuovo: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci le mie pecore». ¹⁷Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: Mi vuoi bene?, e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. ¹⁸In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». ¹⁹Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi». ²⁰Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». ²¹Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». ²²Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». ²³Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che rimanga finché io venga, a te che importa?». ²⁴Questo è il discepolo che testimonia questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. ²⁵Vi

sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

Sul lago di Tiberiade, o Gesù, ti riveli ai sette discepoli concedendo loro una pesca abbondantissima dopo una notte infruttuosa. Il primo a riconoscerti è Giovanni, ma è Pietro che fa a nuoto un centinaio di metri che lo separano dalla spiaggia per raggiungerti più presto.

Nella pesca miracolosa i Padri della Chiesa hanno scorto un certo numero di simboli. Nel pane e nei pesci che offri da mangiare ai discepoli, hanno letto l'immagine dell'eucaristia; nell'enorme quantità di pesci catturati senza che la rete si rompa, il simbolo della moltitudine dei credenti che entrano nella tua Chiesa senza che questa perda la sua unità.

Dal discepolo che ti ha rinnegato tre volte, tu esigi un triplice attestato di amore. Poi gli conferisci l'investitura a pastore della Chiesa, il tuo gregge. Gregge che resta sempre tuo, e non diventa mai di Pietro. A Pietro poi annunzi il prossimo martirio, quando stenderà le mani e sarà legato alla croce. Ma Pietro non ha il diritto di penetrare nei segreti del futuro. Per questo gli neghi ogni più piccola luce sul destino di Giovanni che, se così ti piacesse, potrebbe vivere sino alla fine del mondo.

Se mi ami, accetta di far da guida ai tuoi fratelli, e mostra ora quell'amore fervente che sempre hai manifestato e del quale andavi fiero; e la vita che dicevi di essere pronto a dare per me, ora offrila per le mie pecore...Tre volte lo interroga e tre volte gli ripete lo stesso ordine, per dimostrare quanta importanza egli attribuisca alla cura delle sue pecore e che questa è la massima prova del suo amore per lui. Poi, dopo aver così parlato dell'amore per lui, preannuncia il martirio che Pietro avrebbe dovuto subire, facendo capire che non si era espresso così perché diffidava di lui, ma proprio perché riponeva piena fiducia in lui.

San Giovanni Crisostomo, *Commento a Giovanni* 88,1

Domandò a Pietro per tre volte se lo amava, e dopo che quello per tre volte rispose che lo amava così come per tre volte lo aveva rinnegato, per tre volte gli diede da pascolare le sue pecore; quindi gli annunciò che proprio per quelle pecore, cioè per la cura pastorale delle anime dei fedeli, sarebbe giunto al martirio della croce...Ha indicato con l'estensione delle mani che avrebbe ottenuto la corona del martirio con la morte in croce, con l'essere cinto da un altro che sarebbe stato legato dal persecutore, con l'essere condotto dove non voleva che avrebbe sopportato i tormenti della passione contro la volontà della fragilità umana.

San Beda Venerabile, *Omelie sul Vangelo* 1,8

Asterischi

1. La struttura del quarto vangelo

1,1-18	Prologo
1,19-4,54	La prima Pasqua
1,19-34	La testimonianza del Battista
1,35-51	I primi discepoli
2,1-12	L'acqua cambiata in vino
2,13-25	La purificazione del tempio
3,1-21	Il colloquio con Nicodemo
3,22-36	L'ultima testimonianza del Battista
4,1-42	Il colloquio con la Samaritana
4,43-54	La guarigione del figlio del funzionario
5,1-47	La guarigione del paralitico
6, 1-11,57	La seconda Pasqua
6,1-15	La moltiplicazione dei pani
6,16-21	Il cammino sul lago
6,22-59	Il discorso del pane della vita
6,60-71	La crisi galilaica
7,1-8,59	Alla festa delle Capanne
9,1-41	La guarigione del cieco nato
10,1-21	Gesù porta e pastore delle pecore
10,22-47	Gesù messia e Figlio di Dio
11,1-57	La risurrezione di Lazzaro
12,1-20,31	L'ultima Pasqua
12,1-11	L'unzione di Betania
12,12-19	L'ingresso messianico a Gerusalemme
12,20-50	L'episodio dei Greci
13,1-17,26	L'ultima cena
13,1-30	La lavanda dei piedi
13,31-16,33	I discorsi di addio
17,1-26	La preghiera sacerdotale
18,1-19,42	La passione
18,1-11	L'arresto
18,12-27	Gesù davanti ad Anna
18,28-19,16	Gesù davanti a Pilato
19,17-37	Gesù crocifisso
19,38-47	Gesù sepolto
20,1-31	Le apparizioni del Risorto a Gerusalemme
20,1-18	Le apparizioni alla Maddalena
20,19-31	Le apparizioni ai discepoli
21,1-25	<i>Appendice. Le apparizioni in riva al lago</i>

2. I miracoli

Rilevante l'importanza che Giovanni attribuisce ai miracoli di Gesù se nella conclusione del vangelo afferma di aver riferito i segni (*semeia*) proprio affinché venga accresciuta o suscitata la fede nella messianità e nella filiazione divina di Gesù e sia conseguita la vita eterna (Giovanni 20,30-31).

Ma cos'è il miracolo? Lo si potrebbe descrivere come un fatto fisico che concerne la salvezza terrena di qualche persona, stupisce gli spettatori ed è interpretato dalla fede come segno della presenza amorevole di Dio. È dunque anzitutto un fatto che cade sotto il controllo dei sensi, lo si può vedere, toccare con mano. Ha come beneficiari malati, persone in pericolo, o nel bisogno, morti. Suscita stupore in quanto trascende – non va contro – le forze dell'uomo attualmente note. Non si impone come miracolo, solo la fede vi riconosce l'azione paterna di Dio.

E Gesù ha operato miracoli? Lo storico deve ammettere che Gesù è stato riconosciuto taumaturgo. Nei quattro vangeli sia gli amici sia i nemici gli attribuiscono dei miracoli. Quanto agli amici, la fede in Gesù Messia e Figlio di Dio, maestro e profeta non esige che egli compisse miracoli. Era poi del tutto imbarazzante porgli in bocca l'annuncio che anche i suoi discepoli avrebbero operato miracoli. Quanto ai nemici, essi non negano che Gesù di Nazaret fu condannato alla impiccagione perché in quaranta giorni nessuno si era presentato a scagionarlo dall'accusa di stregoneria e di seduzione del popolo (*Sanhedrin* 43a).

Per l'uomo di oggi soltanto la fede, come s'è detto, può fargli riconoscere un miracolo. Se egli crede in Gesù Messia, figlio di Dio e salvatore del mondo, crederà anche che Gesù abbia operato miracoli, intervenendo in maniera straordinaria a donare ad alcuni individui la salvezza fisica quale segno della salvezza spirituale del mondo operata da Dio.

Pochi miracoli, canta san Gregorio Nazianzeno (*Poesie* 1,1,23), troverai nel sacro libro di

Giovanni, ma molti discorsi di Cristo Re. C'erano delle nozze, e i coppieri mescevano vino trasformato dall'acqua. Parlò, e il figlio del principe, che era malato, divenne sano. Parlò, e sollevò il suo letto colui che non era riuscito, con il lavacro, a liberarsi dai legami della malattia. Quindi con cinque pani fece un miracolo. Poi camminò sul mare gonfio e salvò i suoi discepoli. Guarì il cieco dalla nascita, impastando del fango. Era già il quarto giorno, e Lazzaro si levò dalla tomba. Poi egli anche morì per i morti e risorse per i vivi, Cristo Re, e manifestò a tutti si aggirava tra i suoi amici.

San Gregorio Nazianzeno, *Poesie* 1,1,23

Ecco i sette miracoli raccontati nel quarto vangelo che li designa come *semeia* (segni) e *erga* (opere).

1. *Guarigione* (beneficiario un malato);
il figlio dell'ufficiale regio (4,46-54).
2. *Salvataggio* (beneficiari persone in pericolo);
il cammino sulle acque (6,16-21).
3. *Doni* (beneficiari persone nel bisogno);
l'acqua mutata in vino (2,1-11),
i pani moltiplicati (6,1-15).
4. *Risurrezione* (beneficiario un morto);
Lazzaro (11,1-44).
5. *Legittimazioni* (antagonisti scribi, farisei);
il paralitico di Betzaetà (5,2-18),
il cieco nato (9,1-41).

Semeia (opere). Il termine, che ricorre 17 volte in Giovanni, allude in generale ai miracoli operati da Gesù, quando non qualifica in concreto la trasformazione dell'acqua in vino (2,11), la

guarigione del figlio del funzionario regio (4,54) e del cieco nato (9,16), la moltiplicazione dei pani (6,14) e la risurrezione di Lazzaro (12,8).

A volte ha significato negativo.

È sinonimo di prodigio compiuto su ordinazione come prova e garanzia di credibilità. Lo chiedono le autorità del tempio di Gerusalemme dopo la cacciata dei venditori operata da Gesù: “Quale segno (*semeion*) ci mostri per fare queste cose?” (2,18), e le folle presso il lago di Tiberiade: “Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti?” (6,30). È sinonimo di prodigio, che lascia supporre in Gesù una potenza taumaturgica ma che non avvia per nulla alla fede, come nel caso dei sinedristi che decidono di uccidere Gesù (11,47), oppure avvia a una fede incompleta, come quella dei gerosolimitani che credono “vedendo i segni (*semeia*) che faceva. Gesù però non si confidava con loro”(2,23-24), o quella di Nicodemo stesso secondo cui nessuno può fare i segni (*semeia*) che fa Gesù “se Dio non è con lui” (3,2).

Al positivo *semeion* è un’azione prodigiosa che conduce alla fede completa nel Messia Gesù Figlio di Dio. È un’azione, infatti, che manifesta già la gloria – prodromo della definitiva gloria pasquale futura – di Gesù inviato e rivelatore del Padre col quale opera in intima comunione filiale. Dopo il miracolo alle nozze di Cana l’evangelista annota: “Così Gesù diede inizio ai suoi segni (*semeion*) in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui” (2,11). E conclude il suo vangelo affermando che “questi (segni, *semeia*) sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio” (20,31).

Più che quelli dei sinottici, i miracoli del quarto vangelo hanno un rilevante spessore simbolico, sono segni appunto. Ciò non esclude la loro materialità: l’acqua a Cana si è mutata realmente in vino, il paralitico di Betzaetà e il cieco nato hanno ottenuto realmente la guarigione.

I miracoli giovannei indicano l’attività rivelatrice del Verbo fatto carne. Il quale, per esempio, guarendo il cieco nato, si autopresenta come il datore della vista spirituale, e come il datore della vita eterna risuscitando Lazzaro.

Da questo punto di vista i “segni” del quarto vangelo evocano le azioni simboliche dei profeti, azioni più o meno strane dotate di forza non solo rivelatrice ma anche dinamica. Così, ad esempio, spezzando la brocca di terracotta davanti ad anziani del popolo e a sacerdoti (Geremia 19), Geremia non solo preannunzia e visualizza l’imminente castigo divino che si abatterà su Israele, ma in certo qual modo ne offre un anticipo, un preliminare. In Giovanni, però, i segni visualizzano e svelano la gloria divina, che è già presente e operante in Gesù Cristo e che, giunta l’ora di Cristo e inviato lo Spirito Santo, opererà ancora efficacemente senza il tramite dei “segni” visibili dei miracoli.

È stata segnalata una certa affinità tra i “segni” giovannei e i sacramenti. Per chi crede, infatti, gli uni e gli altri sono segni sensibili ed efficaci della salvezza. Mentre però i “segni” di Giovanni rivelano la presenza di Dio in Gesù Cristo, i sacramenti rivelano la presenza di Gesù Cristo nella Chiesa (G.Fitzer).

Erga (opere). Frequente in Giovanni, il termine *erga* a indicare i miracoli di Gesù si riscontra appena due volte nei sinottici (Matteo 11,2 e Luca 24,19).

Nella traduzione dei Settanta *erga* designa le gesta potenti di Dio che ritmano la storia della salvezza, iniziando con la creazione (Genesi 2,2) e proseguendo con l’esodo del popolo d’Israele (Salmo 66,5). È in questo contesto salvifico che Gesù inserisce le opere del Padre e sue: “Il Padre mio opera sempre e anch’io opero”(Giovanni 5,17).

Tale attività attesta che egli è l’inviato del Padre. “Le opere (*erga*) che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere (*erga*) che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato” (5,36). Per cui Gesù compie “le opere del Padre”(10,37) “nel nome del Padre”(10,25). Non si tratta di una semplice sinergia tra il Figlio e il Padre: “quello che egli (il Padre) fa, anche il Figlio lo fa” (5,19). Ma, dal momento che “il Padre è in me e io sono nel Padre”(10,38), ci si trova dinanzi a un unico e solo operare, quello del Padre mediante il Figlio. “Il Padre che rimane in me compie le sue opere (*erga*)”(14,10).

Quale rapporto intercede nel quarto vangelo tra *semeia* e *erga*?

Secondo R.Schnackenburg *erga* hanno un timbro più messianico, in quanto testimoniano la missione del Figlio da parte del Padre. *Semeia* invece hanno un valore più cristologico, in quanto mostrano ai credenti autentici la gloria di Gesù Verbo incarnato che agisce sulla terra. Secondo R.E.Brown, con *erga* si indica piuttosto la prospettiva divina di quanto avviene, per cui è Gesù stesso che applica il termine ai miracoli. Con *semeia* invece si esprime piuttosto la prospettiva umana, psicologica, per cui sono i contemporanei di Gesù ad applicare il termine ai suoi miracoli.

Dai sette miracoli giovannei emerge la figura di Gesù sposo (vino di Cana) che ha la vita in se stesso e la dona a chi vuole (5,21.25: figlio del funzionario regio e paralitico di Betzaetà), rivela il suo essere (“io sono” 6,20: cammino sulle acque) di pane di vita (6,35: moltiplicazione dei pani), di luce del mondo (9,5: cieco nato) e di risurrezione e vita (11,25: Lazzaro).

A chi crede in lui Cristo si rende presente nell’assenza (cammino sulle acque) e prepara abbondanza di cibo (moltiplicazione dei pani) e di bevanda squisita (vino di Cana). Lo fa passare dalla morte alla vita vera (Lazzaro) e gli dona la guarigione (figlio del funzionario) in modo che egli possa veramente vedere (cieco nato) e veramente camminare (paralitico).

3. I *meshalim*

Si afferma comunemente che nei vangeli sinottici Gesù si serve della parabola, in Giovanni fa ricorso al discorso allegorico. Senonché i due termini greci la *parabolé* dei sinottici e la *paroimìa* di Giovanni -, secondo l’unanimità degli autori traducono lo stesso vocabolo ebraico *mashal*. È un vocabolo estremamente ricco di significati *mashal*, che vanno dalla parabola all’allegoria, dal proverbio al simbolo, dalla rivelazione profetica al discorso enigmatico.

Sono una ventina i brani giovannei che possono essere individuati come *meshalim*. Presentano molteplici affinità letterarie e ideologiche con le parabole sinottiche e sono quasi tutti privi di tratti allegorici. Eccone un elenco.

- Il vento (3,8).
- Il serpente (3,14-15).
- Lo sposo e l’amico dello sposo (3,29).
- La messe (4,35).
- Il seminatore e il mietitore (4,36-39).
- Il profeta e la sua patria (4,44).
- Il Battista lampada ardente (5,35).
- Nessuno agisce di nascosto (7,4).
- Lo schiavo e il figlio (8,34-36).
- Il lavoro di giorno (9,4).
- Il pastore e il ladro (10,1-10).
- Il buon pastore e il mercenario (10,11-17).
- Il cammino di notte (11,8-10).
- Il chicco di grano (12,23-24).
- Il cammino alla luce (12,35-36).
- Il messaggero e il mandante (13,15-17).
- La vite e i tralci (15,11-17).
- La donna che partorisce (16,20-22).

4. Le donne nelle comparazioni

Nella pinacoteca del quarto vangelo non figurano molte donne, appena una mezza dozzina.

Ma ad eccezione dell'adultera, di cui si riferiscono solo due parole: "Nessuno, Signore"(8,11), tutte le donne si segnalano, chi più chi meno, per vivezza di fede e amore appassionato verso Gesù, da Maria di Nazaret a Marta e Maria, dalla Maddalena alla Samaritana. Nei confronti di esse il Gesù giovanneo mostra una stima e una fiducia tutt'altro che comuni nel mondo maschilista che fu il suo, comportandosi da rivoluzionario per quanto concerne il femminismo autentico.

Particolarmente incisive le due comparazioni che hanno per protagoniste le donne.

1. *Il paraninfo* (3,29-30)

²⁹ "Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa, ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. ³⁰ Lui deve crescere; io invece diminuire".

Con questa parabola il Battista non si mostra niente affatto sorpreso o rattristato per i successi di Gesù.

Si paragona al paraninfo, o amico dello sposo, che aveva un ruolo importante nelle nozze giudaiche. Era presente a volte quando veniva richiesta la sposa e quando si celebrava il primo atto del matrimonio. Al secondo atto del matrimonio, poi, era lui che accompagnava la sposa dallo sposo. E nella notte delle nozze fuori della camera nuziale, attendeva il grido di gioia dello sposo per aver trovato intatta la sposa.

Come suo paraninfo Giovanni si rallegra di cuore delle crescenti affermazioni di Gesù. E non desidera che tramontare perché si levi all'orizzonte e splenda l'astro del Messia.

Diversi autori vanno oltre nella interpretazione della parabola. Alla luce del simbolismo sponsale di Osea e di altri profeti dell'Antico Testamento, identificano lo sposo con Gesù, al quale il paraninfo Giovanni conduce la sposa, il popolo di Dio, che ha preparato alle nozze messianiche anche mediante il battesimo di penitenza.

2. *La partoriente* (16,21-23)

²¹ "La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza per la gioia che è venuto al mondo una creatura umana. ²² Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà ²³ e nessuno potrà togliervi la vostra gioia".

Proverbiale nella Bibbia le doglie del parto a indicare sofferenze atroci (Genesi 3,16), causate ad esempio dalle calamità del popolo (Geremia 6,24).

Più di una volta i dolori del parto sono evocati come prodromi inevitabili di uno stato migliore, di una vita migliore. È il caso di Israele che, dopo essere stato esiliato, sarà liberato e riscattato dal Signore (Michea 4,10).

Facendo ricorso a quella che i medici chiamano pseudociesi o gravidanza immaginaria, Isaia 26,17-18 rileva che si sono dimostrati deludenti gli sforzi enormi degli ebrei per procurare benessere e abitanti al loro paese povero e spopolato: "Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori / quasi dovessimo partorire: era solo vento": la salvezza non può venire che da Dio.

In Isaia 66,7-10 le doglie del portentoso parto che Dio ha concesso a Sion – "Prima di provare i dolori, ha partorito" (v. 7) – vengono collegate all'esultanza dei suoi amici (v. 10).

È quanto si avverte nella parabola giovannea di 16,21-22 che insiste sul binomio, meglio sulla dialettica afflizione-gioia, sull'afflizione che genera la gioia. Scientificamente esatta l'osservazione che la donna dopo il parto "non si ricorda più dell'afflizione". I medici affermano che ha azione amnesizzante, provoca dimenticanza l'ormone (l'ossitocina) che determina le contrazioni uterine.

Con il paragone sviluppato della partoriente Gesù vuole assicurare i discepoli che solo dopo l'angoscia della passeggera separazione da lui, essi proveranno la entusiasmante e inalterabile esperienza della sua continua presenza in mezzo a loro.

5. Il simbolismo aritmetico

Attribuisce ai numeri non l'usuale valore quantitativo, ma un valore qualitativo.

3 *Numero perfetto secondo i pitagorici, perché sintesi del pari e del dispari.*

Pasque (2,13; 6,14; 11,55)

Settimane (1^a: 1,19-2,11; 2^a: 7,2.14.37; 3^a: 12,1.12; 19,31.42)

Parole di Gesù in croce ("Donna, ecco il tuo figlio"; "Ecco la tua madre"; "Tutto è compiuto": 19,27.28.30)

4 *Numero cosmico: punti cardinali, venti della terra.*

Ripetizione dei vocaboli: *Logos* creatore, *chronos* e *kairós* (tempo)

6 *Creazione dell'uomo al sesto giorno.*

Ripetizione dei vocaboli: *eiréne* (pace), *sôma* (corpo), *haíma* (sangue)

7 *Numero della totalità e della pienezza.*

Miracoli

Autopresentazioni di Gesù:

Io sono il pane della vita (6,5),

la luce del mondo (9,5),

la porta (10,9),

il buon pastore (10,11),

la risurrezione e la vita (11,25),

la via, la verità e la vita (14,6),

la vite vera (15,1).

Ripetizioni del vocabolo *agápe* (amore)

10 *Secondo i pitagorici, notevole perché somma dei primi quattro numeri (tetraktis): 1.2.3.4.*

Ripetizione del vocabolo *psyché* (anima): 1x nel cap.15; 2x nel cap. 13; 3x nel cap. 12; 4x nel cap. 10.

36 (=6x6) Ripetizione del vocabolo *zoé* (vita)

49 (=7x7) Ripetizione del vocabolo *Kyrios* (Signore)

6. Sant'Agostino e il numero triangolare 153

Negli studi sui miracoli in Giovanni non viene generalmente preso in considerazione un ottavo, la pesca miracolosa (21,1-14). Si trova nell'epilogo del vangelo, dovuto a un redattore ispirato, e simboleggia la missione universale (153 pesci) degli apostoli.

Sul numero dei pesci catturati interessante l'interpretazione di sant'Agostino che fa ricorso al numero triangolare, noto ai matematici greci.

“Orbene, se aggiungiamo al numero dieci proprio della legge, il numero sette proprio dello Spirito Santo, abbiamo diciassette. Se si scompone questo numero in tutti i numeri che lo formano, da uno fino a diciassette, e si sommano tutti questi numeri, si ottiene il totale di centocinquantatrè. Se a uno aggiungi due ottieni tre; se aggiungi ancora tre e poi quattro, ottieni dieci; e se, così di seguito, sommi tutti i numeri che seguono fino al diciassette, arriverai al totale sopraccitato. Infatti, se al dieci, che hai ottenuto sommando i numeri dall'uno al quattro, aggiungi il cinque, ottieni quindici; se aggiungi il sei, avrai ventuno; il sette, otterrai ventotto; se al ventotto sommi l'otto, il nove e il dieci, otterrai cinquantacinque, che, aggiungendovi undici, dodici e tredici, diverrà novantuno. Ancora: sommando ai novantuno il quattordici, il quindici e il sedici, avrai centotrentasei: e se a questo numero aggiungi quello che resta, cioè quello che abbiamo trovato all'inizio, il diciassette, avrai finalmente il numero esatto dei pesci che erano nella rete”(tr. R.Minuti).

7. Il sabato

Nell'esilio in Babilonia, oltre alla circoncisione, acquista enorme importanza per gli ebrei il sabato come loro contrassegno religioso.

Le motivazioni sono indicate nei due decalogi.

Il decalogo di Deuteronomio 5,12-15 attribuisce al sabato un carattere sociale e lo connette all'esodo dall'Egitto. Il decalogo di Esodo 20,8-10, così come Genesi 1,1-2,4a, collega il sabato alla creazione, lo proietta all'inizio della storia, lo trasforma da peculiare istituzione israelitica a realtà universale. In chiave antropologica, Dio si comporta come deve comportarsi ogni ebreo: si riposa al settimo giorno dopo avere lavorato sei giorni. In chiave teomorfica l'uomo, creato a immagine di Dio, deve prendere Dio come modello anche per quanto concerne il riposo sabbatico dopo il lavoro di sei giorni.

Quanto agli obblighi, il sabato comporta una convocazione sacra (Levitico 23,3), il raddoppio dell'olocausto quotidiano dei due agnelli e della libagione di fior di frumento (Numeri 28,9-10), oltre al rinnovamento dei dodici pani dell'offerta (Levitico 24,5-9). Inoltre il riposo del sabato proibisce l'accensione del fuoco (Esodo 35,3), la raccolta della legna (Numeri 15,32), la preparazione del cibo (Esodo 16,23). Ai divieti biblici furono aggiunti altri che raggiunsero il numero di quaranta meno uno.

Più di una volta Gesù è accusato di violare il riposo del sabato perché in quel giorno guarisce il paralitico alla piscina di Betzaetà (Giovanni 5) e il cieco nato (9). Gesù ribadisce che il suo potere sovrano si estende anche al modo come vivere il sabato: “Il Padre mio opera sempre e anch'io opero”(5,17). Soccorrendo anche di sabato chi ha bisogno di aiuto, Gesù agisce come il Padre e in sinergia con il Padre, la cui amorevole attività storico-salvifica non conosce rallentamenti o interruzioni.

8. La Pasqua

Il quarto vangelo menziona tre Pasque dei Giudei nella vita di Gesù: la Pasqua del tempio nuovo, alla purificazione del tempio (2,13-23); la Pasqua del pane disceso dal cielo, alla moltiplicazione dei pani (6,1-21); la Pasqua del vero agnello, preceduta dalla risurrezione di Lazzaro (11), dall'unzione sepolcrale di Maria (12,1-8), dall'ingresso messianico a Gerusalemme (12,13-16).

Cos'è la Pasqua dei Giudei?

Tre i riti principali delle religioni naturistiche con cui sono venuti a contatto gli Israeliti. Si tratta del sacrificio dell'agnello, rito primaverile di pastori (Esodo 12,1-11); dei pani azzimi (*mazzot*), rito primaverile di agricoltori (Esodo 12,12-20); dell'offerta dei primogeniti (Esodo 13,11-13; Numeri 3,12).

Questi tre riti sono poi stati presi e storicizzati, ricondotti cioè nell'ambito dell'esodo dall'Egitto: sia il sacrificio dell'agnello (Esodo 12,13.21-23), sia i pani azzimi (Esodo 12,34-39), sia l'offerta dei primogeniti (Esodo 12,12.29; Numeri 3,13).

Si è avuta così la ritualizzazione giudaica, con il memoriale dell'agnello (12,14), degli azzimi (Esodo 13,3-9) e dei primogeniti (Esodo 13,16), e con l'insegnamento relativo ai tre riti (Esodo 12,25-27; 13,8.14-15).

Luogo della Pasqua è stato in primo tempo la famiglia, poi il tempio, infine il tempio per l'uccisione dell'agnello e la famiglia per la sua consumazione. Dapprima si celebrava la Pasqua da schiavi (in Egitto), poi da uomini liberi (in Palestina).

L'Antico Testamento ricorda, dopo la Pasqua "egiziana", quelle celebrate con Mosè dopo l'arrivo al Sinai (Numeri 9,1-5), con Giosuè dopo l'ingresso in Canaan (Giosuè 5,11-12), i re Ezechia (nel 721 a.C.) e Giosia (nel 621 a.C.) dopo le loro rispettive riforme (2 Cronache 30,1.15-17; 2 Re 23,21-23) e con Esdra (515 a.C.) dopo la ricostruzione del tempio.

Il giudaismo extrabiblico ha arricchito la Pasqua di molteplici significati in senso sia teologico che antropologico. Ha collegato alla Pasqua svariati interventi di Dio nella storia di Israele oltre che alla fine dei tempi. Ha visto poi non Dio, ma l'uomo come soggetto del passare, del passare oltre: dalla idolatria egiziana al monoteismo, dai vizi alla virtù, dall'ignoranza alla sapienza.

9. I discorsi di addio

In Giovanni 13-17 sono riferiti i discorsi di addio di Gesù ai discepoli.

La Bibbia e gli scritti intertestamentari non ignorano questa particolare concione mediante la quale un personaggio importante si accomiata solennemente dai suoi discendenti o discepoli.

Si ricordino, tra gli altri, i discorsi di Giacobbe (Genesi 49) e di Mosè (Deuteronomio 33), di Giosuè (Giosuè 23-24) e di Davide (1 Cronache 28-29), di Tobia (Tobia 14,3-11), di Mattatia (1 Maccabei 2,49-68) e di Paolo (Atti 20,18-36). Tra gli pseudoepigrafi dell' Antico Testamento vanno menzionati i discorsi contenuti in 1 *Enoc*, nei *Giubilei*, nei *Testamenti dei Dodici Patriarchi*, nel *Testamento di Mosè*, nell'*Apocalisse* sia greca che siriana di *Baruc*, nel *Testamento di Giobbe* e nel *Testamento di Abramo*.

Ecco in sinossi solo alcuni punti di contatto di Giovanni 13-17 con i discorsi di addio biblici o extrabiblici.

Giovanni 13-17	AT e pseudoepigrafi dell'AT
1. <i>Rivelazioni celesti sull'imminenza della morte</i> 12,23.28; 13,1.3; 17,1.27	<i>Deuteronomio</i> 32,48-50 (Mosè)
2. <i>Convocazione degli amici</i> 13,1ss.	<i>Genesi</i> 49,2 (Giacobbe)
3. <i>Annunzio della prossima ascensione</i> 12,32ss.; 16,28	<i>Giubilei</i> 36,1 (Isacco)
4. <i>Benefica futura lontananza dagli amici</i> 13,33	4 <i>Esdra</i> 14,23.36 (Esdra)
5. <i>Ultima lavanda dei piedi</i> 13,2ss.	<i>Testamento di Abramo</i> 3 (Abramo)
6. <i>Ultimo pasto con gli amici</i> 13,2ss.	<i>Genesi</i> 27,25ss. (Isacco)
7. <i>Discorso d'addio</i>	
a. rivelazione sul futuro 14,29; 16,4.12s.	<i>Genesi</i> 49,1 (Giacobbe)
b. ultimi avvisi e comandi 15,22	<i>Deuteronomio</i> 30,15 (Mosè)
c. esortazione a osservare le parole udite 14,21.23	1 <i>Enoc</i> 94,5 (Enoc)
d. comandamento dell'amore 13,34	<i>Giubilei</i> 20,2 (Abramo)
e. conforto e promessa 14,1.18.27; 16,20ss.33	1 <i>Enoc</i> 92,2ss. (Enoc)
f. problemi di intercessione 14,13.16	<i>Testamento di Mosè</i> 11,11ss. (Mosè)
8. <i>Pregchiere per gli amici</i> 17	<i>Giubilei</i> 22,28ss. (Abramo)
9. <i>Benedizioni agli amici</i> 14,27	<i>Genesi</i> 27,25ss. (Isacco)
10. <i>Trasfigurazione davanti agli amici</i> 13,31s.; 17,1	1 <i>Enoc</i> 91,1 (Enoc)
11. <i>Afflizione degli amici</i> 14,18.27s.; 16,20ss.	<i>Testamento di Mosè</i> 11 (Mosè)

10. Il discepolo che Gesù amava

Nel quarto vangelo del gruppo dei dodici apostoli manca la metà, e cioè Matteo e Giacomo d'Alfeo, Taddeo e Simone lo Zelota, e i fratelli Giacomo e Giovanni. Questi due sono menzionati solo nell'appendice (capitolo 21) come "i figli di Zebedeo".

Come spiegare l'omissione dei due fratelli che Marco e Luca presentano testimoni privilegiati della risurrezione della figlioletta di Giairo, della trasfigurazione e dell'agonia del Getsemani? E soprattutto perché non compare mai il nome di Giovanni a cui la tradizione antica attribuisce il quarto vangelo?

Scorriamo le pagine che parlano del discepolo amato da Gesù e di un "altro discepolo". Il discepolo che Gesù amava nell'ultima cena si china sul petto di Gesù e, spinto da Pietro, gli chiede chi è il traditore (13,23-26). Sul Calvario è dato da Gesù a Maria come figlio (19,25-27). Sul lago di Tiberiade riconosce Gesù risorto nell'uomo che è sulla riva (21,7). Del futuro di lui chiede Pietro al Risorto (21,20-22). Di un "altro discepolo" innominato, senza la qualifica di prediletto da Gesù, si apprende che è, con Andrea, uno dei primi a seguire Gesù (1,37-40); che segue con Pietro Gesù arrestato e, perché conosciuto, fa entrare anche Pietro nel palazzo del sommo sacerdote (18,15-16); che apprende insieme con Pietro dalla Maddalena la sparizione della salma di Gesù e, dopo aver visto i teli funerari e il sudario, crede.

Chi è dunque il discepolo che Gesù amava? È stato identificato con Lazzaro, con Giovanni Marco, con un sacerdote di Gerusalemme, finanche è stato ritenuto un puro simbolo del vero discepolo di Gesù. Ma la sentenza che continua oggi ad avere la maggioranza dei consensi è quella che vede in lui Giovanni, figlio di Zebedeo e fratello di Giacomo. La sua modestia lo avrebbe fatto nascondere sotto "l'altro discepolo"; l'appellativo di "discepolo che Gesù amava" deriverebbe dalla sua comunità.

Si ritorna così all'antichissima tradizione, la cui voce più autorevole è quella di sant'Ireneo († 202): "Poi anche Giovanni, il discepolo del Signore, quello che riposò sul suo petto, pubblicò anch'egli il Vangelo mentre dimorava ad Efeso in Asia" (*Contro le eresie* 3,1,1). Il discepolo che Gesù amava, Giovanni, uno dei dodici, è anche all'origine del quarto vangelo quale veridico testimone oculare della vita di Gesù, vangelo la cui edizione definitiva è fissata alla fine del primo secolo.

11. Il Figlio

Tipica del quarto vangelo l'espressione "il Figlio" con cui Gesù si autodefinisce. Sono una ventina i testi in cui la formula è usata in senso assoluto e risulta generalmente unita a "il Padre". Ecco l'elenco completo.

- 3,16 Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio, l'unico, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.
- 3,17 Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.
- 3,35 Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa.
- 3,36 Chi crede nel Figlio ha la vita eterna, chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane in lui.
- 5,19 Il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo.
- 5,20 Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste...
- 5,21 Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole.
- 5,22 Il Padre infatti non condanna nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio,
- 5,23 perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.
- 5,26 Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso.
- 6,40 Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciti nell'ultimo giorno.
- 8,36 Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero.
- 14,13 Qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio.
- 17,1 Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te.

In 3,35 e 5,20.21.26 si parla dell'amore che il Padre nutre per il Figlio, per cui il Padre gli trasmette ogni cosa, gli pone a disposizione tutto quanto concerne la rivelazione e il potere di donare la vita eterna a ogni uomo. In forza del suo amore infinito per lui, il Padre nulla nasconde di sé al Figlio, gli si apre interamente. Mette così il Figlio in grado di penetrare nell'intimo del Padre e trarne l'energia necessaria per compiere opere ancora più grandi della guarigione del cieco nato e della risurrezione di Lazzaro. E come il Padre anche il Figlio ha la vita in se stesso e vivifica chi vuole.

In 3,17 è affermata la missione nel mondo del Figlio a opera del Padre, un tema ricorrente oltre trenta volte nelle espressioni "il Padre che mi ha mandato" e "colui che mi ha mandato". È una missione che rivela l'amorosa volontà del Padre non di perdere ma di salvare, non di salvare pochi fortunati ma tutti gli uomini.

3,16.36 e 6,40 mostrano il ruolo di estrema importanza che gioca nel piano della salvezza il credere o il non credere al Figlio. Aver fede nel Figlio significa la vita eterna e non la morte, la vita eterna e la risurrezione nell'ultimo giorno.

Il rifiuto di credere nel Figlio genera in sé l'ira di Dio.

5,33, 14,13 e 17,1 sottolineano l'interdipendenza dell'onore e della gloria resa al Padre e al Figlio. Il giudizio che il Padre ha rimesso al Figlio è finalizzato all'onore del Padre e del Figlio: negare l'onore al Figlio equivale a negarlo al Padre. Intimamente collegata è anche la glorificazione del Padre e del Figlio. Il Padre è glorificato nel Figlio quando questi esaudisce le preghiere fatte nel suo nome. Il Padre è glorificato per mezzo del Figlio glorificato quando viene l'ora.

8,36 mette in risalto la missione di liberatore del Figlio. In comunione intima con la vita del Padre il Figlio è assolutamente libero. E agli uomini non liberi, che accettano la sua rivelazione e aderiscono alla sua persona, il Figlio dona la vera libertà.

12. Il Paraclito

Cinque i brani nei quali Giovanni parla del Paraclito.

Ma che significa *Parakletos*? Le versioni antiche e moderne e la letteratura cristiana antica rendono in maniera niente affatto uniforme il termine, che è assente nella versione greca dei Settanta ed è presente solo in Giovanni 14,16.26; 15,26; 16,7 e nella Prima lettera di Giovanni 2,1.

La *Vetus Latina* lo traduce con “advocatus” e, più di rado, con “consolator”. La Volgata ha “advocatus” in 1 Giovanni e “Paraclitus” in Giovanni. Quanto ai Padri e agli scrittori ecclesiastici greci, essi lo intendono come “consolatore”, “intercessore”, mentre per i latini egli è “advocatus”, “consolator”, “deprecator”.

Passando ai moderni, la Bibbia della CEI traduce “consolatore” in Giovanni e “difensore” in 1 Giovanni, la Bibbia di Gerusalemme preferisce “Paraclet” per Giovanni e “avocat” per 1 Giovanni; la Bibbia TOB “Paraclet” per Giovanni e “défenseur” per 1 Giovanni. Altre ancora le possibili versioni di Paraclito: consigliere, aiuto, assistente, tutore.

Più volte Giovanni menziona lo *Pneuma*, lo Spirito Santo. Gesù svolge la sua attività all’insegna dello Spirito, che egli possiede pienamente e permanentemente (1,33). Si entra in comunione con Cristo e con Dio soltanto se si accetta di rinascere dallo Spirito oltre che dall’acqua battesimale (3,5-8). Nelle vesti di rivelatore ultimo del Padre, Gesù profonde in abbondanza lo Spirito (3,34-35). Recando ad essi la realtà divina Gesù, in simbiosi con lo Spirito, rende graditi coloro che adorano Dio (4,23-24). Le efficaci parole di Gesù traboccano di Spirito oltre che di vita eterna (6,63). Come roccia, tempio e rivelatore del Padre, Gesù, dopo la sua glorificazione effonderà sui credenti lo Spirito (7,37-39). Al popolo escatologico presente sul Calvario il Crocifisso trasmette lo Spirito. Ai discepoli il Risorto largisce il dono dello Spirito insieme con l’invio in missione e il potere di rimettere i peccati (20,21-23).

Tornando al Paraclito, ecco i cinque testi giovannei che ne fanno cenno.

“¹⁶ E io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, ¹⁷ lo Spirito di verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi...²⁶ Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto” (14,16-17.26).

“²⁶ Quando verrà il Paraclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi darà testimonianza; ²⁷ e anche voi mi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio” (15,26-27).

“⁷ Se non me ne vado, non verrà a voi il Paraclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. ⁸ E quando sarà venuto, proverà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. ⁹ Riguardo al peccato, perché non credono in me; ¹⁰ riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; ¹¹ riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato (...) ¹³ Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. ¹⁴ Egli

mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annunzierà.¹⁵ Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo vi ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annunzierà” (16,7-11.13-15).

Questi testi trattano del Paraclito con il Padre, con Gesù, con i discepoli e con il mondo. Si omette qui di illustrare i rapporti del Paraclito con il mondo per non rischiare di ripetere quanto detto a commento di 14,17; 15,26-27; 16,8-11.

Per quel che riguarda le relazioni con il Padre, come il Paraclito, anche Gesù è dato dal Padre (3,16), è mandato dal Padre (8,16), proviene dal Padre (8,42). Ma la somiglianza non è identità. Il Paraclito solo prossimamente sarà dato, sarà mandato, proverrà dal Padre (14,16.26; 15,26), mentre Gesù già è stato dato, già è stato mandato, già è uscito dal Padre. Direttamente inoltre Gesù è stato dato, è stato mandato, è uscito dal Padre, mentre il Paraclito è per la mediazione di Gesù che sarà dato, sarà mandato, procederà.

Circa le relazioni con Gesù, il Paraclito potrà entrare in scena solo dopo la partenza di Gesù (16,7). A Gesù è riconosciuta una parte di estrema importanza nella venuta del Paraclito. È lui che con le sue preghiere otterrà che il Padre doni il Paraclito (14,16). È nel nome di Gesù, in forza della trascendente intimità che lo lega al Figlio, che il Padre lo manderà (14,26). È Gesù che, quando sarà glorificato presso il Padre, lo invierà (15,26). È alla pienezza di quanto Gesù ha avuto rivelato dal Padre – e dunque al tesoro del Padre che è anche il tesoro del Figlio (16,15) - che il Paraclito sarà messo in grado di attingere per glorificare Cristo (16,14).

Quanto ai rapporti con i discepoli, il Paraclito, “lo Spirito di verità” (14,17; 15,26; 16,13) non si discosta da Gesù, che dice la verità (8,40.45.46), che è “la via, la verità e la vita (14,6). Mentre però Gesù rivela Dio essendo l’autorivelazione di Lui, lo Spirito rivela che Gesù è l’autentica autorivelazione di Dio. Gesù realizza la sua autosantificazione, la sua morte sacrificale affinché i suoi “siano anch’essi santificati nella verità” (17,19): il Paraclito in 14,26 è identificato esplicitamente con lo Spirito Santo, che svolge la missione di santificatore. Il Paraclito sarà con i discepoli per sempre, dimorerà presso di loro, sarà dentro di loro (14,16-17): analogamente Gesù prenderà dimora insieme col Padre presso chi lo ama (14,23), è nei discepoli come il Padre è in lui (17,23), è con loro sino alla fine del mondo (cf. Matteo 28,20).

Anche nelle sue mansioni di maestro della verità (14,26; 16,13) il Paraclito non farà che seguire le orme di Gesù. Insegnerà come Gesù (8,20); come Gesù guiderà alla verità intera (8,31.32: “conoscerete la verità”); come Gesù non parlerà da sé (8,28: “come mi ha insegnato il Padre, così il parlo”); glorificherà Gesù come “anche Dio è stato glorificato” nel Figlio dell’uomo (13,31); annunzierà le cose future, come Gesù che promette: “apertamente vi annunzierò il Padre”(16,25).

È chiaro che ci si trova dinanzi alla medesima rivelazione celeste, che ha nel Padre la sua fonte, in Gesù la sua realizzazione, nello Spirito Santo il suo perfezionamento. Non c’è soluzione di continuità tra l’insegnamento di Gesù e quello del Paraclito, perché l’insegnamento del Paraclito si configura come il prolungamento organico dell’insegnamento di Gesù.

13. Il quarto vangelo nella liturgia

La costituzione del Vaticano II “Sacrosanctum Concilium” al n. 24 afferma: “Massima è l’importanza della Sacra Scrittura nella celebrazione liturgica”. E in realtà il rapporto vitale Bibbia – Liturgia raggiunge l’apice dell’intensità quando l’assemblea liturgica ascolta i testi biblici. È proprio allora che la parola ispirata di Dio esplica tutto il suo dinamismo. Per sé la Bibbia è lettera morta, è un insieme di caratteri grafici inerti. Proclamata nella liturgia, diventa quello che è, cioè “parola di Dio viva, efficace e più tagliente di una spada a doppio taglio” (Ebrei 4,12).

Lo diventa anche il quarto vangelo che la liturgia eucaristica utilizza un centinaio di volte durante l’anno, nelle domeniche, solennità, feste e nei giorni feriali.

Brani dei ventun capitoli di Giovanni sono proposti nei Legionari da una (capitoli 9 e 19) e due volte (capitoli 4, 11 e 18) fino a nove (capitoli 1 e 14) e quattordici (capitolo 6) volte. Ecco l’elenco in dettaglio.

A. Domeniche, solennità e festività

Tempo di avvento

3^a domenica (anno B): 1,6-8.19-28 Sono voce di uno che grida

Periodo natalizio

Natale, messa del giorno: 1,1-18 Venne tra la sua gente
2^a domenica 1,1-18 Pieno di grazia e di verità

Tempo di quaresima

3^a domenica (anno A) 4,5-42 La samaritana
“ “ (anno B) 2,13-25 Il segno del tempio
4^a domenica (anno A) 9,1-41 Il cieco nato
“ “ (anno B) 3,14-21 Dio ha tanto amato il mondo
5^a domenica (anno A) 11,1-45 Risurrezione di Lazzaro
“ “ (anno B) 12,20-33 Quando sarò innalzato
“ “ (anno C) 8,1-11 L’adultera

Triduo pasquale

Giovedì santo 13,1-15 La lavanda dei piedi
Venerdì santo 18,1-19,42 La Passione

Tempo pasquale

Domenica di Risurrezione 20,1-19 Pietro e Giovanni al sepolcro
2^a domenica 20,19-31 Apparizioni del Risorto ai discepoli
3^a domenica (anno C) 21,1-19 Apparizione di Gesù ai sette discepoli
4^a domenica (anno A) 10,1-10 Io sono la porta
“ “ (anno B) 10,11-18 Io sono il buon pastore
“ “ (anno C) 10,27-30 Io do loro la vita eterna
5^a domenica (anno A) 14,1-12 Io sono la via, la verità e la vita
“ “ (anno B) 15,1-8 Io sono la vite vera
“ “ (anno C) 13,31-35 Vi do un comandamento nuovo
6^a domenica (anno A) 14,15-21 Vi darà un altro Consolatore
“ “ (anno B) 15,9-17 Rimanete nel mio amore
“ “ (anno C) 14,23-29 Vi insegnerà ogni cosa
7^a domenica (anno A) 17,1-11 Li hai dati a me
“ “ (anno B) 17,11-19 Consacrali nella verità
“ “ (anno C) 17,20-26 Siano in noi una cosa sola
Pentecoste (sabato sera) 7,37-39 Venga a me e beva
“ “ 20,19-23 Ricevete lo Spirito Santo

Tempo ordinario

SS. Trinità (anno A)	3,16-18	Dio ha mandato il Figlio
“ “ (anno C)	16,12-15	Egli mi glorificherà
Corpus Domini	6,51-59	Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue
2 ^a Domenica (anno A)	1,29-34	Ecco l'Agnello di Dio
“ “ (anno B)	1,35-42	I primi discepoli
“ “ (anno C)	2,1-12	Le nozze di Cana
19 ^a domenica (anno B)	6,41-52	Io sono il pane disceso dal cielo
20 ^a domenica (anno B)	6,51-59	Chi mangia me vivrà per mezzo di me
21 ^a domenica (anno B)	6,61-70	Signore, da chi andremo?

Altre festività

29 giugno: SS. Pietro e Paolo (messa della vigilia)	21,15-19	Pasci le mie pecore
SS. Cuore di Gesù	19,31-37	E subito ne uscì sangue e acqua
14 settembre: Esaltazione della croce	3,13-17	Bisogna che sia innalzato
2 novembre: Commemorazione dei defunti	6,37-40	Lo risusciterò nell'ultimo giorno

B. Giorni feriali3^a settimana di Avvento

venerdì	5,33-36	La lampada che arde e risplende
27 dicembre	20,2-8	E vide e credette
31 dicembre	1,1-18	E il Verbo si è fatto uomo
2 gennaio	1,19-28	Venne dopo di me
3 gennaio	1,29-34	Questi è il Figlio di Dio
4 gennaio	1,35-42	Sarai chiamato Cefa
5 gennaio	1,43-51	Vedrai cose più grandi di queste
7 gennaio	2,1-12	L'inizio dei segni
12 gennaio	3,22-30	Lui deve crescere

4^a settimana di Quaresima

lunedì	4,43-54	Va', tuo figlio vive
martedì	5,1-3.5-16	Prendi la tua barella e cammina
mercoledì	5,17-30	Tutti onorino il Figlio
giovedì	5,31-47	Voi non volete venire da me
venerdì	7,1-2.10.25-30	Io non sono venuto da me
sabato	7,40-53	Nessuno ha mai parlato così

5^a settimana di Quaresima

lunedì	8,1-11	Va' e d'ora in poi non peccare più
martedì	8,21-30	Io sono di lassù
mercoledì	8,31-42	Questo, Abramo non l'ha fatto
giovedì	8,51-59	Prima che Abramo fosse, Io sono
venerdì	10,31-42	Credete alle opere
sabato	11,45-56	Un solo uomo muoia per il popolo

Settimana Santa

lunedì	12,1-11	Non sempre avete me
martedì	13,21-33.36-38	Darai la tua vita per me?

Ottava di Pasqua

martedì	20,11-18	Non mi trattenere
---------	----------	-------------------

venerdì	21,1-14	Venite a mangiare
2 ^a settimana di Pasqua		
lunedì	3,1-8	Deve nascere dall'alto
martedì	3,7-15	Il Figlio dell'uomo è disceso dal cielo
mercoledì	3,16-21	Chi fa la verità va verso la luce
giovedì	3,31-36	Dà lo Spirito senza misura
venerdì	6,1-15	Raccogliete i pezzi avanzati
sabato	6,16-21	Subito la barca toccò la riva
3 ^a settimana di Pasqua		
lunedì	6,22-29	Questa è l'opera di Dio
martedì	6,30-35	Io sono il pane della vita
mercoledì	6,35-40	Io lo risusciterò nell'ultimo giorno
giovedì	6,44-51	È la mia carne per la vita del mondo
venerdì	6,52-59	Il mio sangue è vera bevanda
sabato	6,60-69	Volete andarvene anche voi?
4 ^a settimana di Pasqua		
lunedì	10,1-10	E troverà pascolo
martedì	10,22-30	Le mie pecore ascoltano la mia voce
mercoledì	12,44-50	Sono venuto per salvare il mondo
giovedì	13,16-20	Un servo non è più grande del suo padrone
venerdì	14,1-6	Io vado a prepararvi un posto
sabato	14,7-14	Chi ha visto me, ha visto il Padre
5 ^a settimana di Pasqua		
lunedì	14,21-26	Prenderemo dimora presso di lui
martedì	14,27-31	Vi lascio la pace
mercoledì	15,1-8	Senza di me non potete far nulla
giovedì	15,9-11	Rimanete nel mio amore
venerdì	15,12-17	Voi siete miei amici
sabato	15,18-21	Il mondo vi odia
6 ^a settimana di Pasqua		
lunedì	15,26-16,4	Egli mi darà testimonianza
martedì	16,5-11	È bene per voi che io me ne vada
mercoledì	16,12-15	Molte cose ho ancora da dirvi
giovedì	16,16-20	La vostra tristezza si cambierà in gioia
venerdì	16,20-23	Il vostro cuore si rallegrerà
sabato	16,23-28	Sono uscito dal Padre
7 ^a settimana di Pasqua		
lunedì	16,29-33	Io non sono solo
martedì	17,1-11	Io sono glorificato in loro
mercoledì	17,11-19	Consacrali nella verità
giovedì	17,20-26	Siano in noi una cosa sola
venerdì	21,15-19	Un altro ti porterà dove tu non vuoi
sabato	21,20-25	Noi sappiamo che la sua testimonianza è vera

Betania al di là del Giordano

Pochi frammenti di ceramiche del primo secolo, qualche pezzo di recipiente in pietra tipico dell'epoca in ambiente giudaico, tessere di mosaici policromi e ceramica bizantina. Sono elementi scarsi, ma validi per accreditare l'esistenza di un abitato di epoca romana presso la sorgente del Wadi Kharran (a sei chilometri a nord del Mar Morto), sia per prendere in considerazione le testimonianze bizantine che sul posto sorgeva la Betania al di là del Giordano dove Giovanni battezzava secondo Giovanni 1,28.

Sono le conclusioni a cui è giunto qualche anno fa, dopo visite e rilievi nella zona, l'archeologo francescano Michele Piccirillo.

Nazaret

La casa di Santa Maria è una basilica, ed ivi si ottengono molti benefici dalle sue vesti.

Anonimo di Piacenza (c.570)

La città di Nazaret...ivi sono state costruite due grandi chiese, una, al centro della città, fondata su due archi, dove una volta era edificata la casa in cui fu nutrito il nostro Signore e salvatore...L'altra chiesa è fabbricata nel luogo dove era costruita la casa in cui l'arcangelo Gabriele, entrato dalla beata Maria e trovatala sola, parlò con lei.

Arculfo (670)

XE MAPIA (=Ave Maria) è il graffito rinvenuto sotto il mosaico della chiesa bizantina di Nazaret. Anteriore al 431, rappresenta la più antica invocazione alla Madonna. E prova l'esistenza del culto mariano nella chiesa prebizantina di Nazaret, costruita a forma di sinagoga dai giudeo-cristiani verso il terzo secolo.

Cana

Di là (da Sefforis) dopo tre miglia giungemmo a Cana, dove il Signore partecipò alle nozze, e ci sedemmo sullo stesso banco, dove io indegno scrissi i nomi dei miei genitori.

Anonimo di Piacenza (c. 570)

L'attuale chiesa francescana è stata preceduta da un edificio sinagogale. Ancora visibile un mosaico del pavimento antico con la scritta in aramaico: "Benedetta la memoria di Giuseppe, figlio di Tantum, figlio di Butah, e dei suoi figli che hanno fatto questo mosaico (?): la benedizione sia su di loro".

Sicar

Sychar, prima di Neapolis, vicino al campo che Giacobbe diede a suo figlio oGiuseppe: là Cristo, secondo Giovanni, parla alla Samaritana presso il pozzo.

Eusebio di Cesarea, *Onomasticon* (330)

Betzeta

Presso la piscina Probatica c'è la chiesa della signora Maria.

Teodosio, *De situ Terrae Sanctae*

Gli scavi iniziati nel 1871 hanno riportato alla luce resti della grande piscina, sulla quale sorsero la basilica bizantina e poi la chiesa crociata, fino a oggi il monumento meglio conservato del periodo crociato.

Cafarnao

A Cafarnao la casa del principe degli apostoli è stata trasformata in chiesa: le sue pareti restano ancora oggi come erano una volta. Là il Signore guarì il paralitico. Là c'è anche la sinagoga in cui il Signore sanò l'indemoniato. Ad essa, costruita con pietre squadrate, si sale per molti gradini.

Paolo Diacono (sec. XII): testo attribuito a Egeria (sec. IV)

L'antico villaggio che sorgeva lungo il lago presentava un piano ippodamico – a reticolati cioè, con vie intersecatisi ad angolo retto – e abitazioni con mura di ciottoli basaltici. Tra i vari isolati (*insulae*) portati alla luce dagli archeologi V. Corbo e S. Loffreda, quello con la casa di Pietro e quello con la sinagoga bianca. L'*insula*, che è stata denominata *sacra*, racchiudeva una chiesa bizantina ottagonale sorta su una casa-chiesa (*domus-ecclesia*) di età ellenistico-romana e nota agli antichi pellegrini come “la casa di Pietro”. Allo stesso periodo della chiesa bizantina risale la sinagoga in pietra bianca che sorge su un edificio più antico in pietra scura di basalto.

Piscina di Siloe

Sopra (la piscina di) Siloe c'è una basilica a volte, al di sotto di essa sbocca (la fontana di) Siloe che ha due vasche di marmo, opera dell'uomo, e tra l'una e l'altra vasca una chiusura con cancelli. Per ottenere benedizione in una si bagnano gli uomini, nell'altra le donne. In quelle acque si operano molti miracoli, e finanche i lebbrosi sono mondati.

Anonimo di Piacenza (c. 570, *Itinerarium*)

Betania (al di qua del Giordano)

Betania. Villaggio al secondo miglio da Elia (=Gerusalemme), sulle pendici del monte degli Olivi, dove Gesù risuscitò Lazzaro. Ancora oggi vi si indica il luogo (=la tomba) di Lazzaro.

Eusebio di Cesarea, *Onomasticon* (330)

A Betania, secondo gli scavi di S. Saller, un atrio porticato congiungeva alla tomba di Lazzaro due chiese di epoca diversa. La prima era ornata di colonne e di fini mosaici pavimentali. La seconda, officiata durante l'epoca crociata, presentava pilastri e mosaici più dozzinali.

Getsemani

Getsemani, luogo dove Cristo pregò prima della passione. È alle falde del monte degli Olivi: ora vi è stata edificata sopra una chiesa.

Eusebio di Cesarea, *Onomasticon* (330)

Egeria distingueva nel Getsemani la grotta dove Gesù fu arrestato e, alquanto più alto, il luogo dove egli pregò e agonizzò. Sulla grotta venne eretta una chiesa dai crociati. I quali ne costruirono un'altra, in onore del Salvatore, sulla basilica che era stata edificata nel quarto secolo sul sito dell'Agonia e che i persiani avevano distrutta nel 614. Delle due

chiese crociate nel secolo decimoquarto non esistevano che rovine. Quanto alle chiese dell'Agonia, nel 1891 vennero alla luce resti di quella crociata, e nel 1920 resti di quella bizantina. Su quest'ultima, la Custodia di Terra Santa ha costruito nel 1924 l'attuale "basilica di tutte le nazioni".

Flagellazione e Litostrotos

La flagellazione di Gesù, la coronazione di spine, gli oltraggi e tutto ciò che soffrì per noi, ora non si possono con facilità localizzare, soprattutto perché la città molte volte in seguito è stata distrutta e annientata.

Gesta Francorum Iherusalem expugnantium

Nel secolo quinto un santuario, dedicato a Santa Sofia, cioè alla Sapienza divina, e del quale si persero in seguito le tracce, sorgeva sopra il Litostrotos. Il Litostrotos, a partire dal secolo decimosecondo, era localizzato presso la fortezza Antonia che veniva identificata con il pretorio di Pilato dove Gesù era stato flagellato e condannato a morte.

La chiesa crociata della Flagellazione subì la stessa sorte del santuario del quinto secolo. Nel 1832 le sue rovine vennero cedute dall'emiro Ibrahim Pasha ai francescani. I quali riaprirono al culto il santuario della Flagellazione e lo restaurarono definitivamente nel 1929. Anche la chiesa della Condanna poggia sulle rovine di una cappella crociata del secolo decimoterzo. Fu ricostruita nel 1904.

Santo Sepolcro e Calvario

Il luogo della crocifissione era un giardino. Oggi, per la munificenza dell'imperatore (Costantino), è diventato un posto sontuosamente adorno...Danno a questo luogo del Golgota e della risurrezione il nome di Martirio e non quello di chiesa.

San Cirillo di Gerusalemme, *Catechesi* 19,5-6 ()

Eusebio di Cesarea attesta che, prima dei lavori ordinati poi da Costantino per la costruzione della basilica del Santo Sepolcro, in Aelia Capitolina (=Gerusalemme) si mostrava ancora, a nord del monte degli Olivi, il Calvario che Adriano aveva profanato con una statua di Afrodite. Lo stesso Eusebio riferisce che, demolito il terrapieno di Adriano con il tempio alla triade capitolina, ricomparve inaspettatamente il giardino con la tomba di Cristo e la roccia del Golgota. La sacra tomba, così come si presentava scavata nella roccia, fu venerata finché non la distrusse, nel 1009, il califfo Hakem.

Il complesso comunque delle costruzioni di Costantino del 335 comprendeva l'atrio orientale, il Martyrion o basilica a cinque navate, il Triportico con la roccia del Calvario e l'Anastasi (=Risurrezione) del Santo Sepolcro lasciato nella sua nudità rocciosa. Alla distruzione persiane del 614 e al restauro del monaco Modesto che coprì il Calvario con volte a crociera, segue la sistematica distruzione del ricordato Hakem nel 1009. Abbandonati l'atrio orientale e il Martyrion, furono restaurati da Costantino IX Monomaco il Triportico con il Calvario e l'Anastasi (1042-1048). Ai crociati, infine, si devono tra l'altro il rifacimento dell'Anastasi, la sostituzione del Triportico con il grande coro dei canonici e l'inserimento del Calvario nel nuovo complesso architettonico.

Magdala

La chiesa di Magdala presso Tiberiade attesta che Cristo cacciò i sette demoni di Maria Maddalena.

Pseudo Pietro di Sebaste (sec. X)

Gli scavi di V. Corbo e S. Loffreda hanno riportato alla luce un monastero bizantino e un quartiere con una piazza, abitazioni ornate di mosaici e una sinagoga di basalto del primo secolo dopo Cristo. È una delle più antiche sinagoghe di Terra Santa.

Santo Cenacolo

All'interno del muro di Sion c'è il luogo dove Davide ebbe la reggia. E delle sette sinagoghe che erano là restò una sola.

Anonimo di Bordeaux, *Itinerarium*

Durante la sua visita a Gerusalemme nel 130-131 l'imperatore Adriano vede – riferisce Epifanio, vescovo di Salamina di Cipro – poche case e la piccola “chiesa di Dio” dove i discepoli si erano recati dopo l'ascensione di Gesù. Nel secolo quarto, al posto della piccola chiesa è innalzata una grande basilica, “la santa Sion”, “la madre di tutte le chiese”. Oltre alle apparizioni di Gesù risorto, vi si localizza nel secolo quinto l'Ultima Cena. Seguono distruzioni e incendi dei persiani (614) e degli arabi (965), finché i crociati nel secolo decimosecondo ricostruiscono la basilica col nome di “Santa Maria del Monte Sion”. Dalla furia sacrilega del sultano di Damasco (1219) si salvano poi soltanto la cappella medievale del Cenacolo e, a pianterreno, la cosiddetta tomba di Davide. La forma attuale della sala alta si deve ai francescani che nel 1335 entrano in possesso giuridico dell'intero edificio per interessamento dei reali di Napoli Roberto e Sancia. I religiosi officiano il santuario per oltre due secoli, fino alla espulsione del 1552. Il Cenacolo passa allora in mano ai musulmani e, dal 1948, in mano agli israeliani.

La pesca nel lago di Tiberiade

1. *Il lago*. “Il lago di Gennesar – scrive Flavio Giuseppe, *Guerra giudaica* 3,10,7 -, che prende il nome dal vicino territorio, ha una larghezza di quaranta stadi e una lunghezza di centoquaranta (=c.km. 8x26; oggi il lago misura km.12x21), e tuttavia la sua acqua è dolce e quanto mai buona da bere; essa è infatti più leggera della pesante acqua di palude ed è limpida perché le sue rive tutt'intorno sono formate di ghiaia e di sabbia; inoltre, quando si attinge ha una temperatura gradevole: è meno fredda di quella di fiume o di sorgente, ma resta sempre più fresca di quanto si aspetterebbe data l'estensione del lago. Quest'acqua, poi, diventa non meno ghiacciata della neve quando viene esposta all'aria, come appunto sogliono fare i paesani nelle notti d'estate. Nel lago vivono alcune specie di pesci differenti, come forma e come gusto, da quelli di ogni altro luogo”.

2. *I pesci*. Tre le specie principali: il “musht” o pesce-pettine (del peso di due kg.), tra cui il cosiddetto “pesce di san Pietro”; il barbo, della famiglia delle carpe; la sardina del lago, tra cui il grosso pesce-gatto. La pesca miracolosa dopo la risurrezione frutta “centocinquanta grossi pesci” (Giovanni 21,11): si tratta di “musht” e di barbi. Nella moltiplicazione dei pani Gesù sfama quattromila persone con sette pani e “due pesci”, cioè con sardine (Giovanni 6,9).

3. *Le reti*. Oltre all'amo e alla lenza con cui Pietro prende un pesce, probabilmente un barbo, con in bocca uno statere (Matteo 17,27), tre le specie di reti usate.

La *nassa* o *safena*, rete a strascico lunga 200-300 metri e larga al centro 8 metri e ai lati 3-4 metri. La corda superiore è munita di sugheri, l'inferiore di piombi. Per una pesca del genere occorrono una decina di pescatori e una barca di metri 8x2,50. La parabola di Matteo 13,47-48 parla della *safena* che raccoglie con i pesci buoni anche quelli cattivi, quali il pesce-gatto vietato dalle leggi della purità legale.

Il *giacchio*, rete a getto, circolare, misura 6-8 metri di diametro e presenta sbarrete di piombo agli orli. Era verosimilmente il giacchio che Pietro e Andrea gettavano nel lago quando, obbedendo all'invito di Gesù che li chiamava, "lasciate le reti", lo seguirono (Marco 1,16-18).

Il *tramaglio*, o rete a tre maglie, è costituita da tre reti lunghe una trentina di metri l'una. Le due esterne, ben tese, hanno maglie larghe; la mediana, poco tesa, ha invece maglie strette. Generalmente si usano, legate le une alle altre, quattro-cinque unità di tramaglio. Per questo tipo di pesca bastano quattro pescatori e una barca lunga mezza dozzina di metri. Molto probabilmente era con i tramagli – che si usavano di notte (Luca 5,5) e venivano lavati al mattino (v. 2) – che Pietro Giacomo e Giovanni dopo una pesca notturna infruttuosa ne ottennero miracolosamente una abbondantissima (vv. 2-11). Lo stesso si dica per la pesca di Giovanni 21,1-14.

Tabgha

Non lontano (da Cafarnao) si vedono i gradini di pietra su cui stette il Signore. Là, presso il mare, c'è un campo d'erba con fieno in abbondanza e molti alberi di palme e, nelle vicinanze, sette sorgenti, ognuna delle quali dà acqua senza fine. In questo campo il Signore sfamò la folla con cinque pani e due pesci. Della pietra, su cui il Signore depose il pane, si è fatto un altare.

Paolo Diacono (1137): testo attribuito a Egeria (sec. IV)

A Tabgha sul lago sorgono due santuari, quello della moltiplicazione dei pani e quello del primato di Pietro.

Il primo presenta splendidi mosaici risalenti, come la chiesa, al quinto secolo. Poggia sulle fondamenta di una cappella costruita tra la fine del quarto secolo e l'inizio del quinto. A sinistra dell'altare un'iscrizione greca in mosaico reca: "Per la memoria e il riposo di chi offrì, il santo patriarca M(ar)t(irio)".

Quanto al santuario del primato, accanto ai gradini della pietra, che alla pellegrina Egeria (secolo quarto) furono mostrati come i gradini "su cui stette il Signore", sorgeva una cappella del quarto secolo, ricostruita nel quinto secolo. Dopo le distruzioni dei secoli sesto e seguenti, fu riedificata nei secoli settimo e ottavo, e poi dai crociati nel secolo decimosecondo.